

Collana Giovani – 2

a cura del Pontificio Consiglio per i Laici

PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS

XV Giornata Mondiale della Gioventù Giubileo dei Giovani

*«Il verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14)*

Roma, 15-20 agosto 2000

VII Forum Internazionale dei Giovani

«Mettiamoci sulle orme di Cristo!»
(GP II, *Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi santi*, 29-6-1999)

Roma, 12-15 agosto 2000



CITTÀ DEL VATICANO
2001

PREFAZIONE

Nel corso della sua preparazione, molti si riferivano alla Giornata Mondiale della Gioventù e l'attendevano come il «cuore» del Grande Giubileo. Se questa definizione e queste aspettative sono poi divenute una realtà, se l'abbondanza della grazia che si è rivelata nell'evento è stata così evidente agli occhi di tutti, non si può prescindere da una premessa fondamentale: guardando indietro, si può vedere come il cammino verso la Giornata Mondiale della Gioventù del 2000 fosse sostanzialmente cominciato quindici anni prima.

È infatti nel 1985 che Giovanni Paolo II, vedendo nei giovani la forza e la speranza della Chiesa, dedica loro la Lettera Apostolica *Parati semper* e li convoca a Roma in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù: «Da voi dipende il futuro, da voi dipende il termine di questo Millennio e l'inizio del nuovo. Non siate, dunque, passivi; assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel nostro mondo!» (31 marzo 1985). La vastità della risposta è davvero sorprendente, tanto che alla fine dello stesso anno il Papa, con una delle scelte più profetiche del suo pontificato, decide di «puntare» sull'entusiasmo e l'impegno dei giovani istituendo la loro Giornata.

È dunque dal 1985 che generazioni di giovani, quasi passandosi un testimone, si avvicendano sul lungo pellegrinaggio di fede al quale sono chiamati insistentemente da Giovanni Paolo II, costituendo quel che può definirsi «il cammino delle Giornate Mondiali della Gioventù». È un cammino verso una meta ben precisa, che i giovani stessi sembrano ricordare al Santo Padre con la loro «partecipazione massiccia, disponibile ed entusiasta»: «Essi si rivolgono a noi perché li conduciamo a Cristo che, solo, ha parole di vita eterna (cfr. *Gv* 6,68) [...] Con il loro entusiasmo e la loro esuberante energia, i giovani chiedono di essere incoraggiati

a diventare “protagonisti dell’evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale” (CFL, 46). In tal modo i giovani, nei quali la Chiesa riconosce la sua stessa giovinezza di Sposa di Cristo (cfr. *Ef* 5,22-33), non solo vengono evangelizzati, ma diventano essi stessi evangelizzatori che portano il Vangelo ai loro coetanei, compresi quanti sono estranei alla Chiesa e non hanno ancora udito la Buona Novella» (*Messaggio per il Seminario sulle Giornate Mondiali della Gioventù*, 8 maggio 1996).

Proponendo le tematiche delle Giornate nei suoi *Messaggi ai giovani del mondo*, Giovanni Paolo II segue una linea costante: nel ricordare loro la forza e l’unicità della condizione giovanile, li esorta ad approfondire e confermare la propria fede in Cristo, e a farsene portatori nel nuovo millennio. Ed ecco che, nel Messaggio per la XI GMG del 1996, la via che il Papa indica si fa sempre più chiara: «Siamo incamminati ormai verso il Grande Giubileo del 2000 [...] Vi affido un progetto di azione che, basato sulle parole del Vangelo [...], costituirà il filo conduttore delle prossime Giornate Mondiali [...] A voi, giovani, rivolgo in particolare l’appello a guardare verso la frontiera epocale dell’anno 2000, ricordando che “il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio... Se (i giovani) sapranno seguire il cammino che Cristo indica, avranno la gioia di recare il proprio contributo alla sua presenza nel prossimo secolo” (*Tertio millennio adveniente*, 58)».

Le Giornate Mondiali hanno così idealmente accompagnato le giovani generazioni attraverso i continenti e lungo gli anni, fino al loro appuntamento con il bimillenario dell’incarnazione di Cristo, nel cuore stesso del Grande Giubileo. A quindici anni dalla sua istituzione, la Giornata Mondiale della Gioventù torna a Roma e raggiunge il suo culmine come Giubileo della «Chiesa giovane». E il fatto che molti dei giovani del 2000 siano probabilmente figli di quelli del 1985, rende ancor più significativa la continuità ideale del cammino percorso. Due milioni e quattrocentomila ragazzi e ragazze sentivano di non poter mancare a Tor Vergata, all’appuntamento decisivo che li voleva uniti intorno a quel

Pastore che per primo aveva così fortemente creduto in loro. Ciascuno di quei ragazzi è venuto con il proprio bagaglio spirituale, la propria esperienza di vita, la propria cultura e tradizione, per proclamare al mondo e spesso contro le etichettature dei mass media che si può vivere in Gesù Cristo ed essere giovani, si può essere in tanti senza essere massa, si può essere uniti per essere Chiesa.

Accanto a quei ragazzi, il Papa. Intorno, centinaia di vescovi e migliaia di sacerdoti. Ecco il motivo di tanto clamore sui mass media. Ecco il perché di tanta commozione nel cuore di chi vi ha partecipato o vi ha assistito tramite uno schermo televisivo. A Tor Vergata era presente la Chiesa intera, una Chiesa prepotentemente giovane. Una Chiesa che in un evento intensamente celebrativo e straordinariamente simbolico ha testimoniato al mondo la sua vitalità e la sua forza sempre nuova, data dal centro stesso della sua fede: la presenza viva e perenne del Verbo fatto carne, Salvatore del mondo. Una Chiesa che, incredibilmente, si era data appuntamento quindici anni prima, ma che è già intenta a proseguire il suo cammino. Perché annunciare che «Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre», è una missione che non consente soste.



JAMES FRANCIS Card. STAFFORD
Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE AI GIOVANI DEL MONDO IN OCCASIONE DELLA XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

«Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14)

Carissimi giovani!

1. Quindici anni fa, al termine dell'Anno Santo della Redenzione, vi affidai una grande Croce di legno invitandovi a portarla nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e come annuncio che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione. Da allora, sostenuta da braccia e cuori generosi, essa ha compiuto un lungo ed ininterrotto pellegrinaggio attraverso i continenti, mostrando che la Croce cammina con i giovani e i giovani camminano con la Croce.

Attorno alla «Croce dell'Anno Santo» sono nate e si sono sviluppate le Giornate Mondiali della Gioventù, significativi «momenti di sosta» nel vostro cammino di giovani cristiani, invito continuo e pressante a fondare la vita sulla roccia che è Cristo. Come non benedire il Signore per i numerosi frutti suscitati nelle singole persone ed in tutta la Chiesa dalle Giornate Mondiali della Gioventù, che in quest'ultima parte di secolo hanno ritmato il cammino dei giovani credenti verso il nuovo millennio?

Dopo aver attraversato i continenti, questa Croce fa ora ritorno a Roma portando con sé la preghiera e l'impegno di milioni di giovani che in essa hanno riconosciuto il segno semplice e sacro dell'amore di Dio per l'umanità. Sarà proprio Roma, come sapete, ad accogliere la Giornata Mondiale della Gioventù dell'Anno 2000, nel cuore del Grande Giubileo.

Cari giovani, vi invito ad intraprendere con gioia il pellegrinaggio verso questo grande appuntamento ecclesiale, che sarà, a giusto titolo, il

Giubileo dei Giovani. Preparatevi a varcare la Porta Santa, sapendo che passare attraverso di essa significa rinvigorire la propria fede in Cristo per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato (cfr. *Incarnationis mysterium*, 8).

2. Ho scelto come tema per la vostra XV Giornata Mondiale la frase lapidaria con cui l'apostolo Giovanni esprime il mistero altissimo del Dio fatto uomo: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). Ciò che contrassegna la fede cristiana, rispetto a tutte le altre religioni, è la certezza che l'uomo Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio, il Verbo fatto carne, la seconda persona della Trinità venuta nel mondo. Questa «è la gioiosa convinzione della Chiesa fin dall'inizio, allorché canta "il grande Mistero della pietà": Egli si è manifestato nella carne» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 463). Dio, l'invisibile, è vivo e presente in Gesù, il figlio di Maria, la *Theotokos*, la Madre di Dio. Gesù di Nazaret è Dio con noi, l'Emmanuele: chi conosce Lui conosce Dio, chi vede Lui vede Dio, chi segue Lui segue Dio, chi si unisce a Lui è unito a Dio (cfr. *Gv* 12,44-50). In Gesù, nato a Betlemme, Dio sposa la condizione umana e si rende accessibile, facendo alleanza con l'uomo.

Alla vigilia del nuovo millennio, vi rinnovo di cuore l'invito pressante a spalancare le porte a Cristo, il quale «a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (*Gv* 1,12). Accogliere Cristo significa ricevere dal Padre la consegna a vivere nell'amore per Lui e per i fratelli, sentendosi solidali con tutti, senza discriminazione alcuna; significa credere che nella storia umana, pur segnata dal male e dalla sofferenza, l'ultima parola appartiene alla vita e all'amore, perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché noi potessimo abitare in Lui.

Nell'incarnazione Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà, e ci ha donato la redenzione, che è frutto soprattutto del sangue da Lui versato sulla Croce (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 517). Sul Calvario «egli si è addossato i nostri dolori ... è stato trafitto per i no-

stri delitti... » (Is 53, 4-5). Il sacrificio supremo della sua vita, liberamente consumato per la nostra salvezza, sta a testimoniare l'amore infinito di Dio per noi. Scrive in proposito l'apostolo Giovanni: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna » (Gv 3,16). Lo ha mandato a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana; lo ha « donato » totalmente agli uomini nonostante il loro rifiuto ostinato e omicida (cfr. Mt 21,33-39), per ottenere ad essi, con la sua morte, la riconciliazione. « Il Dio della creazione si rivela come Dio della redenzione, " fedele a se stesso ", al suo amore verso l'uomo e verso il mondo, già rivelato nel giorno della creazione ... Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore » (*Redemptor hominis*, 9.10).

Gesù è andato incontro alla morte, non tirandosi indietro di fronte a nessuna conseguenza del suo « essere con noi » come *Emmanuele*. Si è messo al nostro posto, riscattandoci sulla Croce dal male e dal peccato (cfr. *Evangelium vitæ*, 50). Come il centurione romano, vedendo il modo in cui Gesù moriva, comprese che egli era il Figlio di Dio (cfr. Mc 15,39), così anche noi, vedendo e contemplando il Crocifisso, possiamo comprendere chi è veramente Dio, che rivela in Lui la misura del suo amore per l'uomo (cfr. *Redemptor hominis*, 9). « Passione » vuol dire amore appassionato, che nel donarsi non fa calcoli: la passione di Cristo è il culmine di tutta la sua esistenza « data » ai fratelli per rivelare il cuore del Padre. La Croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà pende dal cielo, come abbraccio divino che stringe l'universo. La Croce « si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana » (*Evangelium vitæ*, 50).

« Uno è morto per tutti » (2 Cor 5,14): Cristo « ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore » (Ef 5,2). Dietro la morte di Gesù c'è un disegno d'amore, che la fede della Chiesa chiama « mistero della redenzione »: l'umanità intera viene redenta, liberata cioè dalla schiavitù del peccato e introdotta nel regno di Dio. Cristo è Signore

del cielo e della terra. Chi ascolta la sua parola e crede nel Padre, che lo ha mandato nel mondo, ha la vita eterna (cfr. *Gv* 5,24). Egli è «l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo» (*Gv* 1,29.36), il sommo Sacerdote che, provato come noi in ogni cosa, può compatire le nostre infermità (cfr. *Ebr* 4,14ss) e, «reso perfetto» attraverso l'esperienza dolorosa della Croce, è «causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (*Eb* 5,9).

3. Cari giovani, di fronte a questi grandi misteri sappiate elevarvi ad un atteggiamento di contemplazione. Soffermatevi ad ammirare estasiati il neonato che Maria ha dato alla luce, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia: è Dio stesso venuto tra noi. Guardate Gesù di Nazaret, da alcuni accolto e da altri schernito, disprezzato e rifiutato: è il Salvatore di tutti. Adorate Cristo, nostro Redentore, che ci riscatta e libera dal peccato e dalla morte: è il Dio vivente, sorgente della Vita.

Contemplate e riflettete! Iddio ci ha creati per condividere la sua stessa vita; ci chiama ad essere suoi figli, membra vive del Corpo mistico di Cristo, templi luminosi dello Spirito dell'Amore. Ci chiama ad essere «suoi»: vuole che tutti siamo santi. Cari giovani, abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo!

Mi chiederete: ma oggi è possibile essere santi? Se si dovesse contare sulle sole risorse umane, l'impresa apparirebbe giustamente impossibile. Ben conoscete, infatti, i vostri successi e le vostre sconfitte; sapete quali fardelli pesano sull'uomo, quali pericoli lo minacciano e quali conseguenze provocano i suoi peccati. Talvolta si può essere presi dallo scoraggiamento e giungere a pensare che non è possibile cambiare nulla né nel mondo né in se stessi.

Se arduo è il cammino, tutto però noi possiamo in Colui che è il nostro Redentore. Non volgetevi perciò ad altri se non a Gesù. Non cercate altrove ciò che solo Lui può donarvi, giacché «in nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (*At* 4,12). Con Cristo la santità –

progetto divino per ogni battezzato – diventa realizzabile. Contate su di Lui; credete alla forza invincibile del Vangelo e ponete la fede a fondamento della vostra speranza. Gesù cammina con voi, vi rinnova il cuore e vi irrobustisce con il vigore del suo Spirito.

Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucarestia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori di una nuova umanità. In effetti, come potrete affermare di credere nel Dio fatto uomo, se non prendete posizione contro ciò che avvilisce la persona umana e distrugge la famiglia? Se credete che Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, non potete non porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale.

4. Auspico che il Giubileo, ormai alle porte, rappresenti l'occasione propizia per un coraggioso rilancio spirituale e per una straordinaria celebrazione dell'amore di Dio per l'umanità. Da tutta la Chiesa si elevi «l'inno di lode e di grazie al Padre, che nel suo incomparabile amore ci ha concesso in Cristo di essere "concittadini dei santi e familiari di Dio"» (*Incarnationis mysterium*, 6). Ci confortano le certezze espresse dall'apostolo Paolo: se Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui? Chi ci separerà dall'amore di Cristo? In tutti gli avvenimenti della vita, compresa la morte, possiamo essere più che vincitori, in virtù di Colui che ci ha amati fino alla Croce (cfr. *Rm* 8,31-37).

Il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e quello della redenzione da Lui operata per tutte le creature costituiscono il messaggio centrale della nostra fede. La Chiesa lo proclama ininterrottamente lungo i secoli, camminando « tra le incomprensioni e le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio » (S. Agostino, *De Civ. Dei* 18,51,2; *PL* 41,614) e lo affida a tutti i suoi figli quale tesoro prezioso da custodire e diffondere.

Anche voi, cari giovani, siete destinatari e depositari di questo patrimonio: « Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore » (Pontificale Romano, *Rito della Confermazione*). Lo proclameremo insieme in occasione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, alla quale spero che parteciperete in gran numero. Roma è « città santuario », dove le memorie vive degli Apostoli Pietro e Paolo e dei martiri ricordano ai pellegrini la vocazione di ogni battezzato. Davanti al mondo, nell'agosto del prossimo anno, ripeteremo la professione di fede dell'apostolo Pietro: « Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna » (*Gv* 6,68), perché « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente! » (*Mt* 16,16).

Ed anche a voi, ragazzi e ragazze, che sarete gli adulti del prossimo secolo, è affidato il « Libro della Vita », che nella notte di Natale di quest'anno il Papa, varcando per primo la soglia della Porta Santa, mostrerà alla Chiesa e al mondo quale fonte di vita e di speranza per il terzo millennio (cfr. *Incarnationis mysterium*, 8). Diventi il Vangelo il vostro tesoro più prezioso: nello studio attento e nell'accoglienza generosa della Parola del Signore troverete alimento e forza per la vita d'ogni giorno, troverete le ragioni di un impegno senza soste nell'edificazione della *civiltà dell'amore*.

5. Volgiamo ora lo sguardo alla Vergine Madre di Dio, di cui la città di Roma custodisce uno dei monumenti più antichi ed insigni che la devozione del popolo cristiano Le abbia dedicato: la Basilica di Santa Maria Maggiore.

L'incarnazione del Verbo e la redenzione dell'uomo sono strettamente connesse con l'Annunciazione, quando Dio rivelò a Maria il suo progetto: è trovò in Lei, giovane come voi, un cuore totalmente disponibile all'azione del suo amore. Da secoli la pietà cristiana ricorda ogni giorno, con la recita dell'*Angelus Domini*, l'ingresso di Dio nella storia dell'uomo. Che questa preghiera diventi la vostra preghiera, meditata quotidianamente.

Maria è l'aurora che precede il sorgere del Sole di giustizia, Cristo nostro Redentore. Con il « sì » dell'Annunciazione, aprendosi totalmente al progetto del Padre, Ella accolse e rese possibile l'incarnazione del Figlio. Prima tra i discepoli, con la sua presenza discreta accompagnò Gesù fino al Calvario e sostenne la speranza degli Apostoli nell'attesa della resurrezione e della Pentecoste. Nella vita della Chiesa continua ad essere misticamente Colei che precede l'avvento del Signore. A Lei, che adempie senza interruzione il ministero di Madre della Chiesa e di ciascun cristiano, affido con fiducia la preparazione della XV Giornata Mondiale della Gioventù. Maria Santissima vi insegni, cari giovani, a discernere la volontà del Padre celeste sulla vostra esistenza: vi ottenga la forza e la sapienza per poter parlare a Dio e parlare di Dio. Con il suo esempio vi sproni ad essere nel nuovo millennio annunciatori di speranza, di amore e di pace.

Nell'attesa di incontrarvi numerosi a Roma il prossimo anno, « vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati » (At 20,32), mentre di cuore, con grande affetto, tutti vi benedico, insieme alle vostre famiglie ed alle persone che vi sono care.

Joannes Paulus II

Dal Vaticano, 29 giugno 1999, solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

I

XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ GIUBILEO DEI GIOVANI

*«Il verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14)*

Roma, 15-20 agosto 2000

1. CERIMONIA DI APERTURA CON I GIOVANI ITALIANI

Piazza S. Giovanni in Laterano, 15 agosto 2000

Due giovani romani, Luca Ansini e Simona Montanini, salutano il Santo Padre a nome di tutti i presenti

Accogliamo dal Successore di Pietro la Parola di vita, lampada per i nostri passi

Padre Santo, a nome di tutti i giovani romani e di quelli italiani qui presenti, il più cordiale e caloroso benvenuto in mezzo a noi, dinanzi alla Sua cattedrale!

Nella Sua persona accogliamo il successore dell'apostolo Pietro, il Vescovo di questa città di Roma.

Con gioia e trepidazione condividiamo con Lei, Padre Santo, questo momento importante della nostra vita, mentre la storia si affaccia sul terzo millennio.

Sono trascorsi 15 anni da quando, nel 1985, proprio qui, a Roma, ha convocato i giovani del mondo per la prima volta. Da allora, il cammino percorso è stato pieno di frutti per tutti coloro che hanno accolto il Suo invito a spalancare le porte a Cristo, senza timore.

Tre anni fa Lei ha invitato la Sua Diocesi ad accogliere i giovani nell'anno giubilare dell'Incarnazione. La Porta Santa da Lei aperta nella scorsa notte di Natale, oltre che segno della misericordia del Signore, oggi rappresenta anche l'abbraccio della Sua Diocesi, che con grande gioia – insieme ad altre 12 Diocesi vicine – ha spalancato le sue porte, quelle delle sue case e delle sue chiese, di tanti ambienti di studio e di lavoro, per accogliere i fratelli che da tutto il mondo sono giunti a Roma. Molti di loro vengono dopo essere stati accolti per alcuni giorni nelle Diocesi d'Italia, dove

hanno potuto ricevere dai giovani italiani una testimonianza della viva fede e della generosa ospitalità del nostro Paese.

La data fissata tre anni fa è divenuta per noi una meta da attendere e preparare scandendo anni, mesi e giorni. Il lavoro compiuto è stato molto e la preparazione spirituale ci ha sostenuto costantemente nell'organizzazione pratica. Il pellegrinaggio della croce in tutte le Diocesi italiane e nelle parrocchie di Roma ci ha raccolti intorno al grande segno dell'amore che si dona senza riserve. Preparando insieme questo evento, si sono strette amicizie tra persone che non si conoscevano e che provenivano da varie esperienze di vita. Oggi possiamo dire che i giovani cristiani d'Italia e di Roma si conoscono meglio, hanno imparato a incontrarsi, a confrontarsi, a camminare insieme. Possiamo dire che la Giornata Mondiale della Gioventù ci ha già fatto un grande dono, prima ancora del suo inizio.

Oggi il grande momento è arrivato, e abbiamo l'onore di celebrare, qui, a Roma, con Lei, il Giubileo del millennio.

La storia cristiana della nostra città, storia costruita sulla testimonianza intrepida di tanti Santi e Martiri, che non hanno esitato a seguire l'esempio del Signore fino al dono supremo della vita, ci spinge a fare della santità la nostra meta e il nostro impegno: lo possiamo fare, lo vogliamo fare!

Le chiediamo, come nostro Pastore, di confermarci nella fede. Entrando nel terzo millennio accogliamo ancora una volta dal Successore di Pietro la Parola di vita, lampada per i nostri passi in un futuro che è già divenuto realtà.

Il Cardinale Camillo Ruini, Vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, rivolge un omaggio al Santo Padre

Il cammino delle Giornate Mondiali della Gioventù fa ritorno a Roma

Padre Santo,

la gioia, la commozione e la gratitudine dei giovani di Roma e d'Italia nell'incontrarLa qui, all'inizio della XV Giornata Mondiale della Gioventù, sono anche la mia personale gioia, commozione e gratitudine.

La memoria va spontaneamente a quel pomeriggio del 30 marzo 1985, « Anno Internazionale della Gioventù », nel quale, su questa stessa Piazza di San Giovanni in Laterano, Vostra Santità incontrava per la prima volta giovani provenienti da tutto il mondo e dava inizio così a quello straordinario cammino di fede, di amicizia, di fraternità, di gioia comune e di impegno comune, che si è poi sviluppato come Giornate Mondiali della Gioventù.

Oggi, Padre Santo, quel cammino, partito da Roma e nato dall'intelligenza e dal cuore di Vostra Santità, fa ritorno a Roma, nell'anno del Grande Giubileo. La Chiesa di Roma, e con lei tutte le Diocesi italiane, pienamente partecipi e solidalmente impegnate nell'impresa comune, ringraziano dal profondo del cuore Vostra Santità per avere scelto Roma come sede di questa speciale Giornata Mondiale della Gioventù.

Qui a Roma, nella continuità storica della Sede di Pietro e della comunità dei credenti, il farsi carne del Figlio di Dio ha portato frutti straordinariamente abbondanti di redenzione e di salvezza, a beneficio non solo di Roma ma dell'umanità intera. A Roma dunque, Padre Santo, strettamente uniti alla Sua Persona e a proprio modo partecipi della Sua missione, i giovani di Roma, d'Italia e del mondo chiedono al Signore che questa Giornata Mondiale sia per tutti loro dono di grazia, luce e forza per essere, nel mondo di oggi e di domani, testimoni sinceri e coraggiosi del Vangelo di Gesù Cristo.

Grazie ancora, Padre Santo, ci guidi, ci benedica, ci accolga tutti nel Suo grande cuore.

PAROLE DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Servire Cristo è libertà!

1. « *O Roma felix!* » – « O Roma felice! ».

Con questa esclamazione, lungo i secoli, schiere innumerevoli di pellegrini, prima di voi, carissimi giovani e ragazze convenuti per la quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, si sono mosse verso la città di Roma per inginocchiarsi sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo.

« O Roma felice! ». Felice perché consacrata dalla testimonianza e dal sangue degli Apostoli Pietro e Paolo che ancora oggi, come due « ulivi verdeggianti » e due « lampade accese », ci indicano, insieme a tutti gli altri Santi e Martiri, Colui che siamo qui per celebrare: il Verbo che « si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (*Gv* 1,14), Gesù Cristo, il Figlio di Dio, attestazione viva dell'amore eterno del Padre per noi.

« O Roma felice! ». Felice perché anche oggi questa testimonianza, che tu conservi, è viva ed è offerta al mondo, in particolare è offerta al mondo delle giovani generazioni!

2. Vi saluto tutti con affetto, giovani e ragazze, appartenenti alla Diocesi di Roma e alle Chiese che sono in Italia. Saluto il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Roma e Presidente della Conferenza dei Vescovi italiani, e gli sono grato per le parole che mi ha rivolto. Ringrazio pure i due giovani romani che – a nome di voi tutti – mi hanno salutato.

Sono lieto di vedervi così numerosi e mi congratulo con quanti tra voi hanno collaborato per far sì che ragazzi e ragazze anche di altri Paesi potessero partecipare a questo eccezionale incontro. So quanto vi siete dati da fare per preparare questo momento di « scambio di felicità ». In questa Città, che custodisce le tombe e le memorie di coloro che hanno testimoniato il Salvatore del mondo, possa, in questi giorni,

ogni giovane incontrare Gesù, Colui che conosce il segreto della vera felicità, e l'ha promessa ai suoi amici con queste parole: « Questo vi ho detto, perché la mia gioia sia con voi e la vostra gioia sia piena » (Gv 15,11).

Carissimi, in questo momento così atteso e significativo mi viene spontaneo tornare con la memoria al primo incontro mondiale della gioventù, che ebbe luogo proprio qui, davanti alla Cattedrale di Roma. Da qui partiamo anche oggi per vivere una nuova esperienza a livello mondiale: è l'incontro di inizio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio. L'augurio è che esso consenta al cuore di voi tutti di incontrare Cristo vivente in eterno.

3. Giovani e ragazze romani, figli della Chiesa che ha per Vescovo il Successore di Pietro e che, come scrisse sant'Ignazio di Antiochia, è chiamata a « presiedere nella carità » (*Ad Romanos*, Introd.), sentitevi impegnati anche in questi giorni ad accogliere gli altri giovani convenuti qui da tutte le regioni del mondo. Stringete con loro una cordiale amicizia. Rendete gioiosa la loro permanenza a Roma, facendo a gara nello spirito di servizio, nell'accoglienza amichevole, secondo lo stile degli amici di Gesù – Lazzaro, Marta e Maria – che spesso lo ospitavano nella loro casa. Insieme con i giovani delle dodici Diocesi confinanti con Roma, aprite le porte delle vostre case ai pellegrini di questa Giornata Mondiale della Gioventù, diventando città ospitale, casa amica, perché anche qui, oggi, si realizzi un incontro tra amici: tra noi tutti e il grande Amico, Gesù!

4. Vivete intensamente, cari giovani pellegrini del terzo millennio, questa Giornata Mondiale. Attraverso il contatto con tanti coetanei che come voi vogliono seguire Cristo, fate tesoro delle parole che vi verranno rivolte dai Vescovi, accogliendo la voce del Signore per rinvigorire la vostra fede e testimoniarla senza paura, sapendo di essere eredi di un grande passato.

Nell'aprire il vostro Giubileo, carissimi giovani e ragazze, desidero ripetere le parole con le quali ho iniziato il mio ministero di Vescovo di Roma e di Pastore della Chiesa universale; vorrei che esse guidassero i vostri giorni romani: « Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! ». Aprite i vostri cuori, le vostre vite, i vostri dubbi, le vostre difficoltà, le vostre gioie e i vostri affetti alla sua forza salvifica e lasciate che Egli entri nei vostri cuori. « Non abbiate paura! Cristo sa cosa c'è dentro l'uomo. Solo Lui lo sa! ». Lo dicevo il 22 ottobre 1978. Lo ripeto con la stessa forza oggi, vedendo risplendere nei vostri occhi la speranza della Chiesa e del mondo. Sì, lasciate che Cristo regni sulle vostre giovani esistenze, servitelo con amore. Servire Cristo è libertà!

5. Apriamo queste giornate sotto lo sguardo di Maria Santissima, che oggi contempliamo Assunta in Cielo: l'esempio della giovane Vergine di Nazaret vi aiuti a dire « sì » al Signore che bussa alla vostra porta e desidera entrare e prendere dimora in voi.

Probabilmente leggendo lo striscione « Il Papa un giovane come noi » e rispondendo alle grida dei giovani: « Viva il Papa », il Santo Padre ha detto:

Ecco vive, il Papa vive da ottant'anni e i giovani lo vogliono sempre giovane. Come fare?

Grazie per questa vostra catechesi. Vi auguro di sentirvi bene qui in Roma, di sentirvi sempre vicini alla *Salus Populi Romani*, di sentire la sua materna vicinanza. Questo è il mio ultimo augurio perché devo spostarmi a San Pietro per dare il benvenuto, anche a nome vostro, a quanti sono arrivati a Roma da ogni parte del mondo per celebrare e vivere, insieme con voi, il Giubileo dei giovani.

2. CERIMONIA DI ACCOGLIENZA DEI GIOVANI DI ALTRE NAZIONI

Piazza San Pietro, 15 agosto 2000

Il Card. James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, rivolge un omaggio al Santo Padre

Questi giovani sono la generazione del Concilio Vaticano Secondo

Santo Padre!

Questi giovani sono arrivati in pellegrinaggio da 157 nazioni. In Piazza San Pietro lo stendardo con la singolare immagine della cupola sventola accanto alle loro bandiere nazionali. Alcuni hanno passato 50 ore in pullman per essere qui. Altri hanno impiegato ancora di più, venendo in aereo, in nave, in treno, in bicicletta e a piedi. Tutti sono venuti nella Città eterna rispondendo al Suo invito. Essi desiderano stare con Lei, Santo Padre e successore di Pietro, per sentirLa proclamare di nuovo: « Cari giovani! Non abbiate paura! Gesù è risorto! Siamo un solo corpo in Cristo! ».

Fino a non molto tempo fa, era un pessimo segno quando migliaia di giovani attraversavano le frontiere nazionali. La gente tremava di paura, sprangava le porte e si barricava in casa. Perché quelle orde di giovani erano eserciti in guerra, strumenti di distruzione, di sterminio e di sciagura.

Su Sua iniziativa, Santo Padre, questi giovani d'Europa e del mondo hanno formato un altro tipo di esercito. Le belle città italiane hanno intonato per loro canti di benvenuto. Gli abitanti della città di Roma, Sede apostolica di Pietro, rendono grazie a Dio per la loro presenza e sperimentano il coraggio dei primi cristiani di Roma quando videro Paolo. Davanti alla soglia della Porta Santa, queste centinaia di migliaia di giovani sono pellegrini di luce.

2. Cerimonia di Accoglienza dei giovani di altre nazioni

Le loro armi sono diverse da quelle dei secoli scorsi. « [Pres]a l'armatura di Dio », essi stanno ben fermi davanti a Lei, Santo Padre, « cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace » (*Ef* 6,13-16).

Santo Padre, noi Le chiediamo di pregare affinché l'innocenza battesimale dei Suoi cari giovani sia rinnovata da questo pellegrinaggio giubilare. Questa innocenza non è complicata. San Paolo la descrive con semplicità: « [noi cristiani viviamo] portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale » (*2 Cor* 4,10-11).

Santo Padre, Lei ha visto chiaramente che questi giovani sono la generazione del Concilio Vaticano Secondo. Sono « in pellegrinaggio su questa terra lontano dal Signore » (cfr. *LG* 6). Riflettono la bellezza che Lei stesso e i Padri del Concilio avete immaginato. Questa bellezza, ancora incompleta ma sempre orientata verso la pienezza, si intravede nella tessitura dei diversi paradossi della libertà e dell'obbedienza, della fede e della cultura, dell'*eros* – gioia di vivere appassionata – e dell'ascetismo.

Santo Padre, negli anni 60, recandosi alle sessioni del Concilio per esprimere nuovamente il mistero della Chiesa sempre giovane, Lei ha sentito più volte l'abbraccio di questo grande colonnato. Oggi noi preghiamo affinché la Sua gioia sia piena. Poiché questa moltitudine di giovani, anch'essi adesso tra le braccia di San Pietro, sono testimoni viventi delle speranze del Concilio e delle Sue.

Due giovani salutano il Santo Padre a nome di tutti i presenti

Siamo cresciuti insieme a Lei

Santo Padre,

a nome dei giovani qui presenti, venuti da tutti i continenti, voglio ringraziarLa di averci invitati a vivere il nostro Guibileo con Lei a Roma. Nel 1985, Lei ha istituito la Giornata Mondiale della Gioventù che è per noi un vero momento di fraternità, di preghiera e di speranza: grazie di averci offerto questo tempo di grazia e di formazione alla vita cristiana.

Tutti noi giovani presenti questa sera siamo cresciuti insieme a Lei: la maggior parte di noi, in effetti, ha la stessa età del Suo pontificato. Grazie di averci condotto per mano verso questo nuovo millennio indicandoci, con amore e pazienza, il cammino che conduce a Cristo.

Con Lei, Padre Santo, vogliamo manifestare al mondo il nostro desiderio di costruire la civiltà dell'amore, basata sul rispetto, l'accoglienza e il dono di sé, ma soprattutto e prima di tutto su Cristo, nostro unico Salvatore e Maestro. La ringraziamo per la fiducia che ci dimostra chiamandoci a trasmettere il Vangelo nel nuovo millennio.

Durante questa Giornata Mondiale della Gioventù, noi celebriamo insieme il dono della fede in Gesù Cristo e sappiamo che Egli ci sta aspettando, proprio come il giovane del Vangelo che chiese: « Cosa devo fare per avere la vita eterna? » (*Mt 19,16*). Ognuno di noi personalmente, e tutti insieme nella Chiesa, vogliamo seguirlo nel cammino verso la santità.

Santo Padre, noi ci affidiamo di nuovo a Lei e alla Sua preghiera. Sappiamo che Lei ci ama. Anche noi La amiamo.

Grazie per il Suo invito. Grazie per la Sua presenza. E che Dio La protegga!

André Ouendeno, Repubblica di Guinea

Le nostre differenze possono diventare tesori

Noi Le vogliamo bene, Santo Padre!

Carissimo Papa Giovanni Paolo II,

desideriamo esprimere la nostra gratitudine per averci invitato a venire a Roma, la città che porta l'impronta di tanti santi e martiri, dove tante generazioni di cristiani hanno vissuto la loro fede sin dagli inizi della Chiesa. Grazie per averci radunati qui intorno a Lei, nella Sua casa, per affidarci ancora una volta la missione di portare il messaggio di Dio al mondo, in particolare ai nostri coetanei. Grazie perché questo significa che Lei si fida di noi e ci vuole bene.

Stando qui possiamo renderci conto che al di là delle barriere di nazionalità, razza, lingua ed espressione di fede, siamo una sola famiglia, unita in autentica e profonda comunione dall'amore di Dio. Le nostre differenze possono diventare tesori, perché abbiamo in comune qualcosa che è più forte di tutto il resto: la nostra fede in Gesù Cristo, unico Figlio di Dio.

Noi speriamo di essere incoraggiati e fortificati nella nostra fede dall'ascolto e dalla condivisione delle esperienze di tanti altri che, in situazioni estremamente diversificate, cercano di scoprire la presenza del Signore e di seguirLo. Santo Padre, ci aiuti a capire che non dovremmo avere paura neanche di fronte alle difficoltà e alle sfide che i giovani si trovano ad affrontare al giorno d'oggi, perché Gesù è con noi in ogni momento e non ci abbandona mai. Ci aiuti a trovare in questo il coraggio di vivere la fede in ogni nostra azione.

Il nuovo millennio è appena agli inizi. Noi siamo grati di avere questa opportunità, a Roma, di lasciare la nostra impronta giovanile mettendoci sulle orme di Cristo.

Santo Padre, Le vogliamo tanto bene!

Eun-Ha Hwang, Corea

SALUTO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

A ciascuno dico: la pace sia con te!

Carissimi giovani e ragazze della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, carissimi Confratelli nel sacerdozio, religiose, religiosi ed educatori che li accompagnate, benvenuti a Roma! Ringrazio il Cardinale James Francis Stafford per le calorose parole che mi ha rivolto. Con lui saluto il Cardinale Camillo Ruini, gli altri Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi presenti. Ringrazio pure i due giovani che hanno interpretato efficacemente i sentimenti di tutti voi, cari amici qui convenuti da tante parti del mondo.

Vi accolgo con gioia, dopo aver sostato davanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma, per salutare i giovani romani e italiani. Essi si uniscono a me nel darvi il benvenuto più fraterno e caloroso.

I vostri volti mi ricordano, e in qualche modo rendono presenti, le giovani generazioni che ho avuto la grazia di incontrare in questi anni di fine millennio nel corso dei miei viaggi apostolici attraverso il mondo.

A ciascuno dico: la pace sia con te!

La pace sia con te, giovane che vieni dall'Africa [...] La pace sia con te, giovane che vieni dall'America [...] La pace sia con te, giovane che vieni dall'Asia [...] La pace sia con te, giovane che vieni dall'Europa [...] La pace sia con te, giovane che vieni dall'Oceania [...]

(Il Papa nomina i circa 160 paesi rappresentati in Piazza San Pietro)

Saluto con particolare affetto il gruppo dei giovani provenienti dai Paesi nei quali l'odio, la violenza, la guerra segnano ancora di sofferenza la vita di intere popolazioni: grazie alla solidarietà di tutti voi, è stato possibile per loro essere qui questa sera. Ad essi dico, anche a nome vostro, la fraterna vicinanza della nostra assemblea; con voi,

2. Cerimonia di Accoglienza dei giovani di altre nazioni

chiedo per loro e per la loro gente giorni di pace nella giustizia e nella libertà.

Il mio pensiero si rivolge, infine, ai giovani di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che sono qui, questa sera, insieme ad alcuni dei loro Pastori: sia la Giornata Mondiale un'occasione ulteriore di reciproca conoscenza e di comune preghiera allo Spirito Santo per implorare il dono della piena unità di tutti i cristiani!

Cari amici dei cinque Continenti, sono lieto di iniziare solennemente con voi questa sera il *Giubileo dei Giovani*. Pellegrini sulle orme degli Apostoli, imitatene la fede.

Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!

PAROLE DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi

1. Cari amici, che avete percorso con ogni mezzo tanti e tanti chilometri per venire qui a Roma, sulle tombe degli Apostoli, lasciate che io cominci il mio incontro con voi ponendovi una domanda: che cosa siete venuti a cercare? Voi siete qui per celebrare il vostro Giubileo: il Giubileo della Chiesa giovane. Il vostro non è un viaggio qualsiasi: se vi siete messi in cammino, non è soltanto per ragioni di svago o di cultura. E allora lasciate che ripeta la domanda: che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare?

La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi. Celebrare il Giubileo, infatti, non ha altro significato che quello di celebrare e incontrare Gesù Cristo, il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Le parole del Prologo di San Giovanni, che sono state or ora proclamate, sono in certo senso il suo « biglietto di presentazione ». Esse ci invitano a fissare lo sguardo sul suo mistero. Quelle parole sono un particolare messaggio rivolto a voi, carissimi giovani: « In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio » (*Gv* 1,1-2).

Additandoci il Verbo consostanziale al Padre, il Verbo eterno generato come Dio da Dio e luce da luce, l'Evangelista ci porta nel cuore della vita divina, ma anche alla sorgente del mondo: questo Verbo sta, infatti, all'inizio di tutta la creazione: « Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste » (*Gv* 1,3). Tutto il mondo creato, prima di diventare realtà, fu pensato da Dio e da Lui voluto con un eterno disegno di amore. Se, dunque, osserviamo il

mondo in profondità, lasciandoci stupire dalla sapienza e dalla bellezza che Dio vi ha profuso, possiamo già in esso cogliere un riflesso di quel Verbo che la rivelazione biblica ci svela in pienezza nel volto di Gesù di Nazaret. In certo modo, la creazione è una prima « rivelazione » di Lui.

2. L'annuncio del Prologo continua così: « In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta » (*Gv* 1, 4-5). Per l'Evangelista la vita è la luce, e la morte – l'opposto della vita – costituisce le tenebre. Per mezzo del Verbo è sorta ogni vita sulla terra e nel Verbo essa trova il suo definitivo compimento.

Identificando la vita con la luce, Giovanni ha in mente anche quella particolare vita che non consiste semplicemente nelle funzioni biologiche dell'organismo umano, ma viene attinta dalla partecipazione alla vita stessa di Cristo. L'Evangelista dice: « Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo » (*Gv* 1,9). Tale illuminazione fu concessa all'umanità nella notte di Betlemme, quando il Verbo eterno del Padre assunse un corpo da Maria Vergine, si fece Uomo e nacque in questo mondo. Da allora ogni uomo, che mediante la fede partecipa al mistero di quell'evento, sperimenta in qualche misura tale illuminazione.

Cristo stesso, presentandosi come luce del mondo, dirà un giorno: « Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce » (*Gv* 12,36). È un'esortazione che i discepoli di Cristo si trasmettono di generazione in generazione, cercando di applicarla nella vita di ogni giorno. In riferimento a questa esortazione San Paolo scriverà: « Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità » (*Ef* 5,8-9).

3. Il cuore del Prologo di Giovanni è l'annuncio che « il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (1,14). Poco prima l'Evangelista aveva dichiarato: « Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio »

(1,10-12). Carissimi, siete voi tra quelli che hanno accolto Cristo? La vostra presenza qui è già una risposta. Siete venuti a Roma, in questo Giubileo dei duemila anni dalla nascita di Cristo, per accogliere dentro di voi la potenza di vita che è in Lui. Siete venuti per riscoprire la verità sulla creazione e per essere nuovamente stupiti della bellezza e della ricchezza del mondo creato. Siete venuti per rinnovare dentro di voi la consapevolezza della dignità dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

« E noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità » (*Gv 1,14*). Un filosofo contemporaneo ha sottolineato la rilevanza della morte nella vita umana, fino a qualificare l'uomo come « un essere per la morte ». Il Vangelo al contrario mette in evidenza che l'uomo è un essere per la vita. L'uomo è chiamato da Dio a partecipare alla vita divina. L'uomo è un essere chiamato alla gloria.

Questi giorni, che passerete insieme a Roma nell'ambito della Giornata Mondiale dei Giovani, dovranno aiutare ciascuno di voi a vedere più chiaramente la gloria che è propria del Figlio di Dio e alla quale siamo stati chiamati in Lui dal Padre. Per questo occorre che cresca e si consolidi la vostra fede in Cristo.

4. Questa fede io desidero testimoniare davanti a voi, giovani amici, sulla tomba dell'Apostolo Pietro, a cui il Signore ha voluto che succedessi come Vescovo di Roma. Oggi io, per primo, desidero dirvi che credo fermamente in Cristo Gesù nostro Signore. Sì, io credo, e faccio mie le parole dell'apostolo Paolo: « Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me » (*Gal 2,20*).

Ricordo come fin da bambino, nella mia famiglia, imparai a pregare e a fidarmi di Dio. Ricordo l'ambiente della parrocchia a Wadowice e di quella di San Stanislao Kostka a Debniki in Cracovia, nelle quali ricevetti la formazione fondamentale alla vita cristiana. Non posso poi dimenticare l'esperienza della guerra e gli anni di lavoro in fabbrica.

La definitiva maturazione della mia vocazione sacerdotale avvenne nel periodo della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione della Polonia. La tragedia della guerra diede al processo di maturazione della mia scelta di vita una colorazione particolare. In quel contesto si manifestava in me sempre più chiara una luce: il Signore vuole che io diventi sacerdote! Ricordo con commozione quel momento della mia vita quando, nella mattina del primo novembre del 1946, ricevetti l'ordinazione sacerdotale.

Il mio *Credo* continua nel mio presente servizio alla Chiesa. Quando, il 16 ottobre del 1978, dopo l'elezione alla Sede di Pietro, mi fu rivolta la domanda: « Accetti? », risposi: « Obbedendo nella fede a Cristo, mio Signore, confidando nella Madre di Cristo e della Chiesa, nonostante le grandi difficoltà, io accetto » (*Redemptor hominis*, 2). Da allora cerco di svolgere il mio compito attingendo ogni giorno luce e forza dalla fede che mi lega a Cristo.

Ma la mia fede, come quella di Pietro e come quella di ognuno di voi, non è soltanto opera mia, adesione mia alla verità di Cristo e della Chiesa. Essa è essenzialmente e anzitutto opera dello Spirito Santo, dono della sua grazia. Il Signore dona a me, come dona a voi, il suo Spirito per farci dire « Credo », servendosi poi di noi per testimoniarlo in ogni angolo della terra.

5. Carissimi amici, perché all'inizio del vostro Giubileo ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo. Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, talvolta in modi veramente misteriosi, si presenta a noi il Verbo « fatto carne », venuto ad abitare in mezzo a noi.

Cari giovani e ragazze, non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso. San Giovanni ci ha detto che ogni cosa è stata fatta in Cristo. Credete dunque fortemente in Lui. Egli conduce la storia dei singoli come quella dell'umanità. Certamente Cristo

rispetta la nostra libertà, ma in tutte le vicende gioiose o amare della vita non cessa di chiederci di credere in Lui, nella sua Parola, nella realtà della Chiesa, nella vita eterna!

Non pensate mai, perciò, di essere ai suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto.

6. Cari amici, proiettati con tutto l'ardore della vostra giovinezza verso il terzo millennio, vivete intensamente l'opportunità che vi offre la Giornata Mondiale della Gioventù in questa Chiesa di Roma, che oggi più che mai è la vostra Chiesa. Lasciatevi plasmare dallo Spirito Santo. Fate esperienza di preghiera, lasciando che lo Spirito parli al vostro cuore. Pregare significa concedere un po' del proprio tempo a Cristo, affidarsi a Lui, rimanere in silenzioso ascolto della sua Parola, farla risuonare nel cuore.

In questi giorni, quasi fossero una grande settimana di esercizi spirituali, ritagliatevi momenti di silenzio, di preghiera, di raccoglimento. Chiedete allo Spirito Santo di illuminare le vostre menti, chiedetegli il dono di una fede viva, che dia per sempre un senso alla vostra vita, incardinandola in Gesù, il Verbo fatto carne.

Maria Santissima, che ha generato Cristo per opera dello Spirito Santo, Maria *Salus Populi Romani* e Madre di tutti i popoli, i Santi Pietro e Paolo e tutti gli altri Santi e Martiri di questa Chiesa e delle vostre Chiese, sostengano il vostro cammino.

3. MESSA PER I GIOVANI DEL VII FORUM INTERNAZIONALE

Castelgandolfo, 17 agosto 2000

Un giovane italiano, Pierluigi Vito, saluta il Papa a nome di tutti i delegati del VII Forum Internazionale dei Giovani

La Sua testimonianza ci indica la via da seguire sulle orme di Cristo

Santo Padre,

la prima parola, quella più sentita da ognuno di noi, quella che tutti vorremmo rivolgerLe è: Grazie! Thank you, merci, muchas gracias.

E in tante altre lingue la potrebbe ascoltare da noi qui convenuti da ogni parte del mondo.

Grazie per averci permesso di starLe accanto nei momenti più forti di questa GMG.

Grazie per averci ricevuti qui oggi: l'intensità dell'Eucarestia che stiamo per condividere sarà certamente sorgente della Grazia più commovente che ciascuno di noi potrà mai ricevere.

Grazie per la Sua testimonianza che giorno dopo giorno ci indica la via da seguire sulle orme di Cristo, anche nel nuovo millennio.

Grazie, infine, per l'amore che Lei, degno erede di Pietro, ha dimostrato a noi giovani in più occasioni lungo questi anni.

Pregli per noi, Santità. Oggi e sempre.

OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

**Amate Cristo come Egli vi ama,
amate la Chiesa come Cristo la ama!**

1. « Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato » (*Ger 1,5*). La Parola rivolta da Dio al profeta Geremia ci tocca personalmente. Essa evoca il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Egli ci conosce individualmente perché dall'eternità ci ha scelti e amati, affidando a ciascuno una specifica vocazione all'interno del piano generale della salvezza.

Cari giovani del Forum Internazionale, sono lieto di accogliervi insieme con il Signor Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e i suoi Collaboratori. Vi saluto con affetto.

Giustamente voi vi sentite interpellati in prima persona dalle parole del Profeta. Molti di voi infatti ricoprono già una responsabilità nella propria Chiesa locale, e molti saranno chiamati ad assumerne una. È quindi importante che portiate con voi la ricchezza dell'esperienza umana, spirituale ed ecclesiale di questo Forum. Siete inviati ad annunciare ad altri le parole di vita che avete ricevuto: esse agiranno e getteranno radici in voi quanto più voi le condividerete con gli altri.

Cari giovani, non dubitate dell'amore di Dio per voi! Egli vi riserva un posto nel suo cuore e una missione nel mondo. La prima reazione può essere la paura, il dubbio. Sono sentimenti che ha sperimentato prima di voi lo stesso Geremia: « Ahimè, Signore Dio, ecco, io non so parlare, perché sono giovane! » (*Ger 1,6*). Il compito sembra immenso, perché assume le dimensioni della società e del mondo. Ma non dimenticate che, quando chiama, il Signore dona anche la forza e la grazia necessaria per rispondere alla chiamata.

Non abbiate paura di assumere le vostre responsabilità: la Chiesa ha bisogno di voi, ha bisogno del vostro impegno e della vostra generosità;

il Papa ha bisogno di voi e, all'inizio di questo nuovo millennio, vi chiede di portare il Vangelo sulle strade del mondo.

2. Nel Salmo responsoriale abbiamo udito una domanda che nel mondo inquinato di oggi risuona con una particolare attualità: « Come potrà un giovane conservare pura la sua via? » (*Sal* 118,9). Abbiamo anche udito la risposta, semplice e incisiva: « Custodendo le tue parole » (*ibid*). Occorre dunque domandare il gusto per la Parola di Dio e la gioia di poter testimoniare qualcosa che è più grande di noi: « Nel seguire i tuoi ordini e la mia gioia... » (*Sal* 118,14).

La gioia nasce anche dalla consapevolezza che innumerevoli altre persone nel mondo accolgono come noi gli « ordini del Signore » e ne fanno sostanza della loro vita. Quanta ricchezza nell'universalità della Chiesa, nella sua « cattolicità »! Quanta diversità secondo i paesi, i riti, le spiritualità, le associazioni, movimenti e comunità, quanta bellezza, e nello stesso tempo quale comunione profonda nei valori comuni e nel comune attaccamento alla persona di Gesù, il Signore!

Avete percepito, vivendo insieme e pregando insieme, che la diversità dei vostri modi di accogliere e di esprimere la fede non vi separa gli uni dagli altri né vi mette in concorrenza. Essa è solo una manifestazione della ricchezza di quell'unico, straordinario dono che è la Rivelazione, di cui il mondo ha tanto bisogno.

3. Nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato, il Risorto pone a Pietro la domanda che determinerà tutta la sua esistenza: « Simone di Giovanni, mi ami? » (*Gv* 21,16). Gesù non gli chiede quali siano i suoi talenti, i suoi doni, le sue competenze. Non domanda neppure a colui che poco tempo prima lo aveva tradito se d'ora in poi gli sarà fedele, se non cadrà più. Gli domanda la sola cosa che conti, la sola che possa dare fondamento ad una chiamata: mi vuoi bene?

Oggi il Cristo rivolge la stessa domanda a ciascuno di voi: mi vuoi bene? Non vi domanda di saper parlare alle folle, di saper dirigere

un'organizzazione, di saper amministrare un patrimonio. Vi domanda di volergli bene. Tutto il resto verrà di conseguenza. Infatti, mettere i propri passi sulle orme di Gesù non si traduce immediatamente in cose da fare o da dire, ma innanzitutto nel fatto di amarlo, di restare con Lui, di accoglierlo completamente nella propria vita.

Oggi rispondete con sincerità alla domanda di Gesù. Certuni potranno dire con Pietro: « Certo, Signore, tu lo sai che ti amo! » (*Gv* 21,16). Altri diranno: « Signore, tu sai come vorrei volerti bene, insegnami ad amarti per poterti seguire ». L'importante è di rimanere sulla strada, di continuare il cammino senza perdere di vista la meta, fino al giorno in cui potrete dire con tutto il cuore: « Tu lo sai che ti amo! ».

4. Cari giovani, amate Cristo e amate la Chiesa! Amate Cristo come Egli vi ama. Amate la Chiesa come Cristo la ama.

E non dimenticate che l'amore vero non pone condizioni, non calcola, non recrimina, ma semplicemente ama. Come potreste, infatti, essere responsabili di un'eredità che non accettate se non in parte? Come partecipare alla costruzione di qualcosa che non si ama con tutto il cuore?

La comunione al corpo e al sangue del Signore aiuti ciascuno a crescere nell'amore per Gesù e per il suo corpo che è la Chiesa.

4. INCONTRO DI UNA DELEGAZIONE DI GIOVANI CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Palazzo del Quirinale, 19 agosto 2000

Una giovane italiana, Oronza Renna, legge un messaggio al Presidente della Repubblica Italiana a nome dei 200 giovani presenti

**Noi vogliamo la pace, non come uno slogan da gridare,
ma come un'opera da fare**

Signor Presidente,

Le siamo grati per averci dato l'occasione di questo incontro, a cui veniamo in rappresentanza dei tanti giovani che, provenienti da tutti i continenti, sono convenuti in questi giorni a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù.

Centinaia di migliaia di giovani – oltre un milione saremo questa sera! –, da oltre 160 nazioni, hanno accolto l'invito di Giovanni Paolo II, così che Roma, sede di Pietro e capitale d'Italia, in questi giorni – come ha detto il Cardinale Camillo Ruini – può ben definirsi « capitale mondiale dei giovani ». Sentiamo il dovere di rendere nella Sua persona un grazie vivissimo alle autorità nazionali e locali che non solo ci hanno accolto, ma hanno operato con competenza e comprensione perché il nostro soggiorno potesse realizzare l'antico insegnamento per cui nessuno è straniero a Roma e Roma non è straniera a nessuno.

La Giornata Mondiale della Gioventù è un incontro religioso, volto quest'anno al ricordo dei venti secoli dall'Incarnazione di Gesù Cristo, « il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1,14). Guidati dal Santo Padre, con i nostri Vescovi e sacerdoti, abbiamo meditato questo evento, che ha un significato decisivo per la sto-

ria di tutti gli uomini e di tutte le donne di ogni tempo, cristiani e non. Lo abbiamo fatto con le catechesi, con un ininterrotto pellegrinaggio giubilare a San Pietro, con la *Via Crucis*. Oggi e domani, infine, nell'area di Tor Vergata, alla presenza del Santo Padre, rinnoveremo la nostra scelta di fede in Cristo Salvatore impegnandoci a esserne testimoni nel terzo millennio, in tutti i paesi da cui proveniamo. Ci onora sapere che anche Lei e la Sua Signora prenderete parte alla Santa Messa di domani mattina, a Tor Vergata, presieduta dal Santo Padre.

La scelta di essere discepoli di Gesù è anche scelta di quell'umanesimo cristiano che ha plasmato le culture di tanti popoli e i valori più alti del vivere civile. Come giovani di oggi, siamo consapevoli delle risorse che il Signore ci ha donato, per cui il Vangelo diventa per noi coscienza critica e responsabilità costruttiva verso i grandi bisogni del mondo attuale, dove a pagare sono tante volte per primi i giovani stessi.

Per questo accogliamo pienamente il compito che Giovanni Paolo II ci ha affidato nel suo *Messaggio* per la XV Giornata Mondiale della Gioventù: poiché Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, intendiamo « porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia e ogni miseria fisica, morale e spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale » (*Messaggio*, 3). Desideriamo condividere questo messaggio con tutti i giovani del mondo e attraverso Lei vorremmo consegnarlo idealmente a tutti i giovani italiani che non saranno fisicamente con noi ma con i quali ci sentiamo di condividere attese e speranze.

Noi crediamo alla pace, noi vogliamo la pace, non come uno slogan da gridare, ma come un'opera da fare: anzitutto attraverso il rispetto della vita di ogni persona, soprattutto la più debole e la più indifesa, dal momento del suo concepimento fino al momento della sua morte naturale; e poi attraverso il riconoscimento dei diritti dei singoli e dei popoli, a cominciare dall'accesso all'educazione e alla cultura, il diritto alla libertà religiosa; l'attenzione concreta verso lo sterminato mondo dei

poveri e la costruzione di una più vera giustizia tra gli uomini e tra le genti, che in quest'anno giubilare trova una sua particolare espressione nella remissione del debito estero dei paesi più poveri; la fiducia nella possibilità di riscatto di ogni uomo e di ogni donna e quindi il rifiuto della pena di morte; l'offerta di un lavoro dignitoso per tutti, contro ogni sfruttamento, soprattutto dei bambini e dei ragazzi; la salvaguardia del creato, bene di Dio per tutti e nostra responsabilità verso il futuro; il superamento delle tensioni tra i diversi paesi ed etnie, una pacifica concordia di cui vuole essere un seme la presenza tra noi in piena fraternità di giovani di diversi popoli attualmente in conflitto.

Signor Presidente, conosciamo la Sua dedizione illuminata e tenace ai valori che veniamo dicendo e insieme l'affetto che Lei nutre per i giovani, cui volentieri parla orientandoli e incoraggiandoli. La ringraziamo per questa peculiare attenzione e Le assicuriamo la nostra amicizia e collaborazione, i giovani italiani per primi.

Desideriamo infine esprimere la nostra gratitudine per l'accoglienza che ci è stata riservata e per lo sforzo compiuto da tutte le autorità per garantire la riuscita di questo incontro mondiale nella città e nel paese che hanno il privilegio di essere il centro della cattolicità e nel cuore del Grande Giubileo dell'anno duemila.

A ricordo di questo nostro incontro accetti, Signor Presidente, due nostri doni. Un'antica moneta romana, di epoca imperiale, proveniente da Gerusalemme. Essa ci rimanda ai tempi in cui Gesù ha vissuto su questa terra e ha camminato sulle nostre strade.

Inoltre, dato che domani mattina si farà pellegrino con noi al luogo dove concluderemo insieme il Giubileo dei giovani, vogliamo donare anche a Lei il simbolo degli antichi pellegrini che venivano a Roma: le chiavi incrociate, segno del potere di legare e sciogliere i peccati affidato dal Signore all'Apostolo Pietro, sormontate dal Volto Santo di Colui che solo può perdonare: il Signore nostro Gesù Cristo.

Li accetti insieme alla nostra simpatia e al nostro desiderio di operare per il bene. Grazie Presidente.

Il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, rivolge un discorso alla delegazione dei giovani partecipanti alla XV GMG

**Non dimenticate lo spirito di amore che vi unisce,
fate che a esso si ispiri tutta la vostra vita**

Eminenze,
Monsignori,
Signore e Signori,
Cari giovani,

Vi do il mio più caldo benvenuto al Quirinale, in questa che è la casa di tutti gli italiani. [...]

Grazie, gentile signorina Renna, per il Suo indirizzo, che esprime il sentire di tutti i giovani partecipanti a questa XV Giornata Mondiale, straordinaria per l'evento del Giubileo, straordinaria per il suo stesso svolgersi.

Grazie per i vostri doni, di grande significato.

Siete molti in questa sala, ma so bene che rappresentate una moltitudine quasi sconfinata, che è convenuta qui nella nostra città, accogliendo l'invito del Vescovo di Roma, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, per celebrare ed esaltare i valori di fraternità fra tutte le genti.

Con i vostri volti sereni, aperti, portate con voi una ventata di speranza e di fiducia nel domani. Il popolo italiano vi accoglie con gioia e con spirito di amicizia.

Avete « conquistato » Roma con il vostro entusiasmo, con il vostro comportamento festoso e composto, segno di una profonda disciplina interna. Roma è lieta di essere stata « conquistata » da voi. Da questo straordinario e sorprendente evento, Roma stessa, l'Italia tutta trarrà motivo di fiducia, stimolo a progredire nel cammino della pace fra i popoli.

La giovane che ha parlato, a nome di tutti voi, ha detto parole buone, parole dettate dalla fede e da uno spirito di amore che appartiene

alla tradizione cristiana da cui voi attingete tanta forza spirituale. Vi si possono riconoscere tutti gli uomini di buona volontà, siano essi laici o credenti di diverse tradizioni religiose, purché li accomuni un identico slancio di fraternità verso tutti i popoli, vicini o lontani; purché li unisca un identico sogno di pace, e un identico spirito di amore nei confronti di tutti i nostri fratelli più deboli e più sfortunati.

È, per l'Italia, motivo di orgoglio essere stato il primo Paese a proporre e mettere in atto la remissione di tutti i debiti, finanziari e commerciali, dei paesi diseredati, alla sola condizione che essi rispettino i diritti umani e non muovano guerra ai loro vicini.

Voi vi proponete, con giovanile ardimento, compiti grandi e difficili, in questo volgere di millennio. L'umanità si è lasciata alle spalle un secolo denso di conflitti, di stragi, di catastrofi che forse non hanno precedenti nell'età moderna.

Nello stesso secolo molti imperi sono caduti; molte ideologie del male e dell'odio sono state sconfitte e cancellate. Molti popoli hanno ottenuto l'indipendenza, hanno conosciuto la libertà. Molte nazioni, per secoli nemiche, hanno fatto pace e stanno costruendo insieme istituzioni sovranazionali di governo, che potranno, se lo vorremo, assicurare quella «pace perenne» che profeti e filosofi hanno vagheggiato come sogno comune per tutti gli uomini.

Non è facile leggere e definire i segni del tempo che abbiamo vissuto. Non c'è dubbio: nel corso di questo secolo gli uomini hanno compiuto avanzamenti straordinari nella scienza e nella tecnologia.

Ma gli stessi progressi del sapere che hanno posto nelle nostre mani il potere di fare del bene, più che in passato, ci hanno anche resi padroni di mezzi di distruzione di potenza illimitata, capaci di annientare la stessa civiltà, la stessa vita sulla terra.

Se lanciamo lo sguardo verso il futuro, vediamo l'umanità arbitra, come non mai, di destini alternativi, di pace o di guerra, di vita o di morte. È stato così anche in passato nella storia: ma forse gli uomini non hanno mai avuto la possibilità di fare tanto bene, o tanto male, a loro stessi.

Mai si sono dovuti proporre, fra i loro fini, la « salvaguardia del creato », come ha detto, con parole attente e terribili, la vostra rappresentante.

Sappiamo che in avvenire, come in passato, la scelta è nelle nostre mani: anzi, cari giovani, è soprattutto nelle vostre mani, nel vostro cuore e nella vostra coscienza.

Gli uomini della mia generazione, sopravvissuti a tante distruzioni, a tanti pericoli, e pur capaci di progettare e di avviare nuovi ordinamenti nelle relazioni tra i popoli, vi trasmettono, arricchito col frutto della loro opera, un patrimonio non piccolo di valori, di conoscenze e di esperienze: tocca a voi farne buon uso.

Abbiamo tenuto alte le nostre bandiere, ci siamo battuti per la nostra fede in Dio e nell'uomo. Non abbiamo mai disperato. Sta ora a voi dare un impulso forte alla costruzione di quel mondo di pace di cui ha parlato la giovane che è stata la vostra voce, affermando, giustamente, che questo « non è uno slogan da gridare, ma un'opera da fare ». Fissiamole nella mente queste parole (« non è uno slogan da gridare, ma un'opera da fare »): che diventino proponimento quotidiano della nostra vita.

Quelli tra voi, e purtroppo ve ne sono, che vengono da paesi in guerra, teatri talvolta di conflitti civili atroci, motivati da odii razziali o religiosi, ritorneranno ai loro paesi, dopo questo Giubileo – celebrato dai giovani di tutto il mondo in spirito di fraternità, ricco di impegno religioso e morale – con una determinazione ancora più forte e convinta di operare per la pace, per la comprensione tra popoli, tra etnie e fedi diverse.

Occasioni come quella di questi giorni vi siano fonte inesauribile di ispirazione e di ammaestramento. Voi, giovani che rappresentate decine e decine di popoli diversi, vi siete potuti guardare negli occhi e vi siete trovati fratelli: fratelli nella fede, nei valori, nei sogni.

Quando vi lascerete per tornare alle vostre terre vi sentirete, grazie a questa esperienza di vita, più forti; più ricchi di quell'insegnamento di pace che il Pontefice romano sta predicando nei suoi instancabili pellegrinaggi da un capo all'altro della terra, e che in queste giornate intense di emozioni vi ripropone con tanta passione.

Non dimenticate lo spirito di amore che vi unisce, fate che a esso si ispiri tutta la vostra vita.

Confidiamo in voi.

Incontrarvi è per me motivo di serenità e di fiducia nel futuro. Avete davanti a voi tanti problemi da risolvere, tanti pericoli da sventare, ma il vostro animo vibra di tante speranze, avete in voi tanti valori e tanta forza, per avanzare sulla via della pace e della fratellanza.

Vi accolgo con spirito di forte amicizia, sapendo di parlarvi a nome di un popolo di antichissima civiltà: un popolo nel cui animo, per natura e per tradizione, alberga un autentico, profondo sentimento di umanità, di rispetto vero dei diritti altrui, non solo giuridici ma sostanziali; uno dei popoli che hanno costruito, attraverso secoli di prove difficili, di sconfitte e di trionfi, le basi stesse di quell'edificio di pace e di fratellanza che a voi, e alle generazioni che verranno, tocca di far avanzare.

Benvenuti a Roma, nella città che a noi piace chiamare la *Città Eterna*.

Benvenuti in terra d'Italia, una terra che ama e vuole la pace. E che i vostri, i nostri sogni possano realizzarsi. Questo è il mio fervido, sincero augurio.

5. VEGLIA DI PREGHIERA CON IL PAPA

Tor Vergata, 19 agosto 2000

PAROLE DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Vedo in voi le « sentinelle del mattino » in quest'alba del terzo millennio

1. « *Voi chi dite che io sia?* » (Mt 16,15).

Carissimi giovani e ragazze, con grande gioia mi incontro nuovamente con voi in occasione di questa Veglia di preghiera, durante la quale vogliamo metterci insieme in ascolto di Cristo, che sentiamo presente tra noi. È Lui che ci parla.

« Voi chi dite che io sia? ». Gesù pone questa domanda ai suoi discepoli, nei pressi di Cesarea di Filippo. Risponde Simon Pietro: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (Mt 16,16). A sua volta il Maestro gli rivolge le sorprendenti parole: « Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli » (Mt 16,17).

Qual è il significato di questo dialogo? Perché Gesù vuole sentire ciò che gli uomini pensano di Lui? Perché vuol sapere che cosa pensano di Lui i suoi discepoli?

Gesù vuole che i discepoli *si rendano conto* di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione. Allo stesso tempo, tuttavia, egli sa che il giudizio che manifesteranno *non sarà soltanto loro*, perché vi si rivelerà ciò che Dio ha versato nei loro cuori con la grazia della fede.

Questo evento nei pressi di Cesarea di Filippo ci introduce in un certo senso nel « laboratorio della fede ». Vi si svela *il mistero dell'inizio e*

della maturazione della fede. Prima c'è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all'uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c'è la risposta dell'uomo, una risposta che d'ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita.

Ecco che cosa è la fede! È la risposta dell'uomo ragionevole e libero alla parola del Dio vivente. Le domande che Cristo pone, le risposte che vengono date dagli Apostoli, e infine da Simon Pietro, costituiscono quasi una verifica della maturità della fede di coloro che sono più vicini a Cristo.

2. Il colloquio presso Cesarea di Filippo ebbe luogo nel periodo preparazionale, cioè prima della passione e della resurrezione di Cristo. Bisognerebbe richiamare ancora un altro evento, durante il quale Cristo, ormai risorto, verificò la maturità della fede dei suoi Apostoli. Si tratta dell'*incontro con Tommaso apostolo*. Era l'unico assente quando, dopo la resurrezione, Cristo venne per la prima volta nel Cenacolo. Quando gli altri discepoli gli dissero di aver visto il Signore, egli non volle credere. Diceva: « Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò » (Gv 20,25). Dopo otto giorni i discepoli si trovarono nuovamente radunati e Tommaso era con loro. Venne Gesù attraverso la porta chiusa, salutò gli Apostoli con le parole: « Pace a voi! » (Gv 20,26) e subito dopo si rivolse a Tommaso: « Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente! » (Gv 20,27). E allora Tommaso rispose: « Mio Signore e mio Dio! » (Gv 20,28).

Anche il Cenacolo di Gerusalemme fu per gli Apostoli una sorta di « laboratorio della fede ». Tuttavia quanto lì avvenne con Tommaso va, in un certo senso, oltre quello che successe nei pressi di Cesarea di Filippo. Nel Cenacolo ci troviamo di fronte a una dialettica della fede e dell'incredulità più radicale e, allo stesso tempo, di fronte a *una ancor più profonda confessione della verità su Cristo*. Non era davvero facile crede-

re che fosse nuovamente vivo Colui che avevano deposto nel sepolcro tre giorni prima.

Il Maestro divino aveva più volte preannunciato che sarebbe risuscitato dai morti e più volte aveva dato le prove di essere il Signore della vita. E tuttavia l'esperienza della sua morte era stata così forte, che *tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui*, per credere nella sua resurrezione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l'esperienza diretta della presenza di Cristo, l'Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede: Se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei « il mio Signore e il mio Dio ».

Con la vicenda di Tommaso, il « laboratorio della fede » *si è arricchito di un nuovo elemento*. La Rivelazione divina, la domanda di Cristo e la risposta dell'uomo si sono completate *nell'incontro personale del discepolo col Cristo vivente*, con il Risorto. Quell'incontro divenne l'inizio di una nuova relazione tra l'uomo e Cristo, una relazione in cui l'uomo riconosce esistenzialmente che Cristo è Signore e Dio; non soltanto Signore e Dio del mondo e dell'umanità, ma Signore e Dio *di questa mia concreta esistenza umana*. Un giorno san Paolo scriverà: « Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che *Gesù è il Signore*, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo » (*Rm 10, 8-9*).

3. Nelle Letture dell'odierna Liturgia troviamo descritti gli elementi di cui si compone quel « laboratorio della fede », dal quale gli Apostoli uscirono come uomini pienamente consapevoli della verità che Dio aveva rivelato in Gesù Cristo, verità che avrebbe modellato la loro vita personale e quella della Chiesa nel corso della storia. L'odierno incontro romano, carissimi giovani, è anch'esso una sorta di « laboratorio della fede » per voi, discepoli di oggi, per i confessori di Cristo alla soglia del terzo millennio.

Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte che abbiamo sopra rilevato. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazione dell'incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, *in questo mirabile laboratorio dello spirito umano*, il laboratorio appunto della fede, *s'incontrano tra loro Dio e l'uomo*. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, o Cristo, sei « il mio Signore e il mio Dio ».

Cristo disse a Tommaso: « Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno » (*Gv* 20,29). Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. È tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo: È vero che c'è Dio? È vero che il mondo è stato creato da Lui? È vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto? La risposta si impone insieme con l'esperienza che la persona fa della Sua presenza. *Occorre aprire gli occhi e il cuore alla luce dello Spirito Santo*. Allora parleranno a ciascuno le ferite aperte di Cristo risorto: « Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno ».

4. Carissimi giovani, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado *quasi un nuovo martirio*: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire « l'Agnello dovunque va » (*Ap* 14,4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l'Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo *i testimoni della fede del ventesimo secolo*.

Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati e alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nel-

l'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione e alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto a essa dovuto.

5. Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? *Sì! È difficile. Non è il caso di nasconderselo. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: « Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli » (Mt 16,17).*

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattare al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di

seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. È Lui, Cristo!

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: *tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!*

6. Cari amici, vedo in voi le « sentinelle del mattino » (cfr. *Is 21,11-12*) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare a odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. *I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni.* Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo « sì » a Cristo, voi dite « sì » a ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Maria Santissima, la Vergine che ha detto « sì » a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!

A tutti e a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione.

Voglio concludere questo mio discorso, questo mio messaggio, dicendovi che ho aspettato tanto di potervi incontrare, vedere, prima nella notte e poi nel giorno. Vi ringrazio per questo dialogo, scandito con grida e applausi. Grazie per questo dialogo. In virtù della vostra iniziativa, della vostra intelligenza, non è stato un monologo, è stato un vero dialogo.

Al termine della celebrazione il Papa ha salutato i giovani con queste parole:

C'è un proverbio polacco che dice: « Kto z kim przestaje, takim się staje ». Vuol dire: se vivi con i giovani, dovrai diventare anche tu giovane. Così ritorno ringiovanito. E saluto ancora una volta tutti voi, specialmente quelli che sono più indietro, in ombra, e non vedono niente. Ma se non hanno potuto vedere, certamente hanno potuto sentire questo « chiasso ». Questo « chiasso » ha colpito Roma e Roma non lo dimenticherà mai!

Nel corso della Veglia quattro giovani hanno presentato la propria testimonianza sull'impatto della fede sulla loro vita

O Dio, perdona gli assassini di mio fratello

Vengo da un paese dell'Africa, Santo Padre, in cui c'è uno dei più lunghi conflitti dell'epoca contemporanea. Mi chiamo Domingos, faccio parte di una generazione di giovani che da quando sono nati non hanno conosciuto altro che la guerra e le sue orribili conseguenze: distruzione di intere famiglie, persecuzioni di persone di etnie diverse, uccisioni di innocenti, dagli anziani ai bambini in tenera età.

Quasi tutte le famiglie povere del mio Paese, come la famiglia alla quale appartengo, sono state segnate dagli effetti terribili della guerra. E chi non ha perso i parenti più stretti, ha subito il lutto di almeno uno dei membri della sua tradizionale famiglia allargata.

Agli inizi degli anni Novanta ho perso i miei genitori in condizioni che solo Dio conosce. Allora siamo rimasti sotto la responsabilità di nostro fratello primogenito, che già da tempo si stava dedicando all'impegno sociale negli ambienti rurali.

Ma la mattina del 20 maggio del 1999 arrivò la tragica notizia: mio fratello era stato trovato morto ai margini della strada principale dove abitava, ucciso con sei colpi di arma da fuoco. Era stato rapito in pieno centro il pomeriggio del giorno prima.

Il sangue di mio fratello si unì a quello di molte altre vittime del conflitto interno angolano, e ancora oggi si continua a morire in modi analoghi o anche peggiori.

Per me è stata una prova molto difficile: un sentimento di rivolta e di vendetta mi invadeva lo spirito. Ma il tempo mi ha fatto comprendere che il sangue di mio fratello poteva servire come sacrificio per la pace e la riconciliazione tra noi angolani.

Come cristiano ho sentito che anche io avevo la « funzione di richiamare il popolo e gli uomini alla riconciliazione e alla pace », come ci aveva ricordato Lei, Santo Padre, durante l'omelia della Sua prima celebrazione eucaristica in Angola, che avvenne proprio nella stessa città in cui fu ucciso mio fratello.

Con questo ricordo nel cuore ho perdonato gli assassini di mio fratello, anche se non li conoscevo personalmente. Ho scritto in suo suffragio le seguenti parole: « O Dio, perdona i suoi assassini. Non considerare più questo peccato. Fa' che il suo sangue, insieme al sangue di molte altre vittime dell'odio e della vendetta, sia il seme per la pace in Angola ».

Santo Padre, questo io lo credo veramente.

Domingos, Angola

Mi sentivo libera: Cristo non poteva essere fermato

Mi chiamo Maria Aurora, Santo Padre, vengo dalla Romania e appartengo alla Chiesa greco-cattolica, una delle Chiese cattoliche orientali di rito bizantino messe fuori legge per ordine di Stalin nel 1948. Quanta sofferenza, quanti dolori, quanti anni di prigionia in seguito a quell'ordine... Ogni tanto, sottovoce, i nostri genitori ce lo raccontavano.

La mia mamma mi ha trasmesso la fede cattolica fin da piccola. Non riuscivo a capire perché non andavamo in chiesa, perché non potevo dire anch'io di appartenere a una Chiesa e perché ascoltavamo invece la Santa Messa trasmessa dalla Radio Vaticana con l'orecchio incollato alla radio per non farci scoprire. Avevo sette anni quando partecipai a una liturgia clandestina celebrata da un sacerdote appena uscito dal carcere, dove aveva scontato una pena per essere « nemico del popolo ».

All'università conobbi una ventina di studenti che dividevano le mie idee religiose. Ci incontravamo spesso, in segreto, in un gruppo di preghiera e fraternità dimenticando che le nostre convinzioni erano pericolose per quel regime che voleva sottomettere l'intera persona umana, anima e corpo. Un giorno, la polizia segreta ci scoprì e per poco non fummo banditi da tutti i corsi universitari del Paese. Ma eravamo troppo giovani. Ci sentivamo veramente liberi in Cristo.

In quel periodo partecipai a un'ordinazione sacerdotale clandestina, avvenuta nella modestissima casa dove abitava il nostro vescovo. Porte chiuse, finestre oscurate, presenti in tutto quattro persone: il vescovo, una suora clandestina, il novello sacerdote e io. Fu un avvenimento che mi colpì profondamente e cambiò la storia della mia vita: la mia Chiesa esisteva, aveva i suoi sacerdoti e, anche se non apertamente, era libera in sé, libera in Cristo.

Finita l'università, ciascun membro di quel gruppo di venti studenti prese una strada nella società e un'altra strada "clandestina" nella fede. Anch'io vivevo la mia fede, incontravo i miei amici ogni giorno subito dopo il lavoro.

A ogni celebrazione, paura e gioia dominavano insieme i nostri cuori. Tutto in sordina, canti mormorati, risposte a bassa voce, tutti vestiti molto semplicemente come per una visita qualsiasi. Durante la messa però mi sentivo libera: Cristo non poteva essere fermato, era lui che ci univa.

Oggi il regime è caduto, ma ci rendiamo conto dolorosamente che c'è ancora tanta strada da fare per cambiare i nostri cuori e una vecchia mentalità che è dura a morire. Sono però convinta, Santo Padre, che i giovani saranno sempre disposti ad aprire le porte della loro vita a Cristo e al prossimo, per creare anche nella nostra Romania un futuro di solidarietà, di verità e condivisione, per mettere da parte le diffidenze reciproche e vivere finalmente in una società libera e riconciliata.

Maria Aurora, Romania

Nell'attesa disperata di segni di salvezza, si apre il dialogo misterioso con Dio

Mi chiamo Stefania, Santo Padre. Quattro anni fa un mio coetaneo, rinchiuso in un braccio della morte, ha scritto chiedendo amicizia e aiuto. Da tempo mi interessavo, con alcuni amici, alla sospensione delle esecuzioni capitali. Ma quella lettera chiedeva di più: di fare una visita. Ho accettato ed è così che ho conosciuto anche altri detenuti, i cui nomi, Santo Padre, non Le sono ignoti. Per alcuni di essi, infatti, Lei è intervenuto chiedendo clemenza.

Vorrei dire che da tutti loro viene una richiesta pressante: essere amati, accompagnati: « Ho bisogno di te – mi ha detto Dominique, 26 anni, detenuto da quando aveva 18 anni –, la cosa più importante è l'amicizia ».

Talvolta, nell'attesa disperata di segni di salvezza, si apre il dialogo misterioso con Dio. John Michael nelle sue lettere mi chiedeva di pregare per lui: « Se Dio mi perdonerà – scriveva –, sarò l'uomo più felice della terra... Sono nelle mani di Dio, meglio di così non potrebbe essere ». Sono andata a trovarlo, in uno stanzone pieno di donne, per lo più anziane, che parlavano con i loro figli. Ci si guarda, ma non ci si può toccare. John Michael mi ha parlato della sua lotta per mantenere la propria dignità di uomo, le umiliazioni subite. Mi ha confessato che erano dieci anni che non parlava tanto a lungo con qualcuno: « Io sono benedetto da Dio – mi ha detto –, perché ho avuto degli amici come te e perché ho potuto vivere per 17 anni, anche se in un posto come questo ».

Questa è l'ultima lettera che mi ha scritto un altro condannato, Joe Mario Trevino, messo a morte il 18 agosto 1999, un anno fa, a 37 anni: « Mia carissima amica, quando riceverai questa lettera non sarò più tra i vivi, ma questo va bene perché andrò in un posto migliore, come Dio mi ha assicurato, per cui per favore non essere triste; gioisci per il fatto che sarò con il nostro Padre celeste, dove non esistono più dolore e sofferenza... Sono stato estremamente fortunato ad avere la grazia di queste amicizie nel mio viaggio verso il cielo... Sei stata gentile con me, sei stata una buona

amica, le nostre strade si dovevano incontrare così che io potessi crescere spiritualmente... Ti ho parlato di altri condannati a morte come me, nella speranza che tu possa trovare qualche tuo amico che gli scriva. Non so che cosa altro ci sia da dire tranne che ti vedrò presto, anzi speriamo non così presto. Ci incontreremo faccia a faccia. Ci puoi contare. Ciao ». Dall'interno di una cella nel braccio della morte, l'amicizia non è un'opportunità tra le altre: è resistenza, è vita.

Santo Padre, in questi dialoghi mi sono trovata a cercare parole capaci di aprire alla consolazione e alla speranza. E ho trovato nei condannati a morte domande di amicizia, di riconciliazione, di perdono per sé e per gli altri, fiducia nella misericordia di Gesù, convinzione che Dio conosce il cuore di ciascuno. Santo Padre, noi giovani siamo convinti che il male non si vince con la morte e che a ogni uomo deve essere offerta una possibilità di riscatto. Le siamo grati per il Suo continuo sostegno affinché l'odio sia neutralizzato e la pena di morte sia cancellata ovunque nel mondo.

Stefania, Italia

La strada della santità è l'incontro con Gesù

Sono un giovane di Roma, Santo Padre, mi chiamo Massimiliano; appartengo a una generazione che non ha conosciuto la guerra. Non so cosa vuol dire essere profugo o deportato. Sono nato in una società dove tutto si può comprare, tutto sembra a portata di mano. Io stesso ho avuto molto: salute, famiglia, studio, lavoro, possibilità di viaggiare e conoscere, amicizie e, soprattutto, la pace. Che cosa mi mancava?

« Una cosa ti manca – dice Gesù al giovane ricco – va', vendi quello che hai e dallo ai poveri. Poi vieni e seguimi ». Ho avuto la grazia di ascoltare questa chiamata del Signore da ragazzo, a 15 anni. Non ero solo, ma assieme ad altri, in una comunità, e ho potuto rispondere.

Ho avuto la grazia di una compagnia che mi ha condotto alla ricerca di Gesù e degli altri, vicini e lontani. Mi sono accorto che pur stando in mezzo a tanta gente – a scuola, all'università, nei locali – mi sentivo solo e avevo paura. E stando da soli, si impara ad ascoltare solo se stessi, a rispondere soltanto alle sensazioni che si provano.

La chiamata di Gesù ha rotto questo isolamento. La sua parola ha risposto alle mie ansie e alle mie insoddisfazioni. Mi ha chiesto di dare ai poveri e di seguirlo, nella sua comunità: da quel momento, Santo Padre, non sono stato più solo e non ho avuto più paura.

Ma chi sono i poveri? E io, giovane e ancora inesperto, posso fare qualcosa per loro? Non è troppo difficile? Eppure Gesù insiste. Egli stesso dà l'esempio: chiama i poveri a sé, si rivolge a loro con amicizia, vive in loro compagnia. Così anch'io ho cominciato a conoscere gente povera. Per nome, personalmente. Ogni volta una storia, una dignità, un pezzo di vita. Sono divenuto amico di qualcuno di loro.

Ho cominciato a leggere una pagina di Vangelo al giorno. Per continuare ad ascoltare le domande di Gesù e le sue risposte. Non è stato facile: la tentazione di amare solo le proprie parole è sempre presente. Ma oggi lo capisco meglio: ricevere una « goccia » di Vangelo ogni giorno fa crescere il mio amore per gli altri.

Ho scoperto che il Vangelo non è vecchio, non è storia di ieri. E nemmeno è impossibile da vivere. Mi insegna a essere amico di tutti, ad amare anche i nemici. Forse è questa la santità a cui siamo chiamati.

La Scrittura disarmava i cuori dal rancore, dall'ira, dalla difesa di sé. Apre a una visione larga e misericordiosa del mondo, abbatte il muro di separazione fra gli uomini, tra sano e malato, tra giovane e anziano, tra cittadino e straniero, tra povero e benestante. Apre gli occhi sul volto di Dio, che è la sola ragione del nostro amore.

La strada di questa santità è l'incontro con Gesù e la sua buona novella. Ci aiuti, Santo Padre, a rinnovare ogni giorno questo incontro e a dargli lo spessore della verità.

Massimiliano, Italia

6. MESSA DI CHIUSURA
DELLA XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
Tor Vergata, 20 agosto 2000

Il Cardinale Camillo Ruini, Vicario generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, rivolge un discorso al Santo Padre

Tutti insieme membra e corpo dell'unico Signore

Padre Santo,

l'Eucaristia che ora inizia è atto solenne di ringraziamento a Dio per tutto ciò che abbiamo vissuto in questa straordinaria XV Giornata Mondiale della Gioventù.

Mi sia consentito, Padre Santo, dare voce a ciascuno dei giovani che affollano questo meraviglioso scenario, ai Vescovi e ai Sacerdoti che li accompagnano, e anche a tutta la comunità cristiana di Roma, per rivolgere un filiale, specialissimo ringraziamento a Vostra Santità. Se questi giovani, e noi con loro, hanno potuto avvertire immediatamente Roma come « patria comune », e soprattutto se hanno sentito in questi giorni la Chiesa come madre estremamente vicina, capace di comprenderli nel profondo e quasi di entrare in loro, moltissimo è dispo-
so dalla Persona di Vostra Santità, dalle Sue parole, da tutto il Suo atteggiamento verso di loro, dalla possibilità che ha loro offerto di leggere dentro al Suo cuore.

Padre Santo, qui davvero ci siamo sentiti tutti fratelli, tutti insieme membra e corpo dell'unico Signore, in virtù della medesima fede che tutti abbiamo ricevuto in dono e che tutti siamo chiamati a donare ai nostri fratelli.

In questa Eucaristia, che è il culmine della Giornata Mondiale, desi-

deriamo chiedere a Dio che i giovani del mondo intero, l'umanità nuova che costruirà il futuro, possano anch'essi, con noi, sperimentare la gioia di appartenere all'unica famiglia dei figli di Dio.

I giovani qui presenti, Padre Santo, accolgono con animo sincero l'invito che Lei ha loro rivolto in questi giorni di essere, ovunque nel mondo, testimoni coraggiosi del Vangelo. Saranno ora essi stessi a dire a Vostra Santità cosa ha significato per loro questa Giornata Mondiale e a chiederLe di confermarli nella fede.

OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

**Se sarete quello che dovete essere,
metterete fuoco in tutto il mondo!**

1. « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna » (*Gv* 6,68).

Carissimi giovani e ragazze, e tutti voi partecipanti alla quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù! Queste parole di Pietro, nel dialogo con Cristo alla fine del discorso sul « pane di vita », *ci toccano personalmente*. In questi giorni abbiamo meditato sull'affermazione di Giovanni: « Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (*Gv* 1,14). L'evangelista ci ha riportato al grande mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, il Figlio a noi donato attraverso Maria « quando venne la pienezza del tempo » (*Gal* 4,4).

Nel suo nome vi saluto ancora tutti con grande affetto. Saluto e ringrazio il Cardinale Camillo Ruini, mio Vicario Generale per la Diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per le parole che ha voluto rivolgermi all'inizio di questa Santa Messa; saluto pure il Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e i tanti Cardinali, Vescovi e sacerdoti qui convenuti; saluto, altresì, con grata deferenza il Signor Presidente della Repubblica e il Capo del Governo italiano, come pure tutte le altre Autorità civili e religiose che ci onorano della loro presenza.

2. Carissimi, siamo giunti al *culmine della Giornata Mondiale della Gioventù*. Ieri sera abbiamo confermato la nostra fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio che il Padre ha mandato, come ha ricordato la prima lettura di oggi, « a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri... a consolare tutti gli afflitti » (*Is* 61,1-3).

Con l'odierna Celebrazione eucaristica Gesù ci introduce nella co-

noscenza di *un particolare aspetto del suo mistero*. Abbiamo ascoltato nel Vangelo un brano del discorso da Lui tenuto nella sinagoga di Cafarnaò, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. In esso Cristo si rivela come *il vero pane della vita*, il pane disceso dal cielo per dare la vita al mondo (cfr. *Gv* 6,51). È un discorso che gli ascoltatori non comprendono. La prospettiva in cui si muovono è troppo materiale per poter raccogliere *il vero intendimento di Cristo*. Essi ragionano nell'ottica della carne, che « non giova a nulla » (*Gv* 6,63). Gesù invece apre il discorso sugli orizzonti sconfinati dello spirito: « Le parole che vi ho detto – Egli insiste – sono spirito e vita » (*ibid.*).

Ma l'uditorio è refrattario: « Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo? » (*Gv* 6,60). Si ritengono persone di buon senso, con i piedi per terra. Per questo scuotono il capo e, brontolando, se ne vanno uno dopo l'altro. *La folla iniziale si riduce progressivamente*. Alla fine resta solo lo sparuto gruppetto dei discepoli più fedeli. Ma sul « pane della vita » Gesù *non è disposto a transigere*. È pronto piuttosto ad affrontare il distacco anche dei più intimi: « Forse anche voi volete andarvene? » (*Gv* 6,67).

3. « Forse anche voi? ». La domanda di Cristo *scavalca i secoli e giunge fino a noi*, ci interpella personalmente e sollecita una decisione. Qual è la nostra risposta? Cari giovani, se siamo qui oggi, è perché ci riconosciamo nell'affermazione dell'apostolo Pietro: « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna » (*Gv* 6,68).

Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità. La stagione che state vivendo vi impone alcune scelte decisive: la specializzazione nello studio, l'orientamento nel lavoro, lo stesso impegno da assumere nella società e nella Chiesa. È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il « che cosa ». *La domanda di fondo è « chi »*: verso « chi » andare, « chi » seguire, « a chi » affidare la propria vita.

Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo: ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di dividerla. Attenti, però! *Ogni persona umana è inevitabilmente limitata*: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione. Ebbene, cari amici: non c'è in questo la conferma di quanto abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro? Ogni essere umano, prima o poi, si ritrova a esclamare con lui: « Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ». Solo Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano.

Nella domanda di Pietro: « Da chi andremo? » *c'è già la risposta circa il cammino da percorrere*. È il cammino che porta a Cristo. E il Maestro divino è raggiungibile personalmente: è infatti presente sull'altare nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Nel sacrificio eucaristico noi possiamo *entrare in contatto, in modo misterioso ma reale, con la sua persona*, attingendo alla sorgente inesauribile della sua vita di Risorto.

4. Questa è la stupenda verità, carissimi amici: il Verbo, che si è fatto carne duemila anni fa, *è presente oggi nell'Eucaristia*. Per questo l'anno del Grande Giubileo, in cui stiamo celebrando il mistero dell'Incarnazione, non poteva non essere anche un anno « intensamente eucaristico » (cfr. *Tertio millennio adveniente*, 55).

L'Eucaristia è il sacramento della presenza di Cristo che si dona a noi perché ci ama. *Egli ama ciascuno di noi in maniera personale e unica* nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago. Ci ama quando riempie di freschezza le giornate della nostra esistenza e anche quando, nell'ora del dolore, permette che la prova si abbatta su di noi: anche attraverso le prove più dure, infatti, Egli ci fa sentire la sua voce.

Sì, cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! *Ci ama anche quando lo deludiamo*, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non

essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?

5. Celebrare l'Eucaristia « mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue » significa *accettare la logica della croce e del servizio*. Significa cioè testimoniare la propria disponibilità a sacrificarsi per gli altri, come ha fatto Lui.

Di questa testimonianza ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza. È urgente *cambiare strada nella direzione di Cristo*, che è anche la direzione della giustizia, della solidarietà, dell'impegno per una società e un futuro degni dell'uomo.

Questa è la nostra Eucaristia, questa è la risposta che Cristo attende da noi, da voi, giovani, a conclusione di questo vostro Giubileo. Gesù non ama le mezze misure, e non esita a incalzarci con la domanda: « Volete andarvene anche voi? ». Con Pietro, davanti a Cristo, Pane di vita, anche noi, oggi, vogliamo ripetere: « Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna! » (Gv 6,68).

6. Carissimi, ritornando alle vostre terre, mettete l'Eucaristia al centro della vostra vita personale e comunitaria: amatela, adoratela, celebratela, soprattutto la Domenica, giorno del Signore. *Vivete l'Eucaristia testimoniando l'amore di Dio per gli uomini*.

Affido a voi, carissimi amici, questo che è il più grande dono di Dio a noi, pellegrini sulle strade del tempo, ma recanti nel cuore la sete di eternità. Possa esservi sempre, in ogni comunità, un sacerdote che celebri l'Eucaristia! Chiedo per questo al Signore che *fioriscano tra voi numerose e sante vocazioni al sacerdozio*. La Chiesa ha bisogno di chi celebri anche oggi, con cuore puro, il sacrificio eucaristico. Il mondo ha bisogno di non essere privato della presenza dolce e liberatrice di Gesù vivo nell'Eucaristia!

Siate voi stessi *ferventi testimoni della presenza di Cristo sui nostri al-*

tari. L'Eucaristia plasmi la vostra vita, la vita delle famiglie che formerete. Essa orienti tutte le vostre scelte di vita. L'Eucaristia, presenza viva e reale dell'amore trinitario di Dio, vi ispiri ideali di solidarietà e vi faccia vivere in comunione con i vostri fratelli sparsi in ogni angolo del pianeta.

Dalla partecipazione all'Eucaristia scaturisca, in particolare, *una nuova fioritura di vocazioni anche alla vita religiosa*, che assicuri la presenza nella Chiesa di forze fresche e generose per il grande compito della nuova evangelizzazione. Se qualcuno di voi, cari ragazzi e ragazze, avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo « con cuore indiviso » (cfr. *1 Cor 7,34*), non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il proprio « sì » senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa. Non ha Egli forse assicurato, a chi ha lasciato tutto per Lui, il centuplo quaggiù e poi la vita eterna? (cfr. *Mc 10,29-30*).

7. Al termine di questa Giornata Mondiale, guardando a voi, ai vostri giovani volti, al vostro entusiasmo sincero, voglio esprimere, dal profondo del cuore, *un grazie sentito a Dio per il dono della giovinezza*, che per mezzo vostro permane nella Chiesa e nel mondo.

Grazie a Dio per il cammino delle Giornate Mondiali della Gioventù! Tutte le Giornate Mondiali: Roma, Buenos Aires, Santiago de Compostela, Częstochowa, Denver, Manila, Parigi e di nuovo Roma! Grazie a Dio per i tanti giovani che esse hanno coinvolto lungo questi sedici anni! Sono giovani che ora, divenuti adulti, continuano a vivere nella fede là dove risiedono e lavorano. Sono certo che *anche voi, cari amici, sarete all'altezza di quanti vi hanno preceduto*. Voi porterete l'annuncio di Cristo nel nuovo millennio. Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate e approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: « *Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!* » (cfr. *Lett. 368*).

Guardo con fiducia a questa nuova umanità che si prepara anche per mezzo vostro, guardo a questa Chiesa perennemente ringiovanita dallo

Spirito di Cristo e che oggi si rallegra dei vostri propositi e del vostro impegno. Guardo verso il futuro e faccio mie le parole di un'antica preghiera, che canta insieme il dono di Gesù, dell'Eucaristia e della Chiesa:

« Ti rendiamo grazie, Padre nostro,
per la vita e la conoscenza
che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo.
A Te gloria nei secoli!
Come questo pane spezzato
era sparso qua e là sopra i colli
e raccolto divenne una sola cosa,
così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno
dai confini della terra ...
Tu, Signore onnipotente,
hai creato l'universo,
a gloria del tuo nome;
hai dato agli uomini il cibo
e la bevanda a loro conforto,
affinché Ti rendano grazie;
ma a noi hai donato un cibo
e una bevanda spirituale
e la vita eterna per mezzo del tuo Figlio ...
Gloria a Te, nei secoli! » (*Didaché* 9, 3-4; 10, 3-4).
Amen.

Il Cardinale James Francis Card. Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, rende omaggio al Santo Padre

Il potere della Croce

Santo Padre! Una delle espressioni supreme del Suo ministero apostolico è il carisma di riunire le persone. In questo mese di agosto del 2000, con le sue brezze estive, la luna piena e sì, anche il sole romano, il modo in cui Lei esercita il ministero petrino riunendoci qui ha di nuovo insegnato ai giovani il significato delle parole di Gesù: « Chi non si riunisce con me, si disperde ».

Per sedici anni, Lei ha riunito i Suoi « cari giovani » su innumerevoli itinerari di pellegrinaggio, dalle autostrade moderne al « cammino delle stelle » verso Santiago di Compostella, dalle antiche vie per i santuari mariani alla strada romea.

Continua a sorgere una domanda, che un pellegrino romeo ha così formulato: « Perché nel 1984 il Santo Padre ha dato ai giovani del mondo la Croce pellegrina per fargliela portare su tutte queste strade? ». Un altro ha risposto parlando della morte di migliaia di cattolici per mano del suo governo e degli effetti su di lui: « Poiché ho sofferto molto, sono morto ». Attraverso la sua sofferenza ha scoperto la profondità del mistero dell'essere battezzato a somiglianza della morte di Gesù.

All'opposto delle riunioni promosse dal ministero petrino vi è l'idolatria del « via libera ». È ogni giorno più diffusa la convinzione di avere sempre « via libera ». La gente si è abbandonata a una vita senza ascetismo. Lei ci aveva avvertito, Santo Padre.

La Croce pellegrina dà altri segnali. Dice che disciplina, separazione e sradicamento sono i mezzi per riunire la Chiesa pellegrina. La Croce ricorda il prezioso Sangue di Gesù. Dice che Dio rivela il suo modo di amare illuminando ogni altra cosa nella sua impotenza. E il modo di amare dei giovani non può essere diverso.

Ai piedi della Croce romana decine di migliaia di persone si sono accorte che il credere di aver sempre via libera porta all'inferno in cui molti sono sprofondata. La Croce ha insegnato loro che il « via libera » spinge a odiare se stessi e gli altri. È l'odio stesso che crea l'inferno. Ma il baratro in cui vivono non è una condizione irreversibile, può essere transitoria. La gloria di Dio rivelata nel corpo trafitto di Cristo è come una saetta: ipnotizza quelli che la guardano. A Roma i pellegrini imparano che la vita è « una tragedia in stato di grazia ».

Molti hanno scoperto che il bene supremo si trova nel perdono. Questo spiega perché sotto la Croce al Circo Massimo decine di migliaia di giovani pellegrini hanno trovato Cristo e le lacrime del pentimento nel Sacramento della Penitenza.

Vivere la realtà della Croce ha confermato l'autenticità di tutto questo. Santo Padre, Lei è stato il primo a mostrarci la strada. La Sua vita e il Suo ministero hanno confermato il potere della Croce. Fin dai primi momenti del Suo pontificato Lei ha esortato i giovani a non aver paura, perché nella vita di Gesù e in quella dei suoi discepoli c'è una drammatica convergenza di libertà e di obbedienza.

Santo Padre, queste centinaia di migliaia di giovani pellegrini La ringraziano per la Sua testimonianza personale, per averli riuniti qui, e per il Suo esercizio del ministero petrino.

SALUTO DEL SANTO PADRE PRIMA DELLA PREGHIERA « ANGELUS DOMINI »

Giovani del mondo, « mia gioia e mia corona »

Al termine di questa celebrazione eucaristica, il nostro pensiero va alla « Donna » di cui ci ha parlato san Paolo nella seconda Lettura della Messa (*Gal 4,4*), alla Vergine Maria, nella cui festa dell'Assunzione abbiamo dato inizio a questa quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù. Con la sua presenza premurosa e materna, Maria ha guidato queste giornate romane di intensa esperienza di fede. A Lei vogliamo dire tutta la nostra gratitudine per quel « sì » che ha dato inizio all'« avventura » della Redenzione.

Mentre chiedo alla Vergine Santa di vegliare sui giovani e le giovani del mondo, ringrazio cordialmente tutti voi che avete preso parte alla quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù. Tutti! Tutti! Non so quanti, ma tutti!

Saluto e ringrazio innanzi tutto coloro che hanno organizzato questo evento: il Pontificio Consiglio per i Laici, guidato dal Cardinale James Francis Stafford e appoggiato da Mons. Stanisław Rylko, Segretario; il Vicariato di Roma e la Conferenza Episcopale Italiana, con a capo il Cardinale Camillo Ruini; il Presidente e i membri del Comitato Italiano per la quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, come pure le comunità parrocchiali di Roma e delle Diocesi limitrofe, le loro associazioni, movimenti e gruppi che da circa tre anni hanno pregato e lavorato con entusiasmo per preparare questo evento. A tutti chiedo di non lasciare disperdere quel ricco patrimonio di bene che il lavoro comune ha prodotto.

Un ringraziamento giunga anche alle pubbliche Autorità dello Stato e del Comune di Roma, che con grande impegno si sono prodigate per far sì che la complessa macchina organizzativa della Giornata Mondiale della Gioventù funzionasse al meglio. Ringrazio cordialmente tutta la città di Roma e l'intera Italia per la premurosa e generosa accoglienza dei

giovani che qui sono convenuti. Grazie di cuore! E poi come non ringraziare questa Tor Vergata? Tor Vergata, grazie a te! Grazie per la tua ospitalità nei vari giorni, specialmente ieri e oggi.

Un saluto, infine, ai tanti Cardinali e Vescovi presenti, ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi, agli educatori e a voi, giovani del mondo, « mia gioia e mia corona » (*Fil* 4,1).

Prima di sciogliere questa grande e bella assemblea, desidero annunciare che il prossimo Incontro Mondiale dei Giovani avrà luogo a Toronto in Canada nell'estate del 2002. Mentre fin d'ora invito i giovani del mondo a incamminarsi verso quella meta, rivolgo uno speciale saluto alla Delegazione canadese, che ha voluto essere presente a questa celebrazione per raccogliere la consegna del futuro impegno. Su di loro e sull'incarico che oggi assumono invoco la protezione della Vergine Santissima.

Voglio ancora salutare i presenti nelle diverse lingue.

In inglese:

Cari giovani, dobbiamo dirvi arrivederci alla prossima volta. Il vostro pellegrinaggio sulle orme di Gesù deve continuare ovunque andiate. Portate con voi le parole di vita di Gesù e diffondetele in ogni luogo! Dio sia con voi!

In francese:

Cari giovani di lingua francese, buon ritorno nei vostri Paesi! Siate fra i vostri fratelli e le vostre sorelle testimoni sempre più audaci dell'amore che vi fa vivere! Che Dio vi benedica!

In spagnolo:

Saluto ora i giovani d'America Latina e di Spagna presenti alla Giornata Mondiale della Gioventù. Nel ritornare ai vostri luoghi di origine raccontate ai vostri coetanei l'esperienza vissuta e date loro un abbraccio del Papa.

In tedesco:

Cari giovani di lingua tedesca, nel vostro ambiente siete la lettera viva di Cristo, il biglietto da visita di Gesù. Il Signore ha bisogno di voi, portatori di speranza. Tornate nella vostra Patria! Siate inviati! Con una benedizione particolare.

In portoghese:

Ai giovani di lingua portoghese e a quanti fungono loro da guida e sostegno dico: grazie per il vostro pellegrinaggio, con la mia benedizione per il cammino di vita che vi attende. Siate la tenda del divino Emanuele in mezzo alla vostra gente e lasciate entrare quanti hanno fame di Dio!

In polacco:

Saluto voi, giovani pellegrini provenienti dalla Polonia e dai diversi paesi del mondo. Prego Dio che questo incontro giubilare fruttifichi nella vostra vita quotidiana. Siate fermi nell'unione con Cristo e con i fratelli. Portate ai vostri coetanei la pace e la gioia di questi giorni.

In russo:

Carissimi giovani, buon ritorno nei vostri Paesi. Siate in mezzo ai vostri coetanei testimoni coraggiosi del Vangelo! Dio vi benedica!

In swabili:

Cari giovani africani, portate la gioia di Cristo nei vostri Paesi! Vi accompagna la preghiera del Papa.

In tagalog:

Cari amici delle Filippine e dell'Asia, conservate nel cuore la gioia di questi giorni e testimoniate con la vostra vita Cristo, salvezza del mondo!

Giovanni Paolo II ha poi aggiunto in italiano:

A tutti il mio saluto con affetto e con riconoscenza.

Sul cammino di ciascuno di noi invociamo ora insieme la protezione della Madonna.

* * *

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha così concluso:

Ancora una volta vorrei ringraziare il Signore nostro Dio per questa eccezionale e splendida assemblea, che ha superato tutte le nostre aspettative. Roma non soltanto è stata conquistata da voi, ora è diventata vostra, perché qui è Pietro! Voi siete il cuore giovane della Chiesa! Andate in tutto il mondo e portate la pace. Il Signore è risorto. Egli cammina con voi. Siate suoi testimoni tra i vostri coetanei all'alba del nuovo millennio!

APPENDICE

UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI, 23 agosto 2000

PAROLE DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Non potrò mai dimenticare l'entusiasmo di quei giovani

1. Roma ha vissuto, la scorsa settimana, un evento indimenticabile: la Giornata Mondiale della Gioventù, che ha suscitato in tutti un'impressione intensa e profonda. È stato un pellegrinaggio all'insegna della gioia, della preghiera e della riflessione.

Sorge spontaneo dal cuore un primo sentimento ed è quello d'un sincero ringraziamento al Signore per questo dono, davvero grande, non solo alla nostra Città e alla Chiesa che è in Italia, ma al mondo intero. Ringrazio pure quanti, in vario modo, hanno cooperato alla concreta realizzazione di quest'incontro, svoltosi con serenità e nel massimo ordine. A tutti, dal Pontificio Consiglio per i Laici, al Comitato Centrale del Giubileo, alla Conferenza Episcopale Italiana, alla Diocesi di Roma, alle Autorità civili e amministrative, alle Forze dell'Ordine, ai Servizi Sanitari, all'Università di Tor Vergata, alle varie Organizzazioni di Volontariato, rinnovo il mio riconoscente pensiero.

2. Torno naturalmente con la mente a quest'incontro davvero straordinario, che è andato al di là di ogni attesa e, direi, persino di ogni umana aspettativa. Sento un desiderio vivissimo di ripetere a questi

ragazzi e ragazze la mia gioia per aver potuto accoglierli, la sera della solennità dell'Assunta, in Piazza San Giovanni in Laterano e in Piazza San Pietro.

Resta in me la profonda commozione con cui ho partecipato a Tor Vergata alla veglia del sabato sera e presieduto, il giorno dopo, la solenne celebrazione eucaristica conclusiva.

Sorvolando quell'area con l'elicottero, ho ammirato dall'alto uno spettacolo unico e impressionante: un enorme tappeto umano di gente festosa, felice di stare insieme. Non potrò mai dimenticare l'entusiasmo di quei giovani. Avrei desiderato abbracciarli tutti ed esprimere a ciascuno l'affetto che mi lega alla gioventù di questo nostro tempo, a cui il Signore affida una grande missione al servizio della civiltà dell'Amore.

Che cosa, anzi chi sono venuti a cercare i giovani se non Gesù Cristo? Che cos'è la Giornata Mondiale della Gioventù se non un incontro personale e comunitario con il Signore, che dà senso vero all'umana esistenza? In realtà. E Lui stesso che per primo li ha cercati e chiamati, come cerca e chiama ogni essere umano per condurlo alla salvezza e alla piena felicità. E al termine dell'incontro, è ancora Lui che ha affidato ai giovani la singolare missione di essere suoi testimoni in ogni angolo della terra. Sono state giornate segnate dalla scoperta d'una presenza amica e fedele, quella di Gesù Cristo, del quale celebriamo i duemila anni della nascita.

3. I giovani, con l'entusiasmo tipico della loro età, hanno risposto che intendono seguire Gesù. Vogliono farlo, perché si sentono parte viva della Chiesa. Lo vogliono fare camminando insieme, perché si sentono Popolo di Dio in cammino.

Non li spaventa la loro fragilità, perché contano sull'amore e la misericordia del Padre celeste, che li sostiene nella vita di ogni giorno. Al di là di ogni razza e cultura, si sentono fratelli accomunati da un'unica fede, da un'unica speranza, da una stessa missione: incendiare il mondo con l'amore di Dio. I giovani hanno messo in evidenza che in loro c'è un'esi-

genza di senso. Essi cercano ragioni di speranza e hanno fame di autentiche esperienze spirituali.

Possa il messaggio della Giornata Mondiale della Gioventù essere accolto e approfondito da quanti vi hanno preso parte come pure dagli altri loro coetanei, che ne hanno seguito le diverse fasi e manifestazioni attraverso i giornali, la radio e la televisione!

È necessario che il clima evangelico, respirato in quei giorni, non vada disperso, ma al contrario continui a essere il clima delle comunità giovanili e delle associazioni, delle parrocchie e delle diocesi specialmente nel corso di quest'Anno giubilare, che invita tutti i credenti a incontrare Cristo, morto e risorto per noi.

A tutti i giovani vorrei ripetere: siate fieri della missione che il Signore vi ha affidato e portatela avanti con umile e generosa perseveranza. Vi sostenga l'aiuto materno di Maria, che ha vegliato su voi durante i giorni del vostro Giubileo. Cristo e la sua Chiesa contano su di voi!

II

VII FORUM INTERNAZIONALE DEI GIOVANI

«Mettiamoci sulle orme di Cristo!»

(GP II, *Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi santi*, 29-6-1999)

Roma, 12-15 agosto 2000

PROGRAMMA

Sabato 12 agosto

E voi chi dite che io sia? (Mc 8,29)

ASSEMBLEA PLENARIA

- Celebrazione iniziale
- Intervento di apertura: *Il Giubileo: tempo di grazia e di missione*
 - Card. James Francis Stafford
Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici
- Presentazione dei delegati

Intervallo

ASSEMBLEA PLENARIA

- Conferenza: *Cristo, risposta alle attese dell'uomo*
 - Mons. André-Mutien Léonard, Vescovo di Namur (Belgio)
- Conferenza: *Perché credere? Le sfide della fede oggi*
 - Mons. Rino Fisichella, Vescovo Ausiliare di Roma

Pranzo

GRUPPI DI LAVORO

Le sfide della fede oggi

Intervallo

ASSEMBLEA PLENARIA

- Interventi liberi sui temi della giornata

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Domenica 13 agosto
Con le mie opere ti mostrerò la mia fede (Gc 2,18)

CELEBRAZIONE DELLE LODI E DELL'EUCARESTIA

ASSEMBLEA PLENARIA

- Conferenza: *Una fede che incida sulla vita*
 - Ernesto Olivero, fondatore del SERMIG (Servizio Missionario Giovani), Torino
- Conferenza: *La santità, chiamata e risposta*
 - P. Jesús Castellano Cervera, Preside del Pontificio Istituto Teresianum, Roma
- Dialogo con i relatori

Intervallo

ASSEMBLEA PLENARIA

- Testimonianze: *Che impatto ha la fede sulla tua vita?*
 - Michel Remery, Paesi Bassi
 - Matteo e Agnese Renzi, Italia
 - Suor Regina Marie Donohue, USA
- Dialogo con i testimoni

Pranzo

GRUPPI DI LAVORO

L'impatto della fede sulla vita

Intervallo

ASSEMBLEA PLENARIA

- Interventi liberi sui temi della giornata

Cena

LITURGIA PENITENZIALE

Lunedì 14 agosto
Mi sarete testimoni
fino agli estremi confini della terra (cf. At 1,8)

CELEBRAZIONE DELLE LODI E DELL'EUCARESTIA

ASSEMBLEA PLENARIA

- Conferenza: *La fede, dono da condividere*
 - Timothy O'Donnell, Preside del Christendom College, USA
- Conferenza: *Le vie che conducono alla fede*
 - P. Dominique Sentucq, Responsabile del Servizio Nazionale per il Catecumenato, Francia

Intervallo

ASSEMBLEA PLENARIA

- Tavola rotonda: *Traggettare il Vangelo nel nuovo millennio*
 - famiglia
 - educazione
 - impegno ecclesiale
 - mondo del lavoro
 - cultura e mass media
 - volontariato

Pranzo

GRUPPI DI LAVORO

La fede, dono da condividere

Intervallo

ASSEMBLEA PLENARIA

- Interventi liberi

Cena

PREGHIERA MARIANA

Martedì 15 agosto

Voi siete il sale della terra; siete la luce del mondo

(Mt 5,13.14)

ASSEMBLEA PLENARIA

- Celebrazione delle Lodi
- Presentazione del Messaggio dei giovani del Forum
- Interventi liberi

Intervallo

ASSEMBLEA PLENARIA

- Interventi liberi (continuazione)
- Discorso conclusivo: *L'amore del Cristo ci spinge*
 - Card. James Francis Stafford
Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

CELEBRAZIONE EUCARISTICA FINALE

LINEE GUIDA PER I LAVORI DI GRUPPO

SABATO 12 – *Le sfide della fede oggi*

- quale forza dà alla tua vita oggi l'essere discepolo di Cristo?
- quali ostacoli crea alla tua vita di relazione professionale, affettiva o sociale?
- in che modo credi che la sfida sempre attuale del Vangelo possa migliorare il mondo e la vita degli esseri umani del nostro tempo?

DOMENICA 13 – *L'impatto della fede sulla vita*

- come descrivi un « santo »? Ne hai mai incontrato uno? Credi che la santità sia possibile per tutti? che cosa significa in concreto essere santi oggi per un giovane della tua età nel tuo Paese?
- potresti raccontare un evento accaduto a te o a qualcuno che conosci in cui la fede vissuta ha trasformato la vita quotidiana?
- come possono oggi i giovani cristiani lasciare un segno della bontà di Dio in un mondo che sembra disinteressato a Dio e alla fede?

LUNEDÌ 14 – *La fede dono da condividere*

- come può la comunione di Dio Trinità essere oggi la risposta a tanti individualismi e divisioni presenti nel tuo Paese di provenienza?
- quando e come hai fatto l'esperienza della bellezza del condividere il dono della fede con le tue sorelle e i tuoi fratelli?
- come immagini di ridire il Vangelo di Gesù oggi, nel linguaggio giovane del tuo mondo camminando su strade di comunione?

SESSIONE DI APERTURA

Le antiche pietre di Roma vi condurranno a una scoperta spirituale

JAMES FRANCIS Card. STAFFORD

Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

Innanzi tutto desidero darvi il benvenuto a questo settimo Forum Internazionale dei Giovani. La vostra esperienza di fede in questi giorni sarà alimentata dagli elementi essenziali del cristianesimo: la Parola di Dio che noi avremo la possibilità di ascoltare; la preghiera e la contemplazione come lievito dell'esistenza umana; i sacramenti come nutrimento di vita eterna; e l'amore e l'amicizia universale come legge della vita e della missione della Chiesa.

Il luogo in cui si tiene il Forum è importante. Ogni città ha delle caratteristiche ben definite. New York è nota come « la Grande Mela », Parigi come « la Città dei lumi », Denver come « la Città alta un miglio ». Ma solo Roma viene chiamata « la Città Eterna ». Questo appellativo contraddistingue Roma da millenni. Perfino nel primo secolo dopo Cristo fu usato da Tibullo, poeta elegiaco latino.

Sebbene le origini risalgano all'era pagana, l'appellativo è stato poi adottato dai cristiani. Nathaniel Hawthorne, un puritano del XIX secolo, ha ripetuto lo stesso concetto con parole diverse. Scrisse che Roma è « la città di tutti i tempi e di tutto il mondo ». I suoi antenati del New England sarebbero rimasti sconcertati: il suo elogio della Roma papale sarebbe suonato stravagante ai loro orecchi, soprattutto perché il Libro dell'Apocalisse chiama Roma « Babilonia ». Nel 1901 un giovane cattolico inglese, Hilaire Belloc, che aveva attraversato l'Europa a piedi per recarsi a Roma in pelle-

grinaggio, descrisse così la sua determinazione: « Non mi voltai verso casa, finché non ebbi placato la mia brama di raggiungere Roma ».

Ma come è nata questa immagine della Roma cristiana come Città Eterna? Io ho due teorie. La prima è molto concreta: Roma viene chiamata Città Eterna perché nelle sue strade vi sono una gran quantità di pietre antiche su cui camminare, chiaramente indistruttibili. La seconda teoria si ricollega al teatro: la città di Roma è uno sconfinato teatro urbano in cui il dramma divino è sempre presente. Questo dramma universale è rappresentato in ogni parte del mondo, ma appare nitidamente soltanto a Roma. La città stessa è l'apogeo di un dramma divino. Il dramma riguarda eventi eterni; di qui la permanenza del nome « Città Eterna » presso i Cristiani.

Quindi nei vostri zaini da pellegrini dovrete portare a casa due ricordi concreti: le antiche pietre delle strade di Roma e Roma come unico teatro di un dramma universale. Il primo ricordo parla del pellegrinaggio romano come tempo di grazia, oppure – come preferisco, perché la missione richiede anche la grazia se è di Dio – tempo della chiamata di Dio. Il secondo parla della vostra libera missione nel contesto del dramma divino della creazione e della redenzione. Questi aspetti dell'Anno del Grande Giubileo 2000 necessitano di ulteriore approfondimento.

I. Nelle strade romane vi sono una gran quantità di pietre antiche. Come può questo spiegare l'uso cristiano dell'appellativo « Roma Eterna »?

Ecco il mio ragionamento: i vostri piedi hanno già conosciuto le antiche pietre delle strade di Roma; da circa tre millenni i piedi dell'uomo lasciano l'impronta su queste pietre indistruttibili; perciò la grazia del vostro pellegrinaggio romano scaturirà dal basso, la memoria cristiana di Roma fa il suo primo ingresso attraverso le piante dei piedi dei pellegrini. Troverete tracce di grazia ad ogni passo.

Che cosa dicono di Roma Eterna i piedi dei pellegrini? Prima faranno una domanda, che è sia logica che storica: Chi ha camminato su queste pietre prima di noi?

È più che evidente. La comunità cristiana ha fatto la sua comparsa a

Roma nei primi anni 40 dopo Cristo, più di 1960 anni fa. Perciò i cristiani calcano le strade di Roma da quasi 60 generazioni.

Sappiamo che l'imperatore Claudio espulse i cristiani da Roma nel 49 dopo Cristo. Tra gli esuli vi erano due coniugi, Prisca e Aquila, citati nella Lettera di Paolo ai Romani (16,3), negli Atti e nella sua prima Lettera ai Corinzi (16,19). Questi due profughi romani erano sempre in movimento: si stabilirono a Corinto quando Paolo vi arrivò nel 50 d.C.; un anno e mezzo dopo partirono per Efeso con Paolo (*At* 18,11, 18-19); secondo gli Atti (18,26) e la prima Lettera ai Corinzi (16,19), nell'anno 54, quando Paolo scrisse quest'ultima, la coppia era ancora a Efeso. Poiché nel 57 d.C. a Efeso scoppiarono tumulti contro i cristiani, Paolo partì (*Ac* 19,2-20,1).

Come avevano fatto a Corinto, Prisca e Aquila probabilmente se ne andarono nello stesso periodo. Tornarono a Roma perché l'imperatore Claudio era morto nel 54, e i primi anni del regno di Nerone furono popolari e privi di ostilità contro i cristiani. Prisca e Aquila furono dei missionari formidabili, che calcarono le pietre delle strade di Roma.

Gli scritti sacri del Nuovo Testamento hanno Roma come origine o destinazione. La Lettera agli Ebrei fu inviata alla Chiesa di Roma. La prima Lettera di Pietro fu composta a Roma e da lì fu spedita. Nel 58 d.C., San Paolo mandò a Roma la sua lettera più lunga e più importante. Molto probabilmente la lettera fu letta inizialmente da quella prima generazione cristiana di Giudei e Gentili che viveva nella zona di Trastevere, dove era situato il porto di Roma. San Marco scrisse il suo Vangelo a Roma sotto l'influsso di San Pietro. Durante la Giornata Mondiale della Gioventù vi saranno consegnate le Sacre Scritture – in questo caso il Vangelo di Marco – per ricordarvi il vostro Battesimo.

Pietro visse a Roma e ne percorse le strade. Fu crocifisso nel circo di Nerone nel 67 d.C., a sud della collina vaticana, e fu sepolto nelle vicinanze. La basilica di San Pietro segna il luogo del suo martirio e della sua sepoltura.

Anche Paolo camminò sulle pietre delle strade di Roma in due occa-

sioni. Secondo gli Atti degli Apostoli (28), egli venne a Roma per la prima volta come prigioniero nel 61 d.C. e vi rimase fino al 63. Dopo lunghi viaggi di missione, fu di nuovo imprigionato a Roma e fu decapitato nel 67 d.C. alle Tre Fontane. La sua salma fu sepolta a circa due chilometri di distanza sulla via Ostiense. La sua tomba è sotto l'altare maggiore della basilica di San Paolo fuori le Mura.

Nel corso dei secoli molti giovani pellegrini hanno camminato sulle vecchie pietre di Roma e hanno varcato la soglia dei *martyria* degli apostoli Pietro e Paolo. Nel IV secolo d.C., tra di loro troviamo un giovane studente, S. Girolamo; nel VII secolo un giovane re inglese, S. Caedwalla; nel XIII secolo un giovane S. Francesco d'Assisi; nel XIV secolo una giovane S. Caterina da Siena; nel XVIII secolo un giovane S. Benedetto Giuseppe Labre; nel XIX secolo una giovane S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo; e nel XX secolo un giovane beato, Pier Giorgio Frassati.

Adesso vi chiederete quale effetto ebbe il pellegrinaggio romano su questi giovani romei. Ciascuno di loro scoprì o approfondì la chiamata di Dio alla grazia nella propria vita.

Girolamo, studente giovanissimo, ogni domenica visitava le catacombe romane con due amici; nel 366 d. C. chiese di ricevere « la veste di Cristo », riferendosi all'abito bianco con cui venivano rivestite le persone che uscivano dal bagno battesimale.

Nella Pasqua del 689, qualche tempo prima del suo trentesimo compleanno, S. Caedwalla fu battezzato da Papa S. Sergio I nella basilica di San Pietro. Re Caedwalla – o Pietro, suo nome di Battesimo – si ammalò subito dopo. Desiderava morire indossando ancora il suo abito battesimale bianco. Morì all'età di 30 anni e fu sepolto a San Pietro. Il suo lungo epitaffio in metrica sulla pietra originaria dell'antica basilica di San Pietro è stato conservato. Egli fu il primo di almeno 10 re inglesi a camminare sulle antiche pietre di Roma.

Ad Assisi, all'età di 25 anni Francesco aveva mostrato il suo cuore generoso. Nel 1206 egli venne presso la tomba di San Pietro. Presa una

manciata di monete dal suo borsello, la gettò nel sepolcro di Pietro attraverso la finestrella. Le antiche pietre di Roma avevano riconfermato la sua convinzione che povertà e pellegrinaggio erano una cosa sola. Un paio d'anni dopo, San Francesco espresse a frate Masseo la sua intenzione di tornare a Roma in pellegrinaggio. Disse: « Compagno mio carissimo, andiamo a santo Pietro e a santo Paulo, e preghiamoli ch'eglino c'insegnino e aiutino a possedere il tesoro ismisurato della santissima povertà » (*Fioretti*, XIII).

Prima della sua morte all'età di 33 anni, e per quasi due anni a partire dal 1378, Caterina da Siena attraversò l'antico ponte di S. Angelo ogni giorno per assistere alla messa a San Pietro. Oggi una bella statua di marmo segna il sentiero di pietra che percorreva. La sua figura marmorea, che guarda intensamente uno dei ponti sul Tevere, sembra muoversi rapidamente verso di esso. È facile immaginare il motivo. Nel suo *Dialogo*, Caterina scrisse che Gesù è il ponte di pietra tra Dio e l'uomo.

Dopo il suo lungo pellegrinaggio dalla Francia, dove era nato, Benedetto Giuseppe Labre passò tutta la vita a Roma facendo il mendicante, a partire dal 1780. Dormiva ogni notte sotto un arco del Colosseo.

Affacciandosi all'età adulta, Santa Teresa scrisse che a 14 anni aveva scoperto a Roma lo spirito del gioco divino, che più tardi costituì la sua dottrina dell'infanzia spirituale. Sulle pietre della Città Eterna trovò che l'universo dell'amore è anche un universo di gioco. Scrisse: «Qualche tempo fa, avevo offerto a Gesù Bambino di essere un suo balocco. Gli dissi di non trattarmi come un giocattolo prezioso che i bambini guardano soltanto e non osano toccare, ma come una piccola palla di nessun valore... E lui ha esaudito la mia preghiera. A Roma, Gesù ruppe il suo giocattolo... senza dubbio voleva vedere cosa c'era dentro e poi, soddisfatto della sua scoperta, lasciò cadere la piccola palla e andò a dormire ».

Pier Giorgio Frassati, venuto in pellegrinaggio a Roma nel 1921 all'età di 20 anni, fu tratto violentemente in arresto dalle guardie reali anticattoliche vicino alla Chiesa del Gesù in Via del Plebiscito. Nel cortile del vicino

Palazzo Altieri, Pier Giorgio si inginocchiò accanto a un sacerdote ferito, alzò il suo rosario e invitò tutti i suoi giovani compagni reclusi lì con lui, a pregare « per noi e per tutti coloro che ci hanno colpito ».

Come ho accennato prima, ognuno di questi giovani pellegrini era un romeo. Nell'era medioevale, « romeo » stava a significare una persona che « ha compiuto una visita ai sepolcri dei santi Pietro e Paolo ». Insieme a Girolamo, Caedwalla, Francesco, Caterina, Benedetto Giuseppe, Teresa e Pier Giorgio, gli angeli e i santi stanno pregando affinché le vostre avventure sulle antiche pietre di Roma vi conducano a una scoperta spirituale. Naturalmente, il romeo sa che tutte le avventure spirituali sono un Calvario.

Quelle romane non sono semplicemente pietre. Sono taciti cantori di eroi ed eroine di Dio, specchi di santi e martiri. Le loro statue coronano il colonnato che forma piazza San Pietro rappresentando il grande abbraccio di Pietro. Essi trasmettono la loro forza ai pellegrini, sono occasioni di grazia. I piedi dei pellegrini diventano canali attraverso i quali le memorie viventi si depositano nel cuore umano.

Non sono mai venuti a Roma tanti giovani pellegrini quanti quelli che aspettiamo per la prossima settimana. L'unico possibile paragone con il passato è quello con le armate bellicose di giovani che si riversarono sulle strade europee in direzione di Roma.

Queste pietre romane ricordano la Roccia, Pietro, il Vicario di Cristo. La forma definitiva di San Pietro è stata costruita nella Roma di Nerone. Questa Roccia della Città Eterna non può essere distrutta. È su questa Roccia che i piedi di Francesco di Assisi sono passati con tanta fiducia, così come quelli di Caterina, di Benedetto Giuseppe Labre, di Teresa e Pier Giorgio. E i piedi dei giovani pellegrini di oggi possono apprendere dalle stesse pietre misteriose perché Roma è stata chiamata « Città Eterna » dai cristiani. Scoprirete o approfondirete la grazia della vostra chiamata se canterete i vostri inni di lode al Signore lungo le vie di Roma insieme a questa folta schiera di testimoni e a tutti gli altri che fanno parte della comunione dei santi.

II. Roma stessa è il culmine, l'apogeo del dramma divino. È un teatro divino su vasta scala. I nostri antenati cristiani di Roma sapevano bene che i misteri della rivelazione possono essere compresi attraverso la parabola del mondo come un teatro con Dio come regista. Roma richiama l'attenzione dei pellegrini sul magnifico teatro mondiale della creazione, della storia della salvezza e dei drammi commoventi dei nostri martiri. Sul palcoscenico interiore ed esteriore della città, i pellegrini troveranno spunti di riflessione sul « teo-dramma » di Cristo.

A Roma vedrete che ogni tragedia si ricapitola e trova il suo fine in Cristo. Si riafferma che le vostre vite non sono teatro dell'assurdo, teatro dell'evasione o teatro dell'illusione. Nel dramma di Cristo, i pellegrini scoprono liberamente la loro missione unica, la loro parte personale. La morte e la resurrezione di Cristo sono il dramma normativo di ogni tempo e di ogni luogo; tutte le libertà umane si inseriscono nel dramma della sua libertà. In questo dramma divino voi scoprirete la vostra missione unica e personale.

La Città Eterna rivela che la vostra vita fa parte di un dramma divino con conseguenze che durano per sempre. Si tratta di un dramma di due libertà – quella umana e quella divina. Il Santo Padre vi pone di fronte all'incredibile proclamazione del “teo-dramma” e dell'azione di Dio per il mondo. « Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi » (Gv 1,14): queste parole descrivono l'inizio del dramma eterno. È la realtà gloriosa che celebriamo nell'Anno del Grande Giubileo all'inizio del terzo millennio. È l'unica ragione del vostro pellegrinaggio a Roma. Qui sarà messa a fuoco la vostra missione di attori che improvvisano liberamente nel dramma divino.

Roma Eterna vi chiama a un dialogo con Dio e tra di voi. Questa *sacra conversatio* riguarda la vostra missione in questo dramma divino, la missione che vi è stata affidata da Dio. Come laici battezzati, la vostra missione è chiara: testimoniare la Parola incarnata, essere testimoni di Gesù Cristo. Grazie agli studi liturgici e biblici, il dramma della Parola incarnata è più chiaro – e più bello – ai giorni nostri che in molti dei se-

coli precedenti. La vostra missione è di riflettere sul dramma di quella Parola; e le Sacre Scritture, che sono la Parola di Dio messa per iscritto, sono testimonianza unica di quel dramma. Sul palcoscenico del mondo il vostro ruolo nella vita diventa la vostra missione cristiana, ricevuta come dono gratuito da Dio in Cristo e liberamente accolta da voi.

Per concludere, vi invito a riflettere con me sulla testimonianza di due laici battezzati, che hanno scoperto nel Vangelo il dramma di Cristo. La prova della loro scoperta si trova nella Roma Eterna. Questi due laici sono testimoni concreti della missione che vi è stata affidata: cercare nel Vangelo il dramma del Verbo incarnato e da lì scoprire come siete inseriti in quel dramma. In questo processo vi convincerete della bellezza, della bontà e della verità della Parola incarnata e secondo questa Parola agirete nel mondo.

1. La prima testimonianza laica del dramma di Cristo a Roma è Gian Lorenzo Bernini. Sugli altari laterali della basilica di San Pietro ci sono due dipinti della crocefissione, che vengono spesso oscurati dalla penombra e dai particolari degli interni. È chiaro che Bernini ha riflettuto profondamente sul dramma del Verbo incarnato che si trova nelle Sacre Scritture. La sua arte rappresenta questo dramma dell'amore e della libertà divini.

I due crocefissi raffigurano il Verbo incarnato in due differenti momenti della sua penosa morte sulla Croce. In tutti gli altri posti ogni singolo artista dipinge Cristo crocifisso in una sola fase della sua agonia. Ma su questi altari Gian Lorenzo Bernini ci offre due meditazioni separate su due fasi successive delle sofferenze di Gesù. Ciascuna delle due è bella nel senso cristiano di « gloriosa », perché riflesso della gloria divina. I due dipinti, nelle loro forme contrastanti, insieme esprimono qualcosa che, separatamente, viene a mancare. Insieme essi manifestano un genere diverso di bellezza, il paradosso dell'amore di Dio per noi rivelato nella sofferenza.

La prima prospettiva cronologica raffigura « il Cristo vivente ». Gesù appare mentre lancia il suo grido di disperazione: « Padre, perché mi hai

abbandonato? ». Il suo corpo scarno si contorce in un'innaturale curva a S e pende lievemente verso destra. La sua testa, rivolta verso il cielo, sta ponendo a suo Padre la straziante domanda.

L'altra prospettiva raffigura « il Cristo morto ». La testa è reclinata. Bernini cattura l'immagine di Gesù nelle parole del Vangelo: « “ Tutto è compiuto! ” E, chinato il capo, spirò » (Gv 19,30). Le braccia senza vita sono tese come un arco, le gambe sono inerti, il corpo è accasciato. Il suo fianco trafitto mostra una ferita aperta.

Passando da un altare all'altro, le due prospettive del Cristo sofferente esprimono l'orrore della sua tortura. Nel « Cristo morto », è chiaro che il suo corpo è stato segnato dall'agonia della crocifissione per sei ore, come narra il Vangelo: era stato ferito, torturato e percosso. Il peso morto del suo corpo è tenuto su dalle braccia scarne. Sono ancora visibili tracce di calore e di vita, poiché solo pochi minuti separano « il Cristo vivente » e « il Cristo morto ».

2. Un altro laico ha lasciato a San Pietro le sue personali riflessioni sulla sofferenza e la morte del Verbo di Dio. Giacomo Manzù era uno scultore italiano del XX secolo, che mise in evidenza il carattere drammatico di Roma Eterna. Una delle cinque porte della basilica è chiamata Porta della Morte: originariamente era la porta attraverso la quale venivano portate le salme. L'attuale porta di bronzo è stata completata nel 1964.

Il pannello superiore destro rappresenta graficamente la rimozione del corpo di Gesù dalla croce. Giuseppe di Arimatea, a torso nudo, ha legato una lunga corda sotto le braccia e le spalle del cadavere. A sinistra della croce, Giuseppe si sta sforzando di tirare giù il peso morto. Afferrata la corda con entrambe le mani, cala lentamente il corpo dalla croce. Una donna, Maria di Magdala, sta piangendo da sola. Nasconde la testa nel braccio sinistro, appoggiandosi al lato destro della croce di legno.

Il corpo del Figlio di Dio non è ancora rigido. C'è ancora un'espressione sofferente sul volto immobile, come se stesse ancora patendo.

Eppure il volto non è stato certo risparmiato, è emaciato; è chiaro che il corpo di Gesù è stato paurosamente devastato dalle frustate e le percosse. La corda gioca un ruolo chiave dal punto di vista interpretativo. Manzù deve aver avuto in mente dei testi delle Scritture. Viene da pensare al Salmo 18, a carattere cristologico: « Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali » (5-6). La scena mostra l'inconcepibile: Dio sta sprofondando nell'inferno. Le Scritture narrano che Dio ha esplorato ogni strada possibile, perfino la discesa nelle orribili tenebre degli inferi, pur di recuperare la persona di cui ha assunto i peccati, anche se questa persona lo respinge. Ezechiele percepisce qualcosa di questa sofferenza in forma umana, dipinta da Manzù: « Ed ecco, figlio dell'uomo, ti saranno messe addosso delle funi » (Ez 3,25).

I discepoli e le donne che stavano presso la Croce in quelle ore interminabili, devono aver avuto una vaga esperienza di tutto ciò. Ma di fronte alla meditazione di Manzù e alla sua contemplazione delle Scritture, si è costretti a porsi una domanda: come possono aver creduto che questo martire ferito e battuto, legato, sarebbe risorto e poi diventato per loro sorgente di speranza?

In effetti, questa domanda viene posta sia dalle due immagini dell'agonia di Cristo dipinte dal Bernini, sia dalla discesa dalla croce del Manzù: se la morte è così terribile e le leggi della natura così potenti, come possono essere sconfitte? In entrambi i casi il Figlio di Dio è stato totalmente seppellito nel battesimo del peccato.

Ma Gesù è ritornato al Padre, portando con sé quelli che ha salvato dalle acque del peccato, che sono « predestinati a essere suoi figli » (cfr. Ef 1,5). Con il Sacramento del Battesimo, in sostanza siete stati « battezzati nella morte di Cristo, sepolti con lui » sotto le acque che lo hanno sommerso.

Rinascendo nel Battesimo, siete stati salvati e siete diventati una nuova creazione. Siete stati bagnati o immersi nell'acqua benedetta per tre volte, a significare la sepoltura di Cristo per tre giorni. Con questo gesto,

siete morti e siete rinati. Per voi l'acqua salvifica è stata allo stesso tempo una tomba e un grembo materno. L'acqua battesimale ha segnato la vostra prima conversione. La vostra seconda conversione si trova nelle lacrime del pentimento del Sacramento della Penitenza.

Durante la Giornata Mondiale della Gioventù dovrete meditare specialmente sul dramma divino dell'Eucarestia. Ogni giorno mangerete il pane della vita e della morte: questo rivela la dinamica interna della sequela cristiana, la dinamica di morire e risorgere con Cristo. Lo Spirito di Cristo, soffiato su un'umanità redenta dalla Passione quando il Figlio morendo rende lo Spirito al Padre, è allo stesso tempo Spirito della Croce e della Resurrezione. È lo Spirito del Padre che dona suo Figlio nella sofferenza per la missione nel mondo, ma anche lo Spirito del Figlio che si offre per il sacrificio e la glorificazione. Perciò lo Spirito comprende dentro di sé il movimento verso la Croce (l'Incarnazione e il ministero storico) e il movimento dalla Croce alla Resurrezione.

Roma è l'apogeo del dramma umano e divino di Cristo. Questo dramma vi fa confrontare con la vostra missione nella vita, nel matrimonio, nel lavoro. Roma, città del dramma divino, rivolge due domande a ciascuno di voi. Primo: siete disposti a credere che il dramma dell'infinito amore di Dio per voi si rivela nella sofferenza di Cristo? Secondo: siete disposti a credere e ad accettare che la vostra missione nella vita si rispecchia nella missione di amore gratuito dell'eterno Verbo di Dio fatto uomo? La realizzazione dell'immagine divina in voi dipende dalla vostra risposta. Perché la vostra missione è caratterizzata dal fatto che l'immagine di Dio si trova nel riflesso creato della libertà non creata, e cioè nella vostra imitazione terrena dell'amore di Cristo per voi facendovi consumare dall'amore per il vostro prossimo.

In cammino con la Croce

*Saluto dei giovani italiani
al momento della consegna della Croce
delle Giornate Mondiali della Gioventù*

Carissimi amici di tutto il mondo, benvenuti! A nome di tutti gli italiani, siamo qui con gioia e affetto per salutarvi e accogliervi a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù.

Ciao, mi chiamo Matteo, ho venticinque anni. Io e un gruppo di duecentocinquanta giovani mantovani siamo qui perché abbiamo attraversato a piedi mezza Italia per portarvi questa Croce.

Il nostro pellegrinaggio è partito venerdì 14 luglio da Castiglione delle Stiviere, paese in cui è nato S. Luigi Gonzaga, Santo Patrono dei giovani, morto a Roma.

Ora finalmente, dopo quattro settimane di cammino intenso e impegnativo, siamo arrivati qui per riconsegnare questa Croce a voi giovani di tutto il mondo.

Abbiamo voluto vivere questo anno giubilare nella forma più concreta, cioè quella del pellegrinaggio.

Abbiamo sperimentato passo dopo passo che la fatica di rinunciare alle comodità della vita di tutti i giorni, si trasforma in gioia quando si condivide insieme un progetto.

Questo progetto era ed è Gesù Cristo che è sempre stato in mezzo a noi; una presenza costante, viva e visibile in tutte le situazioni: durante i nostri incontri di catechesi, nei momenti di festa, quando la fatica aumentava lungo il cammino, quando tutto andava nella direzione sbagliata.

Lo stupore e la commozione che riscontravamo nelle persone incontrate, era per noi testimonianza forte per capire quanto era importante la Croce che portavamo sulle spalle.

Queste persone ci hanno chiesto di pregare per le loro situazioni difficili, per le loro malattie, perché loro non erano più capaci di pregare.

Vogliamo ringraziare le diocesi, le parrocchie che ci hanno accolto perché ci hanno ospitato con generosità, amore e pazienza.

Ci siamo resi conto che sotto il legno della Croce siamo tutti uguali, non esistono differenze di nessun tipo.

Soprattutto portandola a piedi abbiamo capito che le cose davvero importanti sono quelle più semplici e più sincere.

Durante il cammino ci siamo fortemente innamorati di questa Croce. Credo che per voi sia facile immaginare come, dopo un mese di cammino, sia un po' triste doverla riconsegnare, ma siamo veramente felici di darla a voi, perché questa Croce non è nostra, ma è la Croce di tutti e per tutti.

Anzi, capiamo che questo gesto è per noi l'ultimo atto del nostro pellegrinaggio, ma è l'inizio di una nuova vita, dove la Croce non è più di legno, ma è una Croce che tutti i giorni dovremmo portare con noi.

La Croce in cui crediamo non è segno di morte e di disperazione ma di vita, speranza e gioia. Prendetela dunque e portatela nel mondo con gioia, fiducia e coraggio.

Matteo Pedrazzani
Italia, Diocesi di Mantova

RELAZIONI

1. Cristo, risposta alle attese dell'uomo

Mons. ANDRÉ-MUTIEN LÉONARD

Vescovo di Namur (Belgio)

Vorrei affrontare questo tema illustrando i suoi due aspetti contrastanti con due serie di citazioni tratte dai vangeli. Ecco la prima serie, che illustra come Gesù intende rispondere alle attese profonde del cuore umano:

« Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò » (*Mt 11,28*).

« Chi ha sete venga a me e beva » (*Gv 7,37*).

« In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (*Gv 10,7-10*).

Ed ecco un'altra serie di testi che illustrano, per contrasto, come Gesù stravolge le attese immediate del cuore umano:

« Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco » (*Mt 18,8-9*).

« Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste » (Mt 5,48).

« Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo » (Lc 14,26-27).

« Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua » (Lc 9,23).

« Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà » (Mt 10,34-39).

Come comprendere un tale contrasto, come vedere una tale contraddizione tra la dolcezza con cui Gesù risponde alle attese del cuore umano e la violenza con cui le stronca?

Miei cari amici, voi amate papa Giovanni Paolo II? In tal caso, immagino che ami anche quel che fa? Ebbene, prima di essere papa era professore di filosofia, materia di cui ancora adesso si interessa molto. Dunque, facciamo insieme un po' di filosofia...

Prendete un gatto. Che bisogna fare per assicurarne la felicità? Ben poca cosa. Dategli una gatta e dei gattini, una scodella di latte, qualche topo, un gomitolino di lana per giocare, una cesta per dormire accanto al fuoco e un giardino dove andare a spasso, e farà le fusa per la contentezza.

Per l'uomo è diverso. Il cuore dell'uomo è abitato da un'apertura infinita. La sua intelligenza è infinitamente aperta alla totalità del reale, mossa da una curiosità insaziabile che nessuna quantità limitata di conoscenze può soddisfare. Altrettanto dicasi per la sua volontà. Siamo abitati da un

desiderio illimitato che nessuna quantità di oggetti, per quanto prestigiosi, potrà mai saziare. Per questo, come diceva sant'Agostino, il cuore umano è un « cuore inquieto » (*cor inquietum*), un cuore che non avrà pace finché non incontrerà la pienezza dell'essere o, meglio ancora, la pienezza di Colui che è l'essere in persona: « Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te » (Agostino).

A differenza di un gatto, quindi, l'uomo non può realizzarsi pienamente che al di là di se stesso. Come diceva Pascal, « l'uomo supera infinitamente l'uomo ». I Greci avevano vagheggiato la possibilità di realizzazione e di felicità dell'uomo all'interno dei limiti armoniosi della sua natura mortale, al di qua del mondo degli dei. Grazie a Cristo, noi abbiamo scoperto la verità inscritta nella nostra natura metafisica, cioè che l'uomo può realizzarsi pienamente solo in Dio. Questa aspirazione è così profondamente radicata in noi che si è potuto parlare di un « desiderio naturale » di vedere Dio.

Nel proporci la comunione vivente dell'uomo con Dio, nell'offrircela nella sua persona – lui che è veramente uomo e veramente Dio –, Gesù realizza le nostre attese profonde, esaudisce le nostre massime aspirazioni, ma stravolge le nostre attese immediate, perché per noi si tratta di trovare la felicità al di là di noi stessi. Gesù ci propone la pace del cuore come meta finale, ma non ci garantisce la quiete immediata.

Questo stravolgimento delle nostre attese immediate ci disturba ancor più dato che viviamo, fin dal peccato originale, in un mondo assoggettato alla vanità, sottomesso alla caducità, come dice Paolo (cfr. *Rm* 8,20). In questo mondo creato buono da Dio, ma deturpato dal peccato, anche il cuore umano è segnato dal peccato originale. Abbiamo sempre cominciato dicendo « no » prima di dire « sì ». Il rifiuto di Dio ha sempre preceduto l'accoglimento della sua grazia. Siamo sempre, spontaneamente, su una brutta china. E questa china è pericolosa! In parole povere, la natura umana ferita, lasciata alle sue sole risorse, è una « mina vagante » metafisica!

Proponendoci la sola felicità capace di rispondere in profondità alle

nostre attese, Gesù deve dunque necessariamente portarci a un doppio superamento di noi stessi: 1) il superamento della nostra natura umana creata, finita, limitata, perché si tratta di realizzarsi in Dio; 2) il superamento dell'egoismo innato del nostro cuore peccatore, sempre bisognoso di conversione. In tal modo, Cristo ci chiama inevitabilmente a una doppia mortificazione delle nostre attese immediate.

Come nessun altro, Gesù risolve – se così si può dire – l'equazione dell'esistenza umana. Perché per salvarci dal male e dall'infelicità e per colmare definitivamente il nostro cuore, noi abbiamo bisogno: 1) di un Dio capace di tirarci fuori dalla nostra miseria e di appagare il nostro cuore; 2) di un uomo capace di comprenderci dall'interno; 3) di un Dio-uomo che ci raggiunga nei nostri « vicoli ciechi » mortali; 4) di un uomo-Dio che attraversi i nostri vicoli ciechi e ci apra l'accesso a una vita immortale. Solo Gesù, vero Dio e vero uomo, crocifisso e resuscitato, risolve questa equazione dell'esistenza umana. Facendo questo, egli corrisponde alla nostra attesa profonda. Ma non ci appaga in profondità se non al prezzo di un'esigenza assoluta che sovverte le nostre aspirazioni immediate, esigenza di cui Giovanni Paolo II si fa così spesso eco presso di voi, con forza e dolcezza.

Per questo l'insegnamento morale del Nuovo Testamento, specialmente in san Paolo, si riassume nell'invito a morire a se stessi con Cristo al fine di vivere con lui della pienezza di Dio.

« Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria ». (*Col* 3,1-4).

2. Perché credere? Le sfide della fede oggi

MONS. RINO FISICHELLA
Vescovo Ausiliare di Roma

UNA PREMESSA NECESSARIA

« **C**he si possa essere ugualmente accecati dal sole e tuttavia combattere, i Romani lo mostrarono a Zama – scrive Kierkegaard nel suo *Post scriptum* – che si possa combattere ciecamente e tuttavia riportare una vittoria, i Romani lo dimostrarono a Zama. Ora, il nostro combattimento per la fede è forse una buffoneria o una schermaglia galante? È tale questo combattimento che dura più a lungo della guerra dei Trent'anni, perché qui non ci si batte solamente per conquistare, ma più accanitamente ancora per conservare. Consucia che l'intelletto dispera, la fede spinge vittoriosamente sempre più avanti la passione dell'interiorità... Lo starsene seduti tranquilli su una nave durante il bel tempo, non è un'immagine della fede; ma quando vi è una falla nello scafo, il saper mantenere la nave in efficienza con l'aiuto di pompe, conservando l'entusiasmo, e il non cercare di rientrare nel porto: ecco l'immagine della fede... Mentre l'intelletto come un passeggero disperato, tende invano le sue braccia verso la terraferma, la fede lavora con tutte le sue energie in profondità: gioiosamente e trionfalmente, essa salva l'anima a dispetto dell'intelligenza... ».¹

Il testo di Kierkegaard è segnato dal radicalismo peculiare di questo filosofo e, per alcuni versi, dalla sua propria concezione di fede che facilmente rasenta il fideismo; eppure, l'immagine che egli dà della nave

¹ S. KIERKEGAARD, *Post scriptum aux Miettes philosophiques*, Paris 1948, 148.

non è priva di suggestione e di insegnamento. Per alcuni versi, anzi, essa richiama alla mente la condizione attuale quando si deve riflettere sulla fede. È sempre il filosofo danese che ci narra un altro aneddoto che merita riportare: una volta, in un circo di Danimarca, scoppiò un incendio. Il padrone allora mandò subito al villaggio un clown, che era già pronto per lo spettacolo, per chiedere aiuto e per mettere la gente in salvo. Questi di corsa andò e iniziò, a gran voce, a raccogliere la gente e a chiedere aiuto. Purtroppo gli abitanti del villaggio, vedendolo così, pensarono subito che si trattasse di uno stratagemma per invogliarli allo spettacolo e alle sue grida di soccorso risposero con delle fragorose risate. Tutti ammettevano che il clown era bravo e, perfino quando questi con le lacrime agli occhi li scongiurava di mettersi in salvo, ridevano e si divertivano come non mai. Il fuoco però distrusse il circo, le fiamme arrivarono fino al villaggio, trovarono tutti impreparati e la rovina fu grande.²

Sembra essere paragonabile al clown, a volte, la situazione di chi vuole provocare a riflettere su alcune problematiche fondamentali della vita cristiana. Tra queste certamente bisogna inserire quella che riguarda la teologia della fede.

Per riflettere sulla fede è necessario che si considerino alcune oggettive difficoltà che non permettono la sua immediata acquisizione.

1. IL CONTESTO

Non si può nascondere che oggi si è di fronte a forme culturali che dipendono da una parziale visione della «modernità», la quale ha acuito forme estreme del soggettivismo a scapito di una lettura unitaria del sapere. Il primato del soggettivismo si è inserito anche tra i cristiani non solo nelle forme di pensiero, ma sempre più spesso nei comportamenti, fino a diventare stile di vita. Diventa, pertanto, sempre più difficile mostrare i limiti e le contraddittorietà di queste forme, perché sempre

² Riportato da H. COX, *La città secolare*, Firenze 1968, 247.

meno se ne percepisce la pericolosità. Questa situazione ha fatto cadere in diverse espressioni di solitudine, di cui oggi si lamenta la presenza, e ha portato a concepire la stessa fede come un fatto privato. Niente di più pericoloso per la fede cristiana che per essenza è *comunitaria*. Tolto il referente con la Chiesa, la fede non ha più ragion d'essere, perché viene a mancare il soggetto che annuncia e propone l'oggetto stesso da credere: Gesù Cristo rivelatore del mistero del Dio Trino.

Per paradossale che possa sembrare, in alcuni Paesi si è ormai accettato, anche a livello linguistico, ciò che è pura contraddizione semantica: «*unchurched Christian*», un cristiano senza Chiesa! L'assurdo. Senza la Chiesa non c'è fede cristiana e senza abbandono obbedienziale alla Chiesa che si vede, non si comprende perché ci si dovrebbe abbandonare a chi non si vede.

Il richiamo alla propria coscienza è uno degli elementi più sacri che la dottrina cristiana difende. Questo referente, tuttavia, è sottoposto a una serie di ambiguità che ne equivocano il giudizio. Quando la coscienza, infatti, è nutrita solo marginalmente dalla fede e non ne comprende gli elementi essenziali, perché sottoposta al bombardamento di diverse istanze ideologiche, essa vive una situazione di confusione e non è più libera nel suo discernimento.

L'acuirsi della soggettività ha toccato il tema della verità.³ Non è possibile in questa sede addentrarsi nelle diverse sfaccettature della problematica; ciò che emerge è che si vive una situazione in cui l'opinione ha il sopravvento sulla verità. Il tentativo culturale che ha radici più profonde, perché deriva da una sfiducia per la ragione di raggiungere la verità, si fa forte del tema della tolleranza. In forza di una falsa concezione della verità, ognuno deve permanere nelle sue acquisizioni; la sua verità è pari a quella di molti altri e a nessuno è permesso arrogarsi la pretesa di una verità ultima e definitiva.

Tale situazione ha precluso, per alcuni versi, un impatto più diretto

³ Cfr. in proposito: GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio*, nn. 45-48.

con il mondo della fede relegando quest'ultima a una esperienza privata senza possibilità di accedere alla sua verità normativa. L'eredità dell'Illuminismo che, indisturbata, continua a illudere fino a oggi circa il sapere del soggetto come ultima fonte di ogni sapere, ha imprigionato nel sottoscala le questioni, non meno fondamentali per il sapere personale, sulla verità della conoscenza data per fede.

Se una verità assoluta non esiste, allora è giustificato il comportamento oggi maggiormente individuabile: l'*indifferenza religiosa*.⁴ Questa è la vera piaga dell'Occidente e segna il preludio più sicuro che conduce all'ateismo. Inizia con l'abbandono della pratica religiosa, perché ritenuta inutile o incomprensibile, e continua nei comportamenti etici. Le cause dell'indifferenza sono molteplici; ciò che è dato osservare, purtroppo, è che sempre più spesso il fatto religioso diventa un surrogato e la stessa educazione alla fede, momento ineliminabile per una scelta autentica e genuina, viene relegata tra le cose meno importanti della vita. Tutto, in qualche modo, sembra essere conosciuto e tutto diventa « ovvio ». Spesso si nascondono situazioni che manifestano come la conoscenza dei contenuti di fede sia ridotta al minimo indispensabile. La vita di molti credenti è separata dalla fede: nel lavoro, nella società, in politica e nel privato essi vivono come se Dio non esistesse; la fede, insomma, rimane per costoro un fatto privato.

A questa situazione, si accompagna un'ulteriore difficoltà rinvenibile nella stanchezza verso ogni forma di riflessione che tocchi le questioni di fede. Una mentalità pragmatista ha preso il posto delle grandi speculazioni degli anni passati. Sembra quasi che si sia nell'impossibilità di formulare nuove forme del sapere, a tal punto che il pensiero speculativo va alla deriva con la formulazione di un « pensiero debole ». Il passaggio da questa dimensione culturale a forme comportamentali che ne sono la normale conclusione è ovvio. Il soggetto, lasciando perdere ogni forma di

⁴ Per alcune linee generali sul problema, cfr. A. CHARRON, *Indifferenza religiosa*, in *Dizionario di Teologia Fondamentale*, 563-603.

relazione con la sua vita intima, con i problemi a essa connessi, quali la propria identità e la propria progettualità, si disperde nella frammentarietà di soluzioni che lo accontentano per un istante lasciando poi il vuoto fondamentale circa la questione sul senso della propria esistenza.⁵

Si deve considerare, infine, un'ultima caratteristica: l'incapacità di compiere scelte definitive. Accontentandosi del particolare, che solo in un primo istante sembra soddisfare, si sono create forme culturali che abbagliando con il momentaneo, oscurano il definitivo e lo indicano come improduttivo. La crisi del matrimonio e della scelta vocazionale, alla fine, ha proprio in questo scenario la sua fonte. L'incapacità di scoprire i fondamenti reali della fede e l'impossibilità di volersi porre pienamente alla sequela, hanno dato il via a una ripresa di forme di magia nascosta sotto il nome di religiosità. Mai come in questi tempi, così fortemente determinati dalla tecnica, le generazioni si sono date in pasto ai vari tipi di oroscopi, di magia o di forme settarie e riduttive di religione.

Questo panorama nulla vuole togliere alle reali forme di impegno concreto e di coscientizzazione che sono date a vedere da ogni parte; solo si vuole mostrare che il giovane di oggi vive una situazione contraddittoria, indipendentemente dal fatto se questa dipenda da lui oppure no. È il contesto culturale che si vive che non permette di avere una chiara ricezione dell'insegnamento della teologia della fede per la mancanza di un substrato culturale che dovrebbe permettere una comunicazione coerente dei dati e una loro acquisizione.

2. PER COSTRUIRE L'EDIFICIO DELLA FEDE

Una volta verificate le difficoltà che impediscono di recepire in pienezza i contenuti della fede, è necessario compiere una breve sintesi degli elementi costitutivi della fede. «La fede è *fondamento* delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (*Eb* 11,1). Questa definizione,

⁵ Cfr. *Fides et ratio*, n. 6.

data dall'autore della *Lettera agli Ebrei*, appare come la sintesi più coerente e significativa della fede. In una battuta, viene fornita l'essenza di tutto ciò che costituisce il credere cristiano. Ogni termine di questo versetto è carico di senso e, da solo, basterebbe a divenire oggetto di lunghe trattazioni. Si dice, anzitutto, che la fede è fondamento; ciò indica l'origine e la costituzione basilare di ogni esperienza. Senza un fondamento, l'esistenza sarebbe priva di un referente e non potrebbe né crescere né costituirsi come identità personale. L'autore della *Lettera* aggiunge subito « delle cose che si sperano »; oggetto della speranza cristiana è la certezza della *salvezza* donata da Gesù Cristo. La relazione fede-speranza aiuta a verificare il movimento dinamico del credere; questo non si ferma al solo presente, ma tutto orienta verso la pienezza del momento ultimo e definitivo dell'incontro con il Signore glorioso. Si dice, infine, che essa è « prova » di ciò che non si vede, per indicare il fatto che la fede porta con sé dei segni i quali garantiscono l'attuazione della promessa.

A partire da questa espressione introduttoria, il capitolo 11 della *Lettera agli Ebrei* rievoca una lunga serie di uomini e donne che con la loro vita hanno dato testimonianza di fede, per giungere fino a Gesù « autore e perfezionatore della fede » (12,2); in questa schiera del popolo credente ci inseriamo anche noi, che da duemila anni professiamo nel mondo la fede nella sua risurrezione. La fede, insomma, accomuna generazioni di persone che in ogni luogo e in ogni tempo, nei più diversi stati di vita proclamano di fondare la loro esistenza sulla parola dei Maestro di Nazaret.

È possibile descrivere la natura della fede? La categoria privilegiata che la sacra Scrittura ci pone dinanzi è quella di *obbedienza*. L'espressione più significativa la si ritrova nel testo dell'apostolo Paolo: « Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: " Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene! " Ma non tutti hanno obbedito al

Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (*Rm* 10,14-17). La traduzione italiana non permette di cogliere l'originalità e la peculiarità semantica espressa dalla lingua greca che recita: *η πίστις ἐξ ακοῆς!* L'apostolo, in questo testo, gioca sul doppio significato del termine *shema* che viene tradotto in greco sia con «ascoltare» che «obbedire»; il senso del suo pensiero, comunque, viene pienamente espresso proprio dal rimando reciproco dei due verbi: la fede consiste nell'*ascoltare* la parola della predicazione e dal suo ascolto si raggiunge l'*obbedienza* a Dio; viceversa, l'obbedienza a Dio porta all'ascolto della sua parola.

La ricchezza nascosta nell'atto di fede è facilmente percepibile fin dal valore semantico espresso dalla Scrittura. L'ebraico, infatti, possiede un ventaglio di terminologie con cui descrivere il credere. L'espressione più coerente fa riferimento alla radice *'aman* che indica «essere saldo», «stabile», «sicuro»; a partire da questo centro, sono rinvenibili altri vocaboli che integrano ed esplicitano la stessa realtà, quali: «rifugiarsi», «confidare», «trovare riparo», che soprattutto nei Salmi indicano l'atteggiamento dell'uomo pio e religioso; a questi, si deve aggiungere il senso di «sperare» e «attendere» che non è meno importante. Le sfumature che questi termini esprimono, trovano conferma nell'atteggiamento concreto dell'uomo biblico che, di volta in volta, diventa quello del «timore» o della «meraviglia», dell'«abbandono fiducioso» o della «venerazione». Se nell'uso comune, «credere» equivale ad appoggiarsi su qualcuno che offre garanzie (*Gen* 45,26), riferito a Jahweh, invece, esprime l'atto dell'abbandono totale e fiducioso in lui, perché lo si scopre come un Dio fedele, ma geloso.

Per tutta la tradizione biblica, l'esempio classico della fede sarà riferito al comportamento di *Abramo* in cui vengono a confluire le note peculiari della fede biblica. In *Gen* 15,1-21 – soprattutto nell'interpretazione che fornirà Paolo in *Rm* 4,18-25 – si trovano condensate le tre caratteristiche che formano la comprensione della fede per l'Antico

Testamento: la *fiducia* piena e totale nelle promesse che Jahweh compie, l'*obbedienza* di Abramo alla parola e al comando che gli viene rivolto e, infine, la *conoscenza* di Dio negli avvenimenti della sua vita. Abramo, dunque, crede a Dio che gli promette una discendenza, nonostante l'età avanzata di Sara; credendo, si affida a lui abbandonandosi alla sua parola, ma contemporaneamente ha piena convinzione che la promessa fattagli si sarebbe realizzata.

Crederci, per l'Antico Testamento, è un atto con il quale si conosce Dio nel suo concreto agire storico; si riconosce, in questo modo, la verità della sua parola e della sua promessa e ci si abbandona a lui con un'obbedienza incrollabile sapendo che il Dio di Israele è un Dio fedele nel tempo. Crederci, pertanto, non è un atto isolato dal resto della vita né relegato a una teoria dell'esistenza; al contrario, esso costituisce un atteggiamento fondamentale di fiducia e certezza che impegna tutta l'esistenza di chi lo compie. L'espressione culminante di questo comportamento lo si ritrova nel testo fortemente controverso dal punto di vista esegetico, ma che costituisce un classico nella teologia della fede, di *Is* 7,9: «Se non crederete non avrete *stabilità*». Il profeta, in una battuta, indica l'essenza della fede: essere «radicati» nel Signore in modo totale. Non a caso, la versione greca dei LXX⁶ tradurrà questo passo: «Se non crederete, non comprenderete»; la vita cioè non potrà avere senso senza la fede.

Il *Nuovo Testamento* approfondisce ulteriormente i dati finora espressi e conferisce loro maggior concretezza, puntando lo sguardo all'evento dell'incarnazione della Parola. Già il semplice riferimento numerico all'uso di «fede» e «credere» (240 volte circa) indica il grande valore che viene attribuito dalla teologia del Nuovo Testamento. Il richiamo a essere «pronti», «pazienti», «vigilanti» nella fede e ad avere speranza, esprime l'atteggiamento religioso unitario che imprime alla

⁶ Versione greca del testo ebraico, fatta dalle comunità ebraiche della diaspora che non parlavano l'ebraico. Già esistente nel III secolo a.c., è la versione usata e citata nel NT, ed è la Bibbia che è stata usata dai padri della Chiesa di lingua greca (N.d.r.).

vita il suo orientamento decisivo. Nella pluralità delle formule, che si ritrovano nei diversi autori sacri, l'atto del credere si esprime in forma privilegiata come un *accogliere la predicazione di Gesù di Nazaret*. I diversi testi che si riscontrano, per esempio, negli Atti (2,14-36; 3,12-26; 4,8-12; 5,29-32; 8,5-35; 9,20-22; 10,34-43; 13,16-41; 17,1-3; 18,5...), i quali riportano la predicazione di Pietro, Filippo e Paolo, mostrano con evidente chiarezza che credere comporta un atto mediante il quale, dopo aver ascoltato la predicazione dell'apostolo che annuncia il compimento della promessa, si accetta di vivere in conformità con quel messaggio.

Come si può constatare da questo rapidissimo sguardo, per la Scrittura «credere» indica un atteggiamento concreto; implica, infatti, il «riconoscere», l'«accogliere», il «vedere», l'«udire» e l'«ascoltare». In una parola, è una particolare forma di conoscenza che si relaziona al mistero e lo comprende per ciò che è; si rende visibile in un incontro personale con il Signore in cui tutto della persona è interamente assunto: intelligenza, volontà, comprensione di sé e decisione.

3. UN FUTURO CARICO DI SENSO

È possibile ora tentare di porre delle prospettive su cui lavorare perché la catechesi e la formazione in genere possano recuperare la ricchezza della riflessione teologica? Ci sono delle piste, a nostro avviso, che meritano di essere percorse.

1. La prima vorrebbe recuperare delle *ragioni del credere*. Senza questa dimensione si costruirà sulla sabbia, perché verrà meno ogni forma di certezza sulla scelta compiuta. Soprattutto in un contesto come quello che si è descritto, è necessario che ognuno sia in grado di saper rispondere alla domanda del «perché credo?» senza tentennamenti o ambiguità, ma nella certezza di aver compiuto una scelta che ha dato senso all'esistenza e senza della quale non si ha possibilità alcuna di orizzonte.

Da qui, è necessario proseguire per ripensare i *motivi di credibilità*

della fede cristiana. In questo contesto, il problema del *sensu*, a nostro avviso, è il primo che deve essere affrontato. Il nostro contemporaneo, da qualsiasi parte del mondo si trovi, è in ricerca quasi spasmodica del senso da dare all'esistenza; difficilmente lo trova. Capita che in questa ricerca, egli si incontri con espressioni estetiche che lo colpiscono e preparano positivamente, ma l'incapacità di saper coniugare la bellezza con l'intelligenza della spiegazione impediscono di proseguire il cammino, che viene abbandonato appena terminato il momento emotivo. La via più facile da seguire sembra essere diventata quella di affidarsi a movimenti esoterici o cadere nelle braccia di nuovi maghi poco scrupolosi, che sanno solo ingannare senza poter offrire una risposta carica di senso. Bisogna riconoscere, con sincerità, che una simile situazione comporta una nostra corresponsabilità nel non aver saputo «manifestare il genuino volto di Dio»,⁷ dal momento che il contemporaneo non riesce a percepire la novità di senso presente nel Vangelo e l'offerta che gli proviene dalla Chiesa.

Il senso alle domande fondamentali che la vita pone, non trova risposta se mantenuto nell'immanenza della nostra storia; esso potrà giungere solo se si avrà il coraggio di spingere lo sguardo più in profondità e vedere la presenza di Dio nel nostro tempo. La fede cristiana nel momento in cui propone la sua risposta alla ricerca di senso, presenta l'agire del Padre che si fa incontro a ognuno. Uno dei passi certamente più significativi della Lettera apostolica di Giovanni Paolo II lo esprime con chiarezza: «In Gesù Cristo Dio non solo parla all'uomo, ma lo *cerca*. L'incarnazione del Figlio di Dio testimonia che Dio *cerca* l'uomo... Se Dio va in *ricerca* dell'uomo lo fa perché lo ama».⁸

Questa prospettiva favorisce la comprensione di uno dei dati fondamentali per una teologia della fede: *il primato della grazia*. La ricerca che Dio compie verso l'uomo è segnata, fin dall'inizio, dalla sua libertà e dal

⁷ *Tertio millennio adveniente*, 36.

⁸ *Ibidem*, 7.

suo amore. Essa tuttavia si scontra con la possibilità del rifiuto da parte dell'uomo. Non c'è possibilità alcuna di comprendere in modo adeguato la fede senza il richiamo all'azione primaria di Dio nei confronti dell'uomo. Il tema dell'azione interna della grazia appare per la prima volta nei profeti Geremia ed Ezechiele e trova il suo sviluppo più maturo nella teologia paolina e giovannea. L'agire della grazia in noi è ciò che permette di riconoscere il dono di un « cuore nuovo » o, per usare le parole stesse di Geremia, « un cuore capace di conoscere Dio » e potere, così, ritornare a lui (*Ger* 24,7; *Ez* 16,60. 62; 37,26). Lo stesso pensiero lo si ritrova nei testi del Nuovo Testamento; per tutti diventa paradigmatica l'espressione usata nel racconto della conversione di Lidia: « Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole dette da Paolo » (*At* 16,14). « Aprire il cuore » indica l'illuminazione che lo Spirito opera e che permette di comprendere, in un solo atto, la rivelazione di Dio.

2. Una seconda pista da seguire sarà la riscoperta della *centralità di Gesù Cristo*. Come ha scritto il Papa nella *Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi santi*: « Mettiamoci sulle orme di Cristo » (29-6-1999). La fede cristiana non si fonda su un'idea, ma su una persona. Questo è decisivo, perché comporta l'adesione a un progetto di vita che non si distacca da lui, ma che in lui trova piena soluzione. È questo il momento della fede che sa riconoscere il cuore del suo contenuto. La fede che professiamo, infatti, è *cristiana*. Questo aggettivo la differenzia dalle altre religioni e la pone davanti a esse con la sua pretesa di unicità e di compimento. La centralità della persona di Gesù emerge come la dimensione più qualificante della fede perché è credere che Gesù Cristo rivela in modo definitivo il Padre e il suo mistero di vita trinitaria, fine ultimo del cammino della fede e lode definitiva che si innalza dalla liturgia.

Le prime professioni di fede che ritroviamo nel Nuovo Testamento sono facilmente riconducibili a questa: « Gesù è il Cristo »; essa indica che Gesù è il compimento delle promesse antiche; in lui Dio stesso ha parlato. Lo stesso concetto viene espresso nella Costituzione sulla

Rivelazione del Concilio Vaticano II: «La verità profonda su Dio e sulla salvezza degli uomini risplende a noi in Cristo... Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre, con il fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e risurrezione di tra i morti e, infine, con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la rivelazione».⁹

In questo stesso orizzonte, si deve vedere come la fede in Gesù Cristo porta a comprendere l'enigma che ognuno di noi rappresenta nel momento in cui si pone le domande fondamentali dell'esistenza. Una rilettura della cronistoria nella composizione del n. 22 di *Gaudium et Spes* mostrerebbe con interesse il ruolo giocato dallo stesso Giovanni Paolo II – allora giovane vescovo ausiliare di Cracovia e ai tempi della commissione di Ariccia da poco nominato arcivescovo della stessa Chiesa – nel porre in relazione i due contenuti. Se non si volesse andare così indietro, è sufficiente uno sguardo alla sua visione dell'uomo come emerge dai ripetuti interventi e, soprattutto, dalle sue encicliche per comprendere che non vi è possibilità alcuna di estraniarsi da questo progetto iniziale: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Alla luce dell'incarnazione del Verbo, la prospettiva dell'antropologia cristiana si apre a comprensione piena, perché Dio mostra che ha creato nel Figlio e che in lui tutto ritorna al progetto originario da cui siamo scaturiti.

3. Una terza pista che ritengo quanto mai importante per rispondere al primato del soggettivismo è il recupero della coscienza *dell'ecclesialità*. Senza la Chiesa non esistiamo, perché non è possibile pensare un cristiano fuori dal Corpo di Cristo; sarebbe una realtà amorfa e senza vita. La supremazia del soggettivismo, a cui si è fatto precedentemente accenno, può essere ridimensionata nella misura in cui si forma una cultura che sa recuperare il senso di appartenenza alla Chiesa.

La comunità cristiana non è un palliativo emotivo, ma una dimensio-

⁹ *Dei Verbum*, 2.4.

ne costitutiva della fede. L'atto del credere non si esprime solo con un «io credo», ma nello stesso tempo con un «noi crediamo». Ciò che si professa non è proprietà privata, ma contenuto di esistenza di una comunità. Insieme a lei si compie la scelta definitiva di aderire a Cristo, perché nel battesimo si diventa a pieno titolo un soggetto ecclesiale. Insegna con profonda efficacia questa verità l'apostolo Paolo quando scrive: «Sono stato crocefisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2,19-20). La fede inserisce in questo orizzonte di vita; l'«io» diventa un «noi» e non trova più significato e senso al di fuori di esso. Diventare «persona» si realizza, per il credente, quando con una scelta di vita entra in relazione con Dio e si decide per lui, accogliendolo come fine ultimo.¹⁰

In qualche modo, queste parole sono l'eco di un messaggio ancora più lontano che Giovanni ha voluto esprimere sottolineando costantemente il «noi ecclesiale» della fede: «Ciò che era fin da principio, ciò che *noi* abbiamo udito, ciò che *noi* abbiamo veduto con i *nostri* occhi, ciò che *noi* abbiamo contemplato e ciò che le *nostre* mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, *noi* l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a *noi*), quello che abbiamo veduto e udito, *noi* lo annunziamo anche a *voi*, perché anche *voi* siate in comunione con *noi*. La *nostra* comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la *nostra* gioia sia perfetta» (*1 Gv* 1,1-4).

PER CONCLUDERE: LA MEMORIA DELLA TRASMISSIONE CONTRO L'OBLIO

Il senso di appartenenza alla Chiesa comporta la consapevolezza che la fede vive per trasmissione all'interno di una tradizione che ci riporta fi-

¹⁰ Per una trattazione ampia della questione, cfr. R. FISICHELLA, «Ecclesialità dell'atto di fede», in IDEM, *Noi Crediamo. Per una teologia dell'atto di fede*, Roma 1993, 59-97.

no a Cristo. Alla luce di questo si comprende il motivo che ricorre in diversi Padri della Chiesa quando impegnavano i credenti ad apprendere a memoria il simbolo della fede. Rufino riporta che questo comando deriva direttamente dagli Apostoli: « I Dodici stabilirono infine che tali norme non fossero scritte su fogli di qualsiasi genere bensì fossero ritenute a memoria, perché fosse certo che nessuno le avrebbe apprese da un testo scritto ».¹¹

Il significato, al di là del racconto, è chiaro: il contenuto della fede deve essere scritto nel cuore oltre che nella mente dei cristiani; in questo modo, esso rimane come memoria perenne dell'essere venuti alla fede e come canto di lode al Padre per i benefici della sua grazia. Le parole di S. Agostino sono, in questo contesto, quanto mai significative: « Le parole del simbolo non dovete assolutamente scriverle per impararle a memoria, ma dovete mettervele in testa solo ascoltando; e neanche scriverle dopo che le avrete imparate, ma dovrete conservarle sempre nella memoria e così riportarle alla mente ».¹²

La fede, dunque, proviene da una trasmissione perenne a cui si dà ascolto, che non può né deve conoscere sosta alcuna. È una trasmissione che si fa forte della missionarietà della Chiesa destinata dal Signore a portare il Vangelo nel mondo intero e a ogni creatura (Mt 28,19-20). Mai la Chiesa potrà stancarsi di percorrere le strade del mondo per condividere, con chi ancora non lo possiede, questo annuncio di verità che riporta l'uomo alla sua vera identità personale. La fede non è un vago sentimento che si culla nel profondo né un generico impegno che talvolta si affaccia perché ci si senta gratificati; è, piuttosto, la risposta piena, totale, senza reticenze, che si dà a Cristo che chiama a divenire suoi discepoli per essere perfetti. Per questa professione di fede, i martiri hanno reso la loro testimonianza indicando anche a ognuno di noi la via maestra che ogni vero discepolo di Cristo deve percorrere.

¹¹ RUFINO, *Spiegazione del Credo*, 2.

¹² AGOSTINO, *Discorso* 212.

Non troviamo conclusione migliore a questa nostra riflessione, delle parole di sant'Ambrogio nel suo trattato sulla *Esposizione del Simbolo*. Ci fanno comprendere perché anche oggi il cristiano debba fondare la sua esistenza su ciò che è essenziale e non sull'effimero: « Questo simbolo è un sigillo spirituale, è la meditazione del nostro cuore e ne è come la difesa sempre presente: senza dubbio è il tesoro che custodiamo nel nostro cuore ». ¹³

L'atto di fede che si è chiamati a compiere e con il quale ci si abbandona a Dio pienamente, con un assenso che non ammette dubbi, è pur sempre una scommessa che richiede il coraggio per il rischio. Lo ricorda con passione Pascal: « Sì, è necessario scommettere; ciò non è affatto facoltativo... Quale male vi potrà accadere? Sarete fedele, onesto, umile, riconoscente, buono, amico sincero, veritiero ... Io vi dico che ci guadagnerete in questa vita; e che, a ogni passo che farete per questo cammino, vedrete tanta certezza da guadagnare e tanta nullità in ciò che rischiate che alla fine riconoscerete che avete scommesso per una cosa certa, infinita, per la quale non avete dato nulla ». ¹⁴ È anche per noi, oggi, la stessa sfida da raccogliere.

È strano scoprire come le realtà più importanti della vita si possano racchiudere in una sola parola. Abituati come siamo a subire la creazione continua di notizie, la moltiplicazione delle parole sembra essere diventata la condizione per poter essere capiti. L'essenziale, invece, è racchiuso in un solo termine. Credere, amare, perdonare... permettono di cogliere in un istante l'intera vita e il suo significato.

« Signore, io credo » (*Gv* 9,38). Questa semplice espressione sintetizza tutta la realtà della fede cristiana. Essa dice, anzitutto, *invocazione*, ciò che fa percepire l'atto di abbandono in Gesù Cristo; nello stesso tempo, indica *amore* che si ha per lui, *speranza* che si nutre nella sua azione salvifica e *fiducia* piena nella sua parola. « Signore, io credo », indica il fondamento

¹³ AMBROGIO, *Esposizione del Simbolo*, 1.

¹⁴ B. PASCAL, *Pensieri*, 233.

su cui si costruisce l'esistenza e l'orientamento che si vuole dare a essa. Il tutto è racchiuso in un « amen », che nella radice semantica esprime sia l'abbandonarsi del credere che la fermezza della roccia. Anche in questo caso, una sola parola condensa in sé il senso pieno della realtà che si esprime: costruire la vita sulla roccia, dove niente e nessuno potranno smuoverla. La parabola di Gesù quando racconta che: « Non si costruisce una casa sulla sabbia, ma sulla roccia » (cfr. *Mt* 7,24-27) indica con esattezza l'immagine della fede; essa si fonda sulla certezza dell'amore di Dio che non delude.

3. Una fede che incida sulla vita¹

ERNESTO OLIVERO

Fondatore del Sermig (Servizio Missionario Giovani) Torino, Italia

Per questa mattina avevo preparato un intervento, che però non leggerò. Perché stando con voi a messa ho sentito ancora una volta che il momento più bello è quando si fa silenzio. Nel silenzio non si può mentire: e così durante la messa mi sono ricordato di alcuni momenti che per me sono stati fondamentali.

Per esempio una volta, in un paese del Sud America, un gruppo di bambini di strada voleva derubarmi. E io mi sono detto: Mamma mia, se mi faccio derubare dai bambini di strada sono rovinato, perdo la mia credibilità. Il Papa mi aveva detto che dovevo essere l'amico fedele di tutti i bambini abbandonati del mondo: che figura farò?

Loro avevano individuato i soldi nella mia tasca destra. Allora con un trucco mi sono messo a correre, sono riuscito a togliere i soldi e a mettermeli nella scarpa. Quando sono tornato indietro mi hanno detto: « Ma allora tu sei uno di noi! ». E mi hanno voluto bene, abbiamo dialogato.

Una volta c'era una bambina che non parlava con nessuno perché non si fidava degli uomini. Parlava solo agli animali. Allora le ho parlato di Tobia, il mio cane. Lei deve aver immaginato: Se un cane è suo amico, con lui si può parlare.

Se voi veniste all'Arsenale a Torino² credo che, se avete un po' di cuore, non vi meravigliereste tanto che da noi passano milioni di persone; non vi meravigliereste che siamo il più grande gruppo del mondo che ha

¹ Testo trascritto da registrazione.

² Sede del *Servizio Missionario Giovani*.

fatto 1.400 progetti di sviluppo senza una lira dei « potenti », grazie a più di quattro milioni di poveri, di giovani come voi; non vi meraviglireste che abbiamo una grandissima accademia musicale; forse vi meraviglireste che i passerì e i colombi stanno in mezzo a noi senza paura. Chi incontra Gesù non fa paura, neanche agli animali.

E quando, sempre in un paese lontano, un bambino non voleva farsi abbracciare da nessuno, io ho capito che lui aveva paura degli uomini, dei maschi, perché avevano abusato di lui molte volte. Sapete come ho dialogato con lui? Giocando a pallone, « saltandogli addosso » come si fa nel gioco del pallone. E lui ha capito che questa pelle era buona; allora abbiamo dialogato.

Alcuni anni fa ho conosciuto uno dei più grandi filosofi della storia contemporanea, non credente. Come si fa a dialogare con un non credente? Impossibile!

Lui mi ha fatto questa domanda: « Tu come hai fatto a conoscere Gesù? C'è qualche scrittore, autore, santo che ti ha ispirato? ».

Io gli ho risposto: « Mai letto niente su Gesù. Leggo la Bibbia cinque o sei volte all'anno – questa è la mia vera preghiera – ma sulla Bibbia non c'è molto Gesù ».

« E come hai fatto a conoscerlo? ».

« A un certo punto della mia vita ho detto: Gesù, se esisti, prendimi. E lo sai che da quel momento la parola “ odio ” non ha potuto entrare nel mio cuore? La parola “ razzismo ” è scomparsa, la parola “ nemico ” è scomparsa. Sai che da quel momento ho scoperto che avevo 24 ore al giorno e dovevo viverle così? Sai che da quel momento i soldi miei non sono stati più miei? Oh, mi ha “ fregato ” questo Gesù! ».

E lui da quel momento ha cominciato a guardarmi diversamente. Secondo me anche questo qui sarà « fregato » da Gesù. Perché tutti gli uomini sono figli di Dio.

Allora come fa a incidere la fede nella vita di un uomo?

Se voi quando ero piccolo mi avete chiesto: « Cosa farai da grande? », io vi avrei detto: « Guardate, la scuola mi ha bocciato tredici

volte – sul serio, sono un fenomeno –, quindi per esempio non farò mai lo scrittore; io sono timido – vi assicuro –, non parlerò mai in pubblico; ho paura degli aerei, quindi non salirò mai su un aereo; all'estero non ci andrò mai; i poveri io non li voglio incontrare, perché sono timido ».

E come mai è cambiata la mia vita? Solo dall'inizio dell'anno, ho fatto ottantacinque voli in aereo... Credo di aver fatto migliaia di conferenze in giro per il mondo, senza mai leggere il testo che avevo preparato... Come mai?

Perché Gesù ti prende come sei e se sei disponibile ti fa diventare come vuoi.

Io ero timido, quindi non sarei mai andato a parlare con i carcerati, e tanto meno con le prostitute. Allora come ho fatto? All'inizio ho detto: io aiuterò i poveri a casa loro, senza incontrarli; darò i soldi ai missionari e alle associazioni, si arrangino loro; io i poveri non li voglio vedere perché ho paura.

E così è iniziato il mio cammino. Ma quando c'è stata veramente una svolta? C'è stata quando a Torino organizzammo un incontro e vennero trentamila persone, che volevano sentire me... Be', parlai, non mi fischiarono, forse riuscii a dire qualche cosa. Ma quando arrivai a casa dissi a me stesso che la mia vita stava cambiando, e per non tradire il dono che Gesù mi aveva fatto, dovevo cambiare carattere, dovevo avere dei giovani intorno a me che mi potessero dominare, e dovevo pregare molte ore al giorno. «Mamma mia, sono matto», mi dicevo... Io non so se poi l'ho fatto, ma credo di sì.

Quando uno riceve un dono, o si monta la testa o si spaventa e va verso Gesù.

Io sono il fondatore di una comunità che è riuscita a fare molte cose. Avete mai sentito un fondatore che nel pieno della sua vita dice ai suoi giovani: «Immaginate che io sia già morto. Quindi responsabilizzatevi». Una ragazza nella mia Fraternità è come Madre Teresa di Calcutta. Un ragazzo che faceva parte dei gruppi più estremisti d'Italia, è diventato un grandissimo biblista. Perché se c'è la fede nel cuore, contagia. Ma perché

la fede possa contagiare in continuazione, guai a dire «Io sono un uomo di fede».

Io sono un uomo della paura. Io sono un uomo della timidezza, sono un uomo che non sa cosa dire. Ecco perché stanotte non ho dormito molto – come mille altre notti – continuando a chiedere: «Signore, a quegli amici che tu mi farai incontrare domani, che cosa dirò?» E lui stamattina mi ha detto: «Non leggere l'intervento che hai preparato!».

La fede, se c'è, porta opere. In un dialogo molto serrato con quel mio amico non credente, lui mi diceva: «Se tu hai la fede e io no, non è possibile dialogare». Io ho detto: «Forse la fede è un dono – forse. Ma la buona fede è una scelta di tutti gli uomini, credenti e non credenti – quelli che credono di non credere. Ricordati che Gesù, alla fine della tua vita, non ti giudicherà guardando se hai la fede o no, perché altrimenti saresti già destinato all'inferno. Ti giudicherà come racconta Matteo: alla fine della vita si vedrà se avremo dato da mangiare agli affamati – e questo lo può fare chiunque –, se avremo dato ospitalità agli stranieri».

Noi del *Sermig* abbiamo forse uno dei più grandi centri di accoglienza notturna per stranieri, immigrati, povera gente: ebbene, come ci è venuta incontro questa opera?

Stavamo facendo un grande convegno sulla pace, in unità con il Santo Padre, però avevamo avuto la «sfortuna» di mettere un pannello con la scritta: «Signore, se vuoi manda me»... Non l'avessimo mai fatto! Un immigrato si alza e va fuori tema; guardandomi in faccia mi dice: «Ma tu stasera dove vai a dormire?» Io tra me e me dico «Ma chi è questo disturbatore?» E poi mi dice: «Lo sai che io non so dove andare a dormire? Lo sai che Torino non dà da dormire praticamente a nessuno?».

Io gli potevo rispondere: «Amico, non posso fare tutte le cose che mi capitano; lavoriamo già per i carcerati, per gli alcolisti, per i malati di AIDS; lavoriamo specialmente per far venire ai giovani la voglia di “ spac-

care il mondo”, di diventare santi, diventare scienziati, diventare grandi musicisti; non possiamo fare tutto».

Invece ho taciuto. Non gli ho dato risposta. Ma quella notte sono andato a dormire per le strade di Torino. È terribile dormire per le strade di Torino, o di Calcutta, o di San Paolo del Brasile, o di Roma. Non riesci a dormire, perché hai paura. Ho dormito allo sbando per molte notti. Ho capito la loro condizione. E allora abbiamo cominciato l'accoglienza: non avevamo posto, e adesso solo a Torino ogni notte 220 persone, uomini e donne, dormono in pace, al sicuro.

Il bene si può fare solo se la fede è al primo posto ogni giorno. Io non mi chiamerò mai «uomo di fede». Credo di aver pregato decine di migliaia di ore, ma oggi devo nuovamente leggere 20-30 pagine di Bibbia, devo fare alcune ore di preghiera. Perché più grande è l'impegno e più deve esserci preghiera: se c'è la preghiera, la fede ti porta là dove il Signore vuole. Il Signore non approfitterà del fatto che sei timido, che sei debole, che sei peccatore, anzi: se io do il cuore al Signore, ogni giorno lui può fare meraviglie.

Allora da quel pugno di giovani che eravamo, abbiamo potuto sfamare veramente milioni di persone. Nell'ultima parte del secolo passato ci sono state guerre cruente in molti paesi, dal Libano all'Iraq: noi siamo sempre stati in mezzo alla loro gente, automaticamente.

Quando in Polonia sembrava che crollasse tutto, io andai dal Santo Padre e gli dissi: «Santità, sarebbe contento se io andassi in Polonia da Walesa a portare degli aiuti?» E lui mi rispose: «È impossibile!» «No, mi dica solo se Lei ha questo desiderio». Perché a volte l'amicizia – il fatto di amare una persona, venerarla, rispettarla – rafforza la nostra fede. Lui mi disse di sì. Andai dal Cardinal Balestrero, il nostro Arcivescovo di Torino, e lui mi indicò una via. Io sapevo soltanto l'italiano: ebbene, andai in Polonia con un grande Tir di aiuti. Trovai un sacerdote meraviglioso che mi accompagnò attraverso spaventose vicissitudini, e andai da Walesa, a portargli il saluto del Santo Padre e una quantità incredibile di aiuti.

Quindi a volte la fede può essere rafforzata quando trovi un amico e per non tradirlo vinci ogni paura. Noi abbiamo fatto una scelta: non tradiremo mai i giovani. Per avere la loro amicizia ci lasceremo fare a pezzi, ma non li tradiremo mai.

Così la fede si rinnova continuamente, sente i segni dei tempi. Ma la chiave è la preghiera.

4. La santità: chiamata e risposta*

P. JESÚS CASTELLANO CERVERA, OCD
Rettore del Pontificio Istituto Teresianum, Roma

Carissimi giovani, dopo aver ascoltato la testimonianza di Ernesto Olivero, non possiamo non renderci conto di come la santità percorra davvero le strade di questo nostro mondo, facendosi vita, esperienza, comunione, aiuto. Ci è anche agevole constatare che di questi tempi lo Spirito Santo ci regala con larghezza persone come Ernesto, i suoi giovani, la sua gente, i quali tutti ci fanno sperimentare come in realtà il medesimo Spirito stia rinnovando la Chiesa per il terzo millennio.

Vi propongo ora di volgere per tre volte lo sguardo a Gesù, il santo, il maestro, il modello e non soltanto il modello, ma colui che ci rende santi. E vorrei che questo gesto fosse una sorta di dialogo tra voi e Gesù, affinché possiate poi dare la vostra risposta. Com'è o come dev'essere la santità in questo terzo millennio che sta per cominciare? Che posso dire io a voi tutti, giovani del mondo intero? Non vorrei presentarvi parole mie, ma presentarvi il volto stesso di Gesù, affinché lo possiate contemplare così come ci appare nell'icona della Vergine di Vladimir, un bambino in braccio a sua madre, un bambino che è già santo. È lui la fonte di ogni santità. Questo triplice sguardo che vi invito a volgere su Gesù possiamo dire che sia in sintonia con l'oggi della Chiesa, con il giubileo che stiamo celebrando, con le parole che il Santo Padre non cessa di ripeterci.

* Testo trascritto da registrazione.

LA SANTITÀ DELL'INCARNAZIONE

Primo sguardo: « Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... pieno di grazia e di verità ». Non si tratta solo di un *kerigma*, un annuncio; ma è una certezza, un'esperienza di santità. Queste parole vogliono dire che la santità si è fatta carne. Per gli ebrei, la santità era lontana, lassù nel cielo. Isaia restò come trasfigurato di fronte al Dio tre volte santo: « santo, santo, santo ». Ma con l'incarnazione, con il Verbo fattosi carne, la santità si è fatta nostra, vicina. Si è fatta carnale, sensibile, sperimentabile, roba della nostra terra, della nostra stessa carne. Perché il Verbo si è rivestito della nostra carne appunto, ma per farla santa e perché noi, con la nostra carne, che è pure la nostra cultura, i nostri sentimenti, il nostro cuore, fossimo rivestiti della santità di Dio. Nessuno è escluso dalla santità. Vi saranno santi di tutti i popoli, come il nostro fratello ecuadoriano che ci ha parlato ieri. Spero che nel terzo millennio avremo molti santi giovani di ogni cultura e nazione. Perché Cristo ci dice oggi che la santità consiste nel rivestire la nostra esperienza con la parola del Vangelo e con i sentimenti suoi, i sentimenti di Gesù.

« Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ». Che bello poter dire, come hanno fatto alcuni di voi, che da duemila anni Gesù Cristo è compagnia dell'uomo e compagno dell'uomo! Santa Teresa di Gesù affermava che Gesù-Eucarestia è il nostro compagno. Ben prima che i comunisti scoprissero questa parola, Gesù già era nostro compagno! Che bello poter dire: Gesù nostro compagno! Da duemila anni non viviamo « cent'anni di solitudine » come direbbe lo scrittore colombiano, bensì duemila anni di compagnia. E si può agevolmente constatare come realmente questa compagnia di Cristo tra noi abbia fatto fiorire la santità nei venti secoli di vita della Chiesa fino ad oggi. Ciò vuol dire che non possiamo essere santi se non siamo compagni nella santità, se non ci diamo la mano, se non camminiamo insieme, se non ci guardiamo negli occhi, se non ci incoraggiamo a vicenda, perché oggi la santità non può essere la santità di uno solo. Deve essere invece una santità di popolo, di

gruppo, di gente, di movimenti. Dobbiamo stare insieme gli uni con gli altri per incitarci e stimolarci su questa strada di santità. Per questo Gesù è venuto ad abitare in mezzo a noi. Si è fatto pellegrino, ha piantato la sua tenda e ci ha accompagnato durante gli anni della sua esistenza terrena, ma non ci ha lasciati soli, perché Cristo è ancora in mezzo a noi per spronarci a seguire le sue orme e ad essere santi come egli è santo. Ed in effetti, potremmo dire con le parole di Giovanni, sta e continua ad essere in mezzo a noi pieno di verità, di grazia e di santità. Gesù ha irradiato la santità. L'ha resa vicina. L'ha rivestita di tutti i colori della pelle di questo mondo. L'ha resa bella in tutte le vocazioni, santi martiri, santi che hanno fatto la teologia, santi semplici, santi lavoratori, santi di tutte le epoche e di tutti i tempi. È la compagnia di Cristo pieno di grazia e di verità che ci avvicina a questa santità. Se Cristo ha impastato e impregnato la sua divinità con la nostra umanità, ora impasta e impregna la nostra umanità con la sua divinità, con il vangelo, con la vita e con l'eucarestia. Un primo sguardo questo, che ci dice come la santità sia possibile perché è una santità nella carne, nella vita, perché è la santità della compagnia di Cristo con noi e perché Egli è qui, e irradia grazia e verità a tutti, nessuno escluso.

LA SANTITÀ DEL CRISTO GIUBILARE

Il secondo sguardo, è, a mio avviso, molto importante. Stiamo celebrando un giubileo. E lo celebriamo ricordando i giubilei dell'Antico Testamento che cadevano ogni cinquant'anni. Era un momento comunitario straordinario di santità comunitaria e sociale, in cui perfino la terra partecipava al riposo e alla santità di Dio. Ma Dio non poteva aspettare cinquant'anni che la gente si decidesse ad essere santa. Ecco quindi che ci ha mandato Gesù, il quale è venuto a stabilire un giubileo quotidiano, a stabilire una santità totale, a vivere, giorno dopo giorno, quella santità che veniva vissuta in forma speciale ogni cinquant'anni. Se dovessimo vivere gli anni santi ogni cinquant'anni, alcuni di noi trascorrerebbero la

vita nel peccato, aspettando che arrivi l'anno santo per santificarsi. Gesù ha affermato che così non andava e ha incominciato a fare della propria vita un giubileo, fin dalla sua nascita, fin da quando stava nel seno di sua madre. E quando iniziò la sua predicazione, badate bene, annunciò il giubileo definitivo e quotidiano. Lo fece nella sinagoga di Nazaret, la sua città. E lo fece con le parole che sono state lette davanti alla porta santa di San Pietro quando il Santo Padre l'ha aperta per quest'anno giubilare del 2000. A me piace molto porre davanti agli occhi dei cristiani quel che io chiamo il Cristo giubilare. Il Cristo del giubileo. Il Cristo che dice: *« Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore »* (Lc 4,18-19).

Mi piace vedere la vita di Gesù come santità giubilare. In tutto quello che egli è, in tutto quello che egli fa, in tutto quello che egli dice. Avete mai pensato a questa bellezza del Cristo giubilare, del Cristo che fa ogni giorno il giubileo, perché vive ogni giorno la pienezza della vita di figlio di Dio? E dà tutto ciò che possiede, senza tener nulla per sé. È un uomo libero, un uomo che dà tutto e che passa per il mondo riempiendo tutti dei suoi doni. Fa comunione totale di tutti i propri beni. Ci dà suo Padre, ci dà il suo Spirito, ci dà sua Madre, ci dà il suo vangelo. E questo Cristo giubilare è colui che ci dà la remissione dei peccati. E ci manda lo Spirito Santo e ci rende felici e proclama le beatitudini e dà a tutti il senso della gioia. Gesù è venuto a inaugurare il giubileo definitivo e quotidiano e ha portato questo dono di sé fino alla croce. Si è dato a noi totalmente per riempirci di tutto e non ha tenuto nulla per sé. Ci ha dato tutto, proprio tutto. Questo è il Cristo giubilare, lieto, libero, che ci regala tutto il suo essere e tutta la sua vita e che va chiamando intorno a sé discepoli che lo seguano, che vivano come vive lui. E c'è chi lo segue realmente: il gruppetto degli apostoli è un gruppo che vive il giubileo quotidiano con Gesù e come Gesù, non ogni cinquant'anni. Non si può aspettare così tanto. Diventiamo tutti vecchi. E finiremmo per sprecare la nostra giovinezza se non vivessimo ogni giorno come Gesù.

Tutto questo lo capì benissimo la comunità di Gerusalemme quando, il giorno dopo la Pentecoste, con il cuore già ripieno di Spirito Santo, cominciò a seguire lo stile di vita di Gesù, vivendo il vangelo dell'amore, dando tutto quello che possedeva, comunicando tutto quello che aveva. E gli Atti degli Apostoli ci narrano che, tra i discepoli di Gesù, non c'era nessuno che fosse nel bisogno. Come ci ha detto Ernesto, non ci sono poveri laddove si condivide tutto. Non ci sono stranieri laddove tutti siamo amici. Non ci sono peccatori e santi laddove tutti sentiamo di appartenere a Gesù. E questo è quanto la comunità di Gerusalemme imparò a fare ogni giorno.

Noi, che ci siamo riuniti per celebrare l'anno santo, il compleanno di Gesù, dovremmo andarcene di qui con questa idea ben fissa in mente: Gesù, la sua vita giubilare, la gioia, la libertà, il dono di sé, ecco quel che ci insegna a vivere ogni giorno, santità del quotidiano, santità condivisa. E lo fa per questo, perché ognuno non la tiri per le lunghe dicendo: sarò santo tra sette giorni, o ogni mese o il primo venerdì del mese. No, abbiamo bisogno di stare insieme e di ripeterci ogni giorno: è oggi. Alla fine della nostra vita, diceva Ernesto, nella sera della vita, diceva San Giovanni della Croce, saremo esaminati nell'amore; ma non è l'ultima sera, è l'oggi, è ogni sera, è ogni giorno. E per questo dobbiamo aiutarci gli uni gli altri a vivere la vita giubilare di Gesù che è vita di santità.

LA SANTITÀ COME VITA TRINITARIA

Un terzo sguardo, breve, ma anch'esso importante. Il papa Giovanni Paolo II in questi ultimi anni ci ha aiutato a compenetrarci nella vita trinitaria di Cristo, dello Spirito, del Padre. È stata una gioia per tutta la Chiesa scoprire e vivere il mistero originario della nostra fede. Sentire che abbiamo un Padre, sentire che lo Spirito Santo è presente. Ricordate la Pentecoste del '98, Piazza San Pietro, lo Spirito Santo che riempie di fervore tutta la Chiesa. Lo Spirito Santo che ringiovanisce la Chiesa, come dissero profeticamente i Padri del Concilio Vaticano II.

Penso, e lo dico dal profondo del cuore, che forse il secondo millennio è stato un millennio in cui ha prevalso il « Dio uno », ma così *uno* da farci dimenticare che Dio è amore, è comunione, è chiamata viva e ardente, è Padre, Figlio e Spirito Santo in comunione. A molta gente questo fatto del « Dio uno » è andato molto bene. Quanti assolutismi, quante dittature, quanti autoritarismi si sono basati sull'idea di un Dio altissimo e lontano! E i signori di questo mondo si sono divinizzati nel loro umanesimo assoluto.

Il Dio del secolo venturo non sarà il Dio uno, ma il Dio trino, il Dio di amore, il Padre debole nel suo amore verso i propri figli perché li perdona tutti. Il Figlio debole nella sua incarnazione e nella sua morte in croce, che ci aiuta a non disprezzare nessuno, anzi ad amare tutti. Perché, se il Concilio Vaticano II ha detto che Cristo, il Verbo di Dio, con la sua incarnazione si è unito ad ogni uomo e ad ogni donna, ad ogni essere umano, dobbiamo ora aggiungere che il Cristo morto in croce si è unito ad ogni persona umana con i suoi limiti, al povero, al disperato, al migrante, alla prostituta, all'omosessuale, in una parola a tutti, perché nessuno restasse senza speranza, perché tutti potessero incontrarsi in Lui. Ecco la debolezza e la santità del figlio di Dio.

Il santo per eccellenza è Cristo in croce, che assume tutti i nostri limiti, che si svuota totalmente di sé per riempirci della sua santità. In Lui cominciamo a vedere come sarà la santità dei giovani di questo mondo che si fanno amore, accoglienza, compagnia, comunione, senza disprezzare nessuno, accogliendo tutti.

L'immensa debolezza dello Spirito Santo sta nella nostra libertà e la fa muovere. La sollecita, senza tuttavia supplirsi ad essa. Ecco perché la storia è lenta, perché lo Spirito Santo aspetta la nostra libertà e la nostra risposta. Che cosa possiamo dare a Dio che Egli già non possieda? La nostra libertà. Dio si è fatto debole. Dio, che è onnipotente, non lo è totalmente con noi, se noi stessi non lo rendiamo tale donandogli la nostra libertà.

La santità del secolo venturo sarà una santità di comunione trinitaria,

dell'aiuto che ci daremo gli uni gli altri, del dialogo tra le culture, tra i giovani, del dialogo tra le religioni, del dialogo con tutti gli uomini di buona volontà perché tutti sono nati dal seno trinitario di amore e tutti devono tornare a questa trinità.

Per questo dobbiamo coltivare una santità di comunione, di popolo, di aiuto reciproco. Una santità in cui rientrano tutti e nessuno resti escluso. Una santità di dialogo, di compagnia, una santità della simpatia. Una santità in cui l'unità di Dio stia nell'unità della nostra natura umana. Qui tutti siamo uno e la trinità di Dio ci parla della diversità. Che non si oppone, che non si erge come un muro, bensì è la capacità di accoglierci reciprocamente per arricchirci con tutte le ricchezze che possiedono gli altri e che noi non abbiamo.

Io vedo la santità del prossimo secolo come santità trinitaria, di comunione, di amore, una santità di giovani che partecipano, come in questa Giornata Mondiale della Gioventù, a questa ricchezza trinitaria di Dio nella sua unità e nella sua trinità. L'unità dell'amore, la varietà immensa di lingue, di canti, di gesti, di volti. Quant'è bella questa Chiesa santa che, plasmata dal Dio trino, sempre più sarà una nell'amore e sempre più cattolica, più universale nella bellezza di tutte le culture! Ecco lo sguardo su Gesù, una santità trinitaria.

UNA RISPOSTA E UN IMPEGNO

E qual è la nostra risposta? Detto in breve, Gesù ci fa santi se gli facciamo posto dentro di noi. Per usare un'immagine plastica che forse vi può rimanere più impressa, Michelangelo diceva che l'arte di fare una scultura consiste nel liberare un pezzo di marmo da tutto ciò che è superfluo. La santità in noi consiste nel lasciare che Gesù tolga da noi tutto il superfluo. Così non saremo la fotocopia di qualcun altro. Nella santità non c'è clonazione. Ciascuno è una persona irripetibile e ciascuno darà a Dio la gloria immensa della sua santità, che è la santità di Dio in noi. Per questo Gesù ci chiede la nostra mente, perché pensiamo come Lui: puro

Vangelo. Crediamo sul serio che il vangelo è la miglior filosofia, la psicologia più profonda, la vera sociologia.

Gesù ci chiede il nostro cuore, il centro degli affetti. Tutto funziona o niente funziona, a seconda di come sta il cuore e di chi ne è il padrone. E Gesù ci chiede la vita, e con la vita le opere, il quotidiano, quel che riusciamo a fare. Tre centri vitali del nostro essere che Gesù ci chiede e ha il diritto di chiederci, perché ha dato tutto per noi.

Se vogliamo essere saggi, abbiamo la sapienza del vangelo. Se vogliamo essere persone mature, dal punto di vista affettivo, amiamo Cristo e amiamo tutto quel che è suo, e il cuore non può rimpiccolirsi quando ci sono tanti fratelli che possiamo amare. Diamo a Cristo la nostra vita e tutto ciò che facciamo, poco o molto che sia, quel che stiamo facendo nella vita, che uno sia professore, o studente o lavoratore, è questa vita che Cristo ci chiede. Ti do la mia vita, dammi la tua. Ecco la risposta che ci chiede Gesù. Dà la tua vita, affinché Cristo viva in te. Allora vorrei dirvi: perché non stringiamo un patto tra di noi? Se vogliamo essere i santi del prossimo secolo, viviamo uniti in quella parola che ogni giorno ascoltiamo nell'Eucarestia. Rivisitiamo il Vangelo di Gesù. Stiamo uniti in quello stesso pane di vita che nutre tutta la famiglia dei figli di Dio, perché Cristo fa di noi una cosa sola, mentre fa di ciascuno di noi un'espressione irripetibile della sua santità. Viviamo uniti nell'amore reciproco affinché il mondo sia come ubriacato dalla testimonianza dei figli di Dio che si amano con un patto di amore e di misericordia, gli uni verso gli altri, in un mondo in cui non esistono le nazioni perché esiste solo la famiglia di Dio.

E preghiamo anche tanto gli uni per gli altri, perché nella preghiera abbiamo il miglior *internet* che sia mai stato inventato. Così infatti siamo in comunicazione con tutto il mondo e possiamo davvero essere un *internet* della preghiera, un solo corpo, una sola famiglia, i discepoli di Gesù e lo splendore della sua santità nella Chiesa di oggi.

5. La fede, dono da condividere

TIMOTHY O'DONNELL

Rettore del Christendom College (U.S.A.)

Oggi ho il grande onore di essere qui con voi per condividere alcune riflessioni sulla nostra fede comune e, più concretamente, per parlare dell'evangelizzazione nel nuovo millennio.

È importantissimo per tutti noi saper leggere i segni dei tempi. Nel 1930 T.S. Eliot, il grande poeta anglicano, scrisse nel suo « Thoughts after Lambeth »:

Il mondo sta tentando l'esperimento di formare una mentalità civile, ma non cristiana. L'esperimento fallirà, ma dobbiamo attenderne la fine con molta pazienza, e intanto redimere il nostro tempo, affinché la Fede possa essere mantenuta viva attraverso gli anni bui che ci attendono, per rinnovare e ricostruire la civiltà e per salvare il mondo dal suicidio.

Come sappiamo, Dio ha creato ogni cosa con saggezza e con amore. Il mondo creato da Dio « era cosa molto buona », come ci dice il libro della Genesi.

Nel corso dei secoli le grandi opere dell'arte e dell'architettura cattolica hanno cercato di catturare e comunicare questa profonda verità.

Si pensi al grandioso palazzo e alla chiesa di Filippo II all'Escorial in Spagna, alla basilica di San Pietro a Roma, all'Hagia Sophia a Istanbul, o alla cattedrale di Chartres in Francia. La cattedrale di Chartres comunica questa verità non solo con la pietra, ma con la magnificenza delle vetrate che sfruttano la luce del cielo. Questa luce fu il primo dono dell'atto creativo di Dio, come narra la Genesi. Il rosone sud della cattedrale, che ritrae Cristo seduto su un trono di smeraldo al centro, circondato dagli angeli, dagli evangelisti e dai 24 anziani, è una visione dell'ordine

celeste che si riflette nel cosmo. Ricordo che rimasi sopraffatto dalla bellezza di questa vetrata la prima volta che la vidi. Sotto il rosone, nelle finestre ogivali, vediamo Maria che tiene in braccio il Bambino Gesù e i quattro profeti maggiori che portano sulle spalle i quattro evangelisti. Con quanta bellezza queste vetrate catturano i sentimenti di S. Ireneo:

La gloria di Dio è l'uomo pienamente vivo, e la vita dell'uomo è la visione di Dio: se la rivelazione di Dio attraverso la creazione ha già procurato la vita a tutti gli esseri che abitano la terra, in misura assai maggiore la manifestazione del Padre tramite il Verbo procurerà la vita a coloro che vedono Dio (*Contro le eresie*, 4, 20, 7, p. 7/1, 1037).

Durante la prima e la seconda guerra mondiale, per sicurezza, le vetrate di Chartres furono smontate con cura e dopo ciascuna guerra con altrettanta cura furono rimesse al loro posto.

Secondo la nostra fede, prima della cacciata dall'Eden Adamo ed Eva possedevano la gloria sfolgorante dell'immagine e somiglianza di Dio. Il rabbino Simon soleva insegnare che prima della cacciata, « gli stinchi di Adamo brillavano come il sole! ». Il buon rabbino poi sfidava i suoi studenti a « immaginare come doveva essere la sua faccia... », dato che lui e sua moglie erano rivestiti di gloria.

Il peccato originale fu orribile, come se una bomba avesse colpito la cattedrale di Chartres frantumando in milioni di pezzi quelle vetrate meravigliose. Adamo scambiò la luce radiosa della gloria con delle foglie di fico.

La fede ci insegna che viviamo in un mondo buono, ma decaduto. Abbiamo perso la gloria e l'armonia nella nostra vita e siamo diventati come frammenti di vetro sparsi. Abbiamo perso l'integrità e quel senso di tranquillità, pace e armonia che si ha quando ogni cosa è al posto giusto. Questo nasce dal fatto che, come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, « l'uomo ha preferito se stesso a Dio e, perciò, ha disprezzato Dio » (398). I frammenti sparsi delle nostre vite disordinate possono procurare ferite molto profonde se non vengono rimessi a posto con cura.

Molte cose buone nel creato possono essere sovvertite dal nostro disordine. Per esempio, la tecnologia può arrecare un gran bene, può faci-

litare l'unione tra le persone, migliorare la qualità della vita, aiutare la scienza medica a progredire nelle cure e ad alleviare il dolore e la sofferenza; ma può anche essere usata per fabbricare armi distruttive, per manipolare l'essere umano e per distruggere la vita di innocenti. Un altro esempio è l'amore sessuale, che è buono e può essere santo; può essere una gran benedizione, espressione del dono di sé nell'unione del matrimonio che conduce a una fruttuosa cooperazione con Dio nel portare alla luce nuove vite. Che gioia vedere il frutto di questa unione incarnato in un figlio! È triste che molte coppie si siano convinte di dover aspettare prima di cementare la loro unione in questo modo. Dobbiamo anche ricordare che la pulsione sessuale può diventare disordinata, un'ossessione tirannica e irrefrenabile, e sfociare in un comportamento maniacale e incontrollato fino alla pornografia, che avvelena ogni relazione umana e può distruggere l'innocenza di bambini.

In Cristo abbiamo qualcuno che ci può aiutare a rimettere insieme i pezzi nell'ordine giusto. Ogni essere umano è chiamato personalmente al destino glorioso di diventare figlio di Dio. La nostra fede ci insegna che se seguiremo questo destino, un giorno vedremo il Signore così com'è, nella gloria di una visione reale.

Per molti versi il mondo moderno è come il giovane del Vangelo, che voleva seguire Gesù ma « se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni » (Mc 10,17-22). Se ne andò afflitto perché in lui la Parola di Cristo non trovava spazio per mettere radici. Piuttosto che possedere i suoi possedimenti, ne era lui stesso posseduto. Lo sforzo di costruire una civiltà senza Cristo ha portato alla mancanza di scopo, alla disperazione, alla paura della separazione familiare, e a una sensazione di lacerazione e di rottura che cerca – soprattutto nel ricco Occidente – di nascondere la paura e il vuoto nella droga, nel sesso, nel rumore, nel divertimento sfrenato alla ricerca della spensieratezza, o nel consumismo. Ma noi, fedeli cristiani, dobbiamo ricordare che abbiamo Cristo!

Un caro amico una volta mi ha riferito la frase di un rabbino: « Ogni studente dovrebbe essere ricoperto della polvere del suo maestro ».

Ciascuno di noi è chiamato ad avere il cuore di un discepolo e a fungere da « ambasciatore per Cristo » (cfr. 2 Cor 5,20). Tutti noi dobbiamo avere un cuore come quello di Cristo, perché solo nostro Signore risponde agli interrogativi più profondi del cuore umano.

La fede che ci è stata data è un dono prezioso, ma purtroppo non riflettiamo abbastanza spesso sulle sue verità fondamentali. La fede può essere intesa semplicemente come « l'assenso dell'intelletto a quel che Dio ha rivelato ». Come insegna San Tommaso, la fede soprannaturale richiede o la grazia divina santificante, o quella attuale, o entrambe, poiché l'intelletto dà il suo assenso sotto l'influsso della volontà, che richiede l'intervento della grazia per poter rendere l'individuo pronto a credere. Questa concezione scolastica della fede ci mostra che nuotiamo nel mare della grazia, circondati dai doni del Suo amore.

Quanto è importante oggi, in quest'epoca agnostica e secolarizzata, compiere atti di fede espliciti! Ognuno di noi dovrebbe pregare quotidianamente: « Mio Dio, credo in Te e in tutto ciò che la Tua Chiesa insegna, perché Tu l'hai detto, e la Tua parola è verità! » In quanto giovani cattolici, dovete confessare di fronte al mondo la vostra fede in Gesù Cristo e nella Sua croce, che è la *spes unica* – la nostra unica speranza! Miei cari giovani, in quest'anno giubilare voi guardate in due direzioni, come Giano bifronte che custodiva l'antico Foro romano. Guardate indietro al secolo scorso in cui siete nati, e guardate avanti al nuovo secolo.

Guardiamo indietro al secolo scorso, un secolo di guerre, stragi e tumulti. G.K. Chesterton, il famoso autore inglese convertito, nel suo « Christendom in Dublin » ha scritto:

Lenin l'ha detta nel verso sbagliato. In realtà l'oppio dei popoli è la mancanza di religione. Ogni qualvolta un popolo non crede in qualcosa al di là del mondo, finisce per venerare il mondo. Ma soprattutto finisce per venerare quel che c'è di più forte al mondo.

E per la natura stessa dei moderni sistemi di governo, così come per il funzionamento pratico di quasi ogni sistema, quel che c'è di più forte al mondo è lo Stato.

Guardando indietro al secolo scorso possiamo vedere con estrema chiarezza quel che l'uomo arriva a fare se cerca di strutturare la sua vita senza Dio. Lo abbiamo visto allontanarsi da Colui che è fonte di ogni bene e, in molti casi, indurire il suo cuore come pietra contro di Lui.

È interessante notare che la nostra epoca sostiene di avere una tenerezza, una sensibilità e una compassione superiore al passato. Ha cercato periodicamente di usare la sofferenza nel mondo per screditare la bontà di Dio, e quindi rinnegarlo o almeno renderlo irrilevante oscurando la verità: perché è proprio la Sua suprema bontà che ci attira verso di Lui. Nell'illusione della nostra grande tenerezza e compassione, dichiariamo come il celebre autore fa dire al suo Ivan Karamazov: « Non posso credere in Dio finché soffre anche un solo bambino ». Questa pietosa compassione è stranamente cieca al massacro occulto di creature innocenti nel grembo materno, di cui ci si libera come meri « prodotti del concepimento ».

Adesso stiamo cercando di governare e di costruire una nuova civiltà (come osservava Eliot), basata sulla vaga teoria della tenerezza e della compassione meramente umana, separata e sradicata dal nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, fonte dell'unico vero amore e dell'unica vera tenerezza. La nostra tenerezza e compassione umana – figlia dell'Illuminismo – in questo secolo è finita nel terrore e nel disastro. È finita ad Auschwitz, a Dachau, nei gulag, nei campi di sterminio in Cambogia, o a volte nel mio paese quando un piccolo arto viene visto inopportuno sbucare da un sacco della spazzatura rotto, in una discarica comunale. Questo piccolo arto rivela a chi lo vede, momentaneamente turbato, che cosa comporti in realtà il « diritto di scelta della donna ».

Come dico ai miei studenti al Christendom College, ringraziate Dio ogni giorno con umiltà per l'autentica educazione cattolica che state ricevendo, basata sulle verità della fede e della ragione, e perché vi è stato insegnato il giusto ordine delle cose, sia naturali che soprannaturali, secondo la concezione cattolica. Come cattolici, sopra ogni altra cosa, sa-

pete quanto sia importante credere in Dio, sperare in Dio, amarLo con tutto il vostro cuore e amarLo anche nel vostro prossimo. Abbiamo visto tutti nel secolo scorso i risultati della sostituzione della fede in Dio con una vaga fede terrena nell'umanità, speranza nell'umanità, e compassione per l'umanità. L'abbiamo visto tutti. La nostra civiltà ha voltato le spalle a Dio in molti modi, rinnegando la Sua legge. Si sono ancora una volta dimostrate vere le parole di Cristo: « Senza di me non potete far nulla » (Gv 15,5).

Tutti noi viviamo immersi in questo miasma di sfiducia e scetticismo, di cui Suor Regina ha parlato in modo tanto commovente raccontando la sua esperienza in Francia. Eppure nonostante questa difficoltà, il mondo, per quanto decaduto, ha ancora sete di verità e di pace. È per questo che dobbiamo innanzi tutto essere uomini e donne di preghiera, radicati e nutriti in Gesù Cristo. Dobbiamo essere uomini e donne forti nella fede, perché certamente non può esserci pace esteriore senza un'autentica pace interiore. E questa pace interiore è impossibile senza Cristo. Le prime parole di Cristo nel Suo ministero sono state: « Venite! Venite e vedrete... e imparate da me... ». Le sue ultime parole sono state: « Andate! Andate in tutto il mondo ». In altre parole, dobbiamo prima essere santi e radicati in Lui, e solo dopo possiamo andare nel mondo a portare la Sua parola di salvezza.

Guardando al futuro, non posso pensare a esempio migliore di colui che ci ha benedetti in modo speciale, un uomo che ha vissuto di persona nel bel mezzo dei tumulti di questo secolo infernale. Quest'uomo, quando poi la Provvidenza l'ha voluto far salire al Soglio di Pietro ventidue anni fa, ha gridato a un mondo sbalordito le sue prime parole (le ricordo bene perché ero là): « Non abbiate paura! Non abbiate paura ».

Questo è stato anche un secolo di eroismo e martirio, seme di vita nuova per la Chiesa e per la nostra fede. Nel fuoco infernale di questo secolo, nei misteriosi disegni della Provvidenza si è formata attraverso l'esperienza della sofferenza una comunità di persone che amano Dio e il loro prossimo. Solo l'anno scorso, quando il Santo Padre è tornato nel

suo amato paese, ha beatificato 108 suoi connazionali martirizzati durante l'orrore nazista. Questi martiri, con il loro eroico esempio di fedeltà a Cristo, sono serviti da ponte verso un futuro colmo di fede. Uno di essi era un prete che si rifiutava di rinnegare Cristo; venne buttato in un pozzo nero dove affogò, abbandonato e dimenticato dai suoi aguzzini. Un altro era un giovane che non volle calpestare il suo rosario: venne immediatamente fucilato e poi fu lasciato là, dimenticato. Ma la Chiesa non dimentica i suoi, li reclama al mondo e rende onore a loro e a tutti noi.

Cristo, il nostro amorevole Salvatore, non dimentica mai i Suoi amici, opera delle Sue mani. Come potremmo dimenticare il grande eroe che commemoriamo oggi, S. Massimiliano Kolbe? Come ci insegnano questi eroi, la nostra fede cattolica, la nostra fede in Gesù Cristo e la Sua Chiesa è « una perla di grande valore » (Mt 13,46). La vostra fede, sostenuta dalla grazia infallibile di Dio, è solida come roccia. Nel mezzo di temporali e tempeste è « come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario » (Eb 6,19). È un'ancora che ci tiene fermamente aggrappati al nostro Sommo Sacerdote che è « sempre vivo per intercedere a nostro favore » (cfr. Eb 7,25). È una fiaccola ardente di vita divina, una spada fiammeggiante che può illuminare chi si è perduto nell'oscurità ed è sprofondata nelle tenebre della cultura della morte. La nostra fede può accendere gli animi tiepidi e può riportare la vita a chi è morto nel peccato. Che dono divino! Deve essere condiviso nelle nostre case, nelle nostre scuole, nei nostri posti di lavoro, perché la fede, come la stessa bontà, si propaga. *Caritate Christi compulsi* – siamo costretti dall'amore di Cristo.

San Tommaso dice che la grazia si costruisce sulla natura umana. Spero e prego che lo spirito esuberante dei nostri giovani possa sempre trarre vitalità da questa sorgente divina. Bisogna ricordare che siamo tutti giovani in Cristo e che mentre il mondo invecchia, la Chiesa rimane sempre giovane. Il motivo per cui dovrete « non aver paura » pensando al futuro, è che avete aperto le porte a Cristo con la vostra fede in Lui, che ci ha detto: « Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo! » (Gv 16,33). Voi

avete la fede che vi dà gioia, una gioia che nessuno può togliervi. Questa gioia è frutto della fede e dono dello Spirito Santo. Credo fermamente che il dono della vostra gioia, così evidente in questo incontro, sarà una grande attrazione per gli uomini e le donne del secolo venturo. La vostra gioia porterà i vostri amici, i colleghi, forse i vostri sposi e i vostri figli, nel cuore di Dio fatto uomo, fonte di ogni consolazione.

Come disse una volta il Cardinal Newman:

Il cuore non viene raggiunto dal ragionamento ma dall'impressione diretta... Vedere la fede negli altri è quasi come vederla in se stessi. La santità personificata in qualcuno e non in forma astratta, converte e tiene il mondo unito a Cristo. La sua forza è seconda solo a quella della grazia di Dio.

Come cattolici, non dobbiamo solo « fare discorsi », ma « percorrere il cammino ». Come San Francesco disse una volta ai suoi compagni, « annunciate il Vangelo in ogni momento. Se necessario, usate le parole ».

San Tommaso insegna che facciamo bene solo quel che facciamo con gioia. Questa vostra gioia soprannaturale, frutto della fede, sarà evidente e imprescindibile, specialmente nel momento della prova. Questa gioia anche nella sofferenza che inevitabilmente si inserisce nella vita di tutti, specialmente di coloro che cercano di servire Dio e il prossimo con gioia, sarà una testimonianza davvero possente. Un amico una volta mi ha raccontato di una coppia americana che con tutto il cuore aveva pregato Dio di esaudire il suo profondo desiderio di avere un figlio. Dopo un lungo periodo la preghiera fu ascoltata e la coppia ebbe un figlio. Il bimbo però era gravemente menomato, cieco, sordo e quasi completamente paralizzato, e necessitava di attenzioni costanti e faticose. Questo amico mi ha detto di aver incontrato la coppia con il bimbo a Lourdes. Dopo averli salutati, per motivi evidenti gli ha chiesto: « Siete qui per chiedere un miracolo di guarigione? » La madre ha abbassato lo sguardo, ha scosso leggermente la testa e ha detto: « Oh, no ». Ha rialzato la faccia visibilmente soffusa di gioia e serenità e ha detto con un tenero sorriso: « No. Siamo venuti qui per rin-

graziare Dio per il dono e la grazia di nostro figlio. Senza di lui non ci saremmo mai avvicinati così tanto l'uno all'altra e a Gesù ». Vedete, con la fede la vita è bella, perfino in mezzo alle sofferenze.

La fede ci dice che la gioia cristiana è il diretto risultato dell'amore divino. San Tommaso insegna che la gioia è la condizione e il risultato della nostra amicizia con Cristo. Con la nostra fede in Cristo, i frammenti sparsi delle nostre vite possono essere ricomposti nell'ordine giusto. Solo Cristo rivela il vero amore e la compassione che può salvare noi e il nostro mondo assetato e sperduto. A tante persone in questo mondo, invece della verità di Cristo, vengono dati gli scarti per i maiali, o sassi e scorpioni che il mondo propina come cibo per l'anima.

Ricordiamo come il Sacro Cuore di nostro Signore era mosso a compassione dalle sofferenze del mondo, dai malati, i ciechi e gli indemoniati. Il suo cuore si impietosiva per il dolore del mondo e per la penosa separazione della morte, che è tanta parte delle nostre vite e dell'esistenza umana. Desiderava tanto asciugare le lacrime dagli occhi di ognuno. Aveva pietà per la fame del mondo e desiderava offrire se stesso come cibo per il mondo. Nel suo grande cuore c'era anche compassione per la solitudine, l'isolamento e l'alienazione del mondo. Anche la vista di un lebbroso portava il suo cuore a dire: « Lo voglio, sii sanato » (Mt 8,3). Era mosso a compassione dalla confusione del mondo. Al giorno d'oggi la gente, nonostante l'ostilità del secolarismo, è ancora assetata di Dio e della sua verità salvifica. Solo nella pienezza della nostra fede troviamo la realizzazione della nostra vita. Solo la pienezza della nostra fede, e non le mezze verità o la mediocrità di un cattolicesimo « fatto su misura », può alleviare la sete e la solitudine nel mondo. Voi sapete che tutte le nozioni dell'amore dal punto di vista psicologico e filosofico confermano la verità della nostra fede e mostrano che l'amore ricerca costantemente l'unione con l'oggetto amato. Qualunque sia l'oggetto del nostro amore – un buon bicchiere di vino rosso, una gustosa pastasciutta o una *crêpe suzette* –, noi cercheremo di raggiungerlo. Per gli irlandesi, potrebbe essere una birra Guinness con tanta schiuma!

Lo stesso vale per l'amore verso le persone, per coloro che amiamo. È proprio per questo che in speciali momenti dell'anno, come a Pasqua e Natale, ogni famiglia fa di tutto per riunirsi e stare insieme. Sappiamo bene che se manca qualcuno in queste riunioni, non è più la stessa cosa. È per questo che quando un ragazzo e una ragazza si innamorano e vengono folgorati da quella che Platone chiamava la « divina follia », possono passare ore al telefono; e quando tu gli chiedi, come ho fatto io con i miei figli, « Ma di che parlate per ore e ore? », ti guardano con un sorriso inebetito e ti dicono: « Boh, non lo so, parliamo e basta ». Quel che vogliono in realtà è stare insieme, essere presenti, realmente presenti l'uno per l'altra.

È ciò che nostro Signore vuole essere, realmente presente per il Suo popolo. Nostro Signore vuole restare sempre con noi. Che dono abbiamo da condividere! Il nostro Dio è diventato una cosa sola con noi in un'unione così intima che le due nature si sono fuse in una Persona divina, unione che la Chiesa chiama ipostatica.

La seconda cosa che sappiamo dell'amore, del vero amore in questa vita, è che parla il linguaggio della sofferenza. Il vero amore implica sempre la volontà di soffrire per il bene della persona amata, altrimenti è un amore falso, artificioso. I problemi della sofferenza e del male tormentavano il grande Sant'Agostino, che scriveva nelle sue *Confessioni*: « Ora ricercavo l'origine del male, senza esito » (*Confessioni*, 7.7.11). Il gran dottore della grazia finalmente trovò la risposta al suo tormento nella nostra religione, nella fede. Così quando il mondo ci chiede, come spesso capita: A Dio importa del dolore e della sofferenza umana? Ne è a conoscenza? Sa cosa significa avere il cancro, avere un tumore al cervello o delle emicranie atroci e ricorrenti, tali da non riuscire a sopportare il dolore? Sa cosa significa trovarsi nella siccità e soffrire una sete da impazzire? Sa cosa significa restare senza cibo e sopportare il peso della fame per una settimana, per 10, 20, 30 o 40 giorni? Sa cosa significa perdere un genitore, un amico, una persona amata, con tutta l'agonia del dolore che lacera l'anima e che non si può esprimere se non con gemiti

e sospiri dello spirito? Sa cosa significa essere un rifugiato, bandito dalla tua patria e in pericolo di morte? Sa cosa significa essere imprigionato e torturato crudelmente per amor di coscienza? Sa cosa significa avere un dolore alla schiena così intenso e lacerante da far venire un infarto? Sa cosa significa essere abbandonati dagli amici e traditi da qualcuno che si ama?

La certezza divina della nostra fede ci dice di sì, ce lo assicura! Dio ha provato il Suo amore! Che dobbiamo fare? Ce lo ha detto semplicemente: « Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri » (*Gv* 13,34). Concluderò le mie osservazioni con un racconto che ho sentito dall'Arcivescovo Fulton Sheen, su una ragazza che era uscita per il suo primo appuntamento a un ballo. Abitava in una casa piuttosto isolata, circondata da un'alta staccionata. Quando tornò a casa, appena oltrepassato il cancello fu aggredita e brutalmente violentata. Qualche settimana dopo, scoprì di essere incinta. La ragazza scrisse all'Arcivescovo raccontandogli la sua sofferenza, perché nessuno credeva alla sua storia tranne sua madre. A scuola e in chiesa, sentiva la gente commentare: « Che tristezza avere una figlia come quella! ». Scrisse all'Arcivescovo chiedendogli: « Che cosa posso fare? Non riesco a sopportare tutto questo! ». Il buon Arcivescovo le rispose dicendole: « Tu hai preso su di te tutta questa sofferenza a causa del peccato di un uomo. Pensa se tu prendessi su di te i peccati di 20, 30 o anche 100 persone! Forse cominceresti a sudare sangue ». La giovane capì quel che l'Arcivescovo intendeva dire, e gli scrisse di nuovo promettendo: « Pregherò per l'uomo che mi ha fatto questo ogni giorno, per tutto il resto della mia vita ». Con la fede in Cristo qualunque cosa diventa possibile.

L'amore del cuore di Cristo ha trionfato in questa ragazza e può trionfare anche dentro di noi, se abbiamo la fede per lasciarglielo fare. Se siamo disposti ad aprire i nostri cuori al Suo cuore, « ardente fornace di carità », qualunque cosa è possibile. Spero e prego che ciascuno di voi, uscito da questa assemblea, possa continuare a « non aver paura » e spalancare le porte del suo cuore a Gesù Cristo nostro Signore, che è lo stes-

so ieri, oggi e sempre. Possiate continuare a testimoniare nel nuovo millennio quella fede « consegnata ai santi una volta per tutte », irradiando sempre la Sua gioia e il Suo amore in questo mondo decaduto. Possiate essere sempre ferventi nella fede e annunciare coraggiosamente al mondo l'amore di Cristo crocifisso; e, certi della Sua grazia, non abbiate paura del mondo. Perché Cristo nostro Signore e nostro Re è un nobile guerriero, che porta le ferite di guerra sui piedi, sulle mani e sul costato; piantando la spada della croce nella terra ha conquistato il mondo, la carne e il demonio, e ha ottenuto la vittoria. Quando vi chiama al Suo fianco, combattete accanto a Lui e morite con Lui, affinché possiate regnare con Lui! *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

Il mio amore e le mie preghiere sono con tutti voi. Sia lodato Gesù Cristo ora e sempre.

6. Le vie che conducono alla fede

P. DOMINIQUE SENTUCQ

Responsabile del Servizio Nazionale per il Catecumenato, Francia

Non vi esporrò una teoria infallibile o ricette definitive su questo tema, ma piuttosto qualche indicazione tratta dalla mia esperienza di catecumenato per gli adulti e per quelli che « ricominciano a credere », che in Francia chiamiamo « *recommençants* ».

Le mie osservazioni si pongono in un contesto essenzialmente francese, ma gli stessi fenomeni si ritrovano, a diversi livelli, anche negli altri paesi europei. Sarà interessante fare una comparazione con altre regioni geografiche e culturali.

Da qualche anno, in Francia si constata un aumento del numero di persone adulte che desiderano diventare cristiane e che quindi richiedono il battesimo o uno dei tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

Nella Pasqua di quest'anno sono stati battezzati circa 2500 adulti al di sopra dei 18 anni. Altri diecimila stanno facendo un cammino di iniziazione.

La maggior parte di queste persone non provengono dalla tradizione cattolica. Il loro cammino non è un recupero del battesimo ma una scoperta nuova del messaggio cristiano fatta liberamente, con un desiderio reale di comprenderlo e metterlo in pratica.

Si può ugualmente constatare che, in seguito a un particolare evento nella loro vita, anche altri adulti, già battezzati e con un passato più o meno cristiano ma che per diverse ragioni si sono allontanati, provano il desiderio di ritrovare quella fede perduta o non sviluppata e chiedono una nuova iniziazione cristiana. Sono quelli che chiamiamo « *recommençants* ».

Queste richieste pongono alla Chiesa delle sfide interessanti, perché inducono a guardare la realtà con occhi nuovi, perché aprono nuove prospettive e perché sono segno di speranza.

Per parlare di « vie che conducono alla fede » comincerò con la realtà dei catecumeni, che rientra nella mia esperienza. Sui « recomençants » non esiste ancora un'analisi obiettiva, ma ve ne farò ugualmente qualche accenno.

I. UNA DOMANDA CRESCENTE

1. I CATECUMENI: PERSONE CHE DOMANDANO DI DIVENTARE CRISTIANI OGGI

Un fenomeno generale

È chiaro che, a causa della concentrazione urbana, i catecumeni sono proporzionalmente più numerosi nelle città; ma se ne trovano anche nelle zone rurali e nelle regioni di antica tradizione cristiana. Oggi tutte le diocesi francesi hanno un servizio di catecumenato degli adulti.

L'esperienza mostra che, laddove esiste un servizio di catecumenato visibile e accessibile, le richieste di battesimo non mancano. La prima accoglienza è decisiva, perché già mostra il volto della Chiesa.

I giovani

La maggioranza dei catecumeni sono giovani. L'80% di coloro che vengono battezzati hanno tra i 18 e i 40 anni. Dunque la scelta non viene effettuata alla fine della vita, ma nel periodo della maturità.

Anche se i due terzi dei candidati sono donne, la percentuale degli uomini tende ad aumentare.

Diversità

La diversità è a vari livelli:

- Origine geografica: l'80% dei catecumeni provengono dalla Francia metropolitana; nel restante 20% sono rappresentati tutti i continenti, soprattutto l'Africa e l'Asia.

- Origine religiosa: se i tre quarti dei candidati dicono di non avere alcuna religione precedente, sono in aumento i catecumeni che provengono dal Buddismo (3%), dalle religioni tradizionali o dall'Islam (9%). Questi ultimi sono senz'altro il fenomeno attualmente più segnalato in tutte le diocesi che chiedono informazioni o formazione in vista di una preparazione specifica. Questo al fine di evitare ogni parvenza di proselitismo.

Bisogna anche menzionare le persone segnate (e spesso deluse) da esperienze anteriori: sette, esoterismo, magia, nuove correnti religiose, ecc.

Il servizio di catecumenato è uno dei ambienti in cui il dialogo inter-religioso è ormai una pratica naturale.

- Origine sociale e professionale. Questa diversità è molto vasta: dal professore universitario all'analfabeta, dall'alto funzionario al disoccupato senz'altro.

Due categorie meritano un'attenzione particolare:

- gli studenti e i giovani professionisti, che si trovano a un bivio della loro esistenza

- le persone in situazioni difficili a causa delle loro condizioni socio-economiche (ceti meno privilegiati, disoccupati, emarginati, emigranti, Quarto Mondo, analfabeti, immigrati clandestini) oppure a causa della loro situazione personale (gente che viaggia, detenuti, disabili, individui psicologicamente fragili, persone sole).

I catecumeni riflettono la situazione socio-economica di un particolare momento.

- Situazioni problematiche in rapporto alle esigenze del Vangelo o alle regole della Chiesa: l'evoluzione dei modi di vivere, le scelte personali e gli imprevisti della vita fanno sì che cresca inevitabilmente il numero dei candidati che si trovano in condizioni di questo genere (situazioni matrimoniali, posizioni ideologiche, scelte economiche, ecc).

2. I « RECOMMENÇANTS »: PERSONE CHE VOGLIONO RISCOPRIRE LA LORO FEDE

Sono giovani adulti, giovani professionisti, giovani genitori, ma anche persone appena entrate in pensione.

Molti di loro sono stati feriti dalla vita o dalla Chiesa.

Si sono lasciati prendere dal conformismo generale ma hanno deciso di rivolgersi al servizio di catecumenato o di propria volontà o perché vi sono stati invitati.

La loro vita è caratterizzata dal continuo movimento, il che può favorire sia l'indifferenza, sia al contrario una ricerca di radici e di fondamento.

Queste persone si caratterizzano anche per una grande povertà spirituale.

I « recommençants » cercano un interlocutore per poter essere ascoltati ma anche semplicemente per parlare, « vuotare il sacco ».

Se vengono a bussare alla porta della Chiesa, è perché credono che essa sia portatrice di un messaggio che hanno perso di vista, che non hanno mai conosciuto o non conoscono più. Confidano nella Chiesa perché in questo mondo in movimento essa incarna la stabilità e la perennità.

Hanno bisogno di capire: per questo cercano informazioni e spiegazioni. Non vogliono riabbracciare la fede in modo vago o superficiale.

Non si contentano di un'adesione sentimentale, che considerano pericolosa e insoddisfacente.

Ma al di là di questo bisogno di conoscenza, essi hanno delle aspettative inesprese:

- necessità di conoscere se stessi;
- iniziazione alla preghiera, desiderio di esperienze spirituali, acquisizione di familiarità con la Bibbia;
- desiderio di apertura e di relazioni con gli altri: fare qualcosa al servizio degli altri;
- desiderio di celebrazioni, di gesti, di segni, di esperienze toccanti;
- ricerca di indicazioni sulle questioni morali.

II. I PERCORSI

Queste richieste possono spiegarsi nel contesto della nostra società secolarizzata. Inoltre molte di queste persone sono cresciute in famiglie poco o addirittura non praticanti, nelle quali si è voluta lasciare ai figli la libertà di scelta.

Ma la diminuzione dei battesimi di neonati non basta a spiegare tutto.

1. LE MOTIVAZIONI

I catecumeni

Un incontro, un avvenimento o una ricerca sono sempre decisivi nella storia e nella scelta dei catecumeni:

- un incontro: un viso, la testimonianza di un cristiano, una discussione, un'accoglienza, una mano tesa, un atto di generosità verso di loro, ecc.
- un avvenimento: una nascita, un amore, un lutto, una prova della vita, la visita di una chiesa o di un luogo di pellegrinaggio, un'esperienza spirituale, ecc.

– una ricerca: un interrogativo assillante, letture, scambi frequenti, ricerca del senso della vita, ecc.

Alcuni catecumeni non erano mai stati sfiorati dall'idea di Dio. Nati e vissuti in un ambiente non cristiano, dicono di aver improvvisamente vissuto un'esperienza imprevedibile e sconosciuta: « Mi è successo qualcosa », « Ho avuto un'esperienza incredibile ». Poteva trattarsi di una nuova certezza, un inatteso chiarimento nella loro vita, una prospettiva sconosciuta, una rivelazione interiore; più spesso, però, non riuscivano a individuarne l'origine. Avevano difficoltà a definire quel che stava succedendo. I loro propositi erano incerti, eppure si sono sentiti amati, assicurati, perfettamente liberi di accogliere o soffocare questa « voce interiore ». Potevano anche essere assillati da interrogativi, dubbi od obiezioni, ma una luce impercettibile cominciava a rasserenare la loro coscienza.

Altri, al contrario, fin dall'infanzia o da lungo tempo, si sentivano bene solo amando le persone e rispettandole senza preclusioni. Come diceva un poliziotto catecumeno, « è uscita alla luce del sole quella “ sensazione di benessere ” di Cristo che già covava in me ». Sono stati attirati da Colui che abitava gli ambienti ecclesiali, che riuniva persone di ogni età donando loro la forza dell'amore, del servizio, del perdono, della generosità, della gratuità e del coraggio nella prova. E hanno desiderato conoscere il segreto di queste persone, intuendo che quel che veniva chiamato Dio era lì per qualche motivo. Partecipare a una messa o a una cerimonia religiosa riscaldava i loro cuori. Sentir parlare di Gesù, del suo messaggio, della sua bontà e del suo coraggio nella Passione, rispondeva a una sorta di presentimento interiore che Dio voleva la loro felicità, e che donava felicità a tutti quelli che credevano in lui.

Per tutti, un giorno, è arrivato il momento di decidere, di scegliere Dio, il Cristo.

È arrivato il momento di capire che la risposta alle loro domande non rientrava soltanto nell'ordine dei ragionamenti, della dimostrazione logi-

ca e delle opinioni, ma era la scoperta e l'incontro di Qualcuno; e che avrebbero dovuto imparare a conoscere e riconoscere questo Dio che ama e che chiama.

Hanno dovuto accettare di fare un cammino con altri cristiani, e di tener conto della loro comunità e delle sue richieste.

La diversità dei catecumeni sta a dimostrare che questa esperienza è possibile per tutti, anche se in modo imprevedibile e inatteso. Non dipende dalle capacità intellettuali, dalla sensibilità estetica o da un ambiente favorevole. Lo Spirito agisce dove e come vuole. Questo richiama la nostra Chiesa a una maggior sollecitudine nell'accoglienza e nell'ascolto, che non si lasci fuorviare da una formulazione a volte ambigua delle domande e delle motivazioni di coloro che si presentano.

I « recommençants »

Questi sono rientrati in gioco a causa di:

- una situazione nuova: l'ingresso nella vita professionale, un cambiamento, il pensionamento;
- un avvenimento: nascita di un figlio, separazione;
- una richiesta di sacramento;
- il catechismo dei figli;
- una prova della vita: lutto, malattia, disoccupazione;
- un incontro, una testimonianza toccante, la visita di una chiesa, il silenzio di un monastero, ecc.;
- il confronto con altre religioni;
- una sperimentazione spirituale deludente.

Ma più in generale, è stata una riflessione sul senso della vita, il desiderio di riprendersi in mano, la sensibilità all'arte e alla bellezza, gli interrogativi della scienza – tutto quel che porta a porsi o a riporsi la questione dello scopo della propria esistenza.

2. QUEL CHE VIENE RIVELATO

Queste richieste di catecumenato ci rendono testimoni del processo di fede che si compie in queste persone. Il che ci rivela tre cose:

– Credere è un atto di libertà.

L'atto di fede nella nostra società è un atto libero. Nessuno è obbligato ad aderire a una fede precisa. Ognuno è libero di affermare le proprie convinzioni. Il catecumeno sarà chiamato a dichiarare la propria fede in tutta libertà e in tutta coscienza. Questo ha la sua importanza nella nostra società, caratterizzata dalla laicità e dal pluralismo.

Credere è un modo di affermarsi. L'atto di fede cristiana appare come una maniera personale di impegnare la propria libertà e di comportarsi nella vita. La fede cristiana è concepita come punto di riferimento vitale, come ragione di vita e di azione; è perseguita come forza propositiva in una società fragile.

Il giorno del battesimo, verrà chiesto al catecumeno, per tre volte: « Credi? » E per tre volte, si unirà con il suo personale « Credo » al « Crediamo » della Chiesa.

Questo impegno di fede è una scommessa sulla libertà e anche un contributo alla libertà di una società.

– Credere è un'affermazione concreta dell'identità umana.

Dire « Io credo » e sperimentare la propria libertà di credente, significa dire qualcosa dell'identità profonda dell'essere umano. Significa manifestare che l'essere umano non è un oggetto che si può manipolare dall'esterno. Il catecumeno e il « recommençant » sono in cerca di accoglienza e di ascolto – quel che la nostra società non riesce a offrirgli, essendo spesso basata sul conformismo e l'emarginazione. Ciò che il catecumeno intuisce e sperimenta e che il « recommençant » riscopre, è che Dio chiama ciascuno per nome: « Ho inciso il tuo nome nel palmo della mia mano ».

– Credere è una scommessa sulla fiducia.

Quelli che si rivolgono a noi sono soprattutto giovani che non hanno fiducia e di cui nessuno si fida.

La loro richiesta è volta a trovare o ritrovare fiducia in sé, negli altri e nella vita.

La scelta di credere è imperniata sulla fiducia.

Se Dio viene da noi e ci rivela la nostra libertà, per ciò stesso si rivela come Dio della fiducia. È il Dio che ha fiducia e di cui ci si può fidare. Si impegna con noi in modo duraturo.

Questa fiducia è concepita, soprattutto dai più poveri, come il punto di sostegno della loro libertà e della loro capacità di impegnarsi ed essere responsabili.

Il ruolo della Chiesa è di imprimere la fiducia che proviene da Dio in questa società segnata dall'incertezza.

« Il tuo valore è grande ai miei occhi », dice Dio.

III. I FRUTTI DELLA FEDE

L'esperienza di conversione è un'esperienza di liberazione da tutto ciò che ci imprigiona e ci aliena. Colui che la vive intuisce che troverà un senso nuovo alla sua vita, nuove ragioni per vivere e sperare. Avrà uno sguardo diverso su se stesso e sugli altri, il coraggio di agire, testimoniare e donarsi.

Credere, convertirsi, ricominciare, non significa certo chiudere con il mondo, ma anzi ritornarci con nuovo slancio.

Un catecumeno o un « recommençant » – così come ogni credente – può discernere e verificare questo percorso di fede quando sente crescere dentro di sé un sentimento di pace interiore, di gioia profonda, di coerenza personale finalmente trovata o ritrovata, anche se non si è al riparo da dubbi, prove e combattimenti spirituali.

CONCLUSIONE

I catecumeni e i « recommençants » sono una grazia per la Chiesa di oggi. Arrivano quando meno ci si aspetta. Non è stato un programma pastorale ad attirarli, né un'indagine a individuarli. Si presentano senza essere stati cercati, puri doni di Dio. Interpellano la nostra fede e la nostra pastorale. Ci chiamano ad affinare il nostro approccio e a moltiplicare le porte di accoglienza.

Con loro non si può vivere nell'abitudine. A causa loro, la Chiesa si anima, rinasce, riprende fiducia nella sua capacità di generare. Sono una sfida impegnativa ma che fa sperare, ancora e per sempre.

TESTIMONIANZE

L'impatto della fede sulla vita

1. Sentivo che mi mancava qualcosa

MICHEL REMERY

Seminarista - Paesi Bassi

In sostanza, la mia storia è scandita da tre Giornate Mondiali della Gioventù.

Comincia a Manila, dove ero uno dei delegati olandesi al Forum: cinque anni fa io ero seduto al vostro posto, proprio come voi adesso siete seduti su quelle sedie gialle, per rappresentare il vostro paese o la vostra organizzazione.

In quel periodo studiavo Architettura e mi stavo specializzando in progettazione. Come tutti gli studenti olandesi, conducevo una piacevole vita sociale senza dedicare grande attenzione alla Chiesa, di cui avevo un'impressione piuttosto negativa. Se andavo a messa la domenica, mi ritrovavo in una grande chiesa soltanto con qualche persona anziana; ogni settimana il vecchio prete diceva le stesse parole, dirette a una generazione ben diversa dalla mia. Davvero un peccato, perché riuscivo a vedere la bellezza del sogno di Gesù, ma purtroppo la Chiesa era finita...

Andai a Manila in questo stato d'animo. Laggiù, durante il Forum Internazionale dei Giovani, conobbi una Chiesa completamente differente. Giovani provenienti di ogni parte del mondo si raccontavano le loro esperienze di vita. Condividendo, celebrando e pregando costruimmo un legame molto stretto in pochi giorni. A Manila vidi l'altra faccia della Chiesa: scoprii la bellezza della nostra Chiesa mondiale, presente in tutti quei paesi e in mo-

di così diversi. Sperimentai il forte senso di comunità, il non essere soli nel seguire Cristo. Mi resi conto che a livello globale la Chiesa è una comunità viva e dinamica di persone che credono nel messaggio di Gesù.

Tornai a casa sapendo che tutti i miei amici del Forum avrebbero tentato di essere missionari nel cuore della società del loro paese, proprio come avevamo scritto nel Messaggio finale di Manila. Questo mi diede la forza di fare lo stesso. Feci il giro dei Paesi Bassi per raccontare la mia esperienza a diversi gruppi di giovani. Anche quella fu una bella esperienza.

Insomma, avevo ormai un'impressione della Chiesa completamente diversa. Finii gli studi e fui assunto dall'Aviazione come responsabile della costruzione dei nuovi edifici nelle varie basi aeree della nazione. Avevo un buon lavoro e buone prospettive di carriera, e mi godevo la vita in tutti i modi. Però sentivo che mi mancava qualcosa.

Poi fui invitato al Forum Internazionale di Parigi come rappresentante del Forum di Manila. Lì mi si prospettò la possibilità di passare un anno sabbatico in Francia per poter capire quel che Dio desiderava che facessi. Decisi di lasciare il mio lavoro e dopo un mese ero già in Francia. Passai un anno a conoscere Dio, la Bibbia e la preghiera, e cercai di discernere la volontà di Dio nella mia vita. Ascoltando il Signore, pensai che mi stesse dicendo di sposarmi. Sennò perché mai mi sarei dovuto innamorare di una ragazza?

Dopo quell'anno andai a lavorare all'estero per una grande Società olandese di ingegneria. Ebbi di nuovo un salario cospicuo, dei buoni amici, una bella ragazza e ottime possibilità di carriera. Tutto sembrava perfetto e molto promettente. Stavo per avere un'importante promozione nella Società, quando mi ammalai. Un virus mi stava sottraendo tutte le energie. Avevo voglia solo di dormire e riposare. Non riuscivo più a lavorare e dovetti lasciare tutto per tornare nel mio paese.

Dunque eccomi là. A casa. Solo. Malato. Di nuovo al punto di partenza? Non avevo la forza di far nulla tutto il giorno. Dopo aver finito tutti i giornalotti di Topolino che ero riuscito a trovare, cominciai a leggere libri più seri (e più inquietanti) sui santi e su altri argomenti del ge-

nere. Un prete mi accompagnava spiritualmente e così quel periodo di malattia diventò un periodo di profonda ricerca. Non sapendo quando sarei guarito, avevo un'infinità di tempo per pregare e stare in silenzio. Cominciai a imparare come pregare in silenzio, cioè come essere anziché agire. Questo era già un grande cambiamento, dato che non mi si poteva definire una persona paziente. Non era l'azione a venire prima, ma il mio essere presente a Dio e il darmi completamente a Lui. Be', per questo avevo tempo a sufficienza, giusto?

Lentamente maturai fino al punto di poter dire: « Eccomi, Signore. Che cosa vuoi che faccia? ». Non mi importava più di sapere quanto sarebbe durata la mia malattia. Quel che era importante era la volontà di Dio. Era come stare di fronte a Dio a mani tese, con il desiderio di offrirgli tutto. Fu così che, dopo quasi un anno di malattia, cominciai a sentire in quale direzione dovevo cercare la volontà di Dio. Un giorno, durante la mia preghiera mattutina, tutto si fece estremamente chiaro. Non c'era bisogno di girarci tanto intorno: che mi piacesse o no, dovevo diventare sacerdote.

Questa scoperta fu decisamente confermata nelle settimane successive. Qualunque cosa facessi per trovare errori nel mio discernimento, non ne riuscivo a trovare. Non appena cominciai a stare meglio andai dal mio vescovo, e da quel momento in poi tutto successe molto velocemente. Gli raccontai la mia storia e lui decise di mandarmi a Roma a studiare.

Al momento ho appena finito il primo anno all'Università Gregoriana. Ho vissuto al Collegio Inglese, dove ho avuto conferma dei miei due desideri più profondi: diventare sacerdote e vivere in comunità con altri cristiani.

Ed è proprio adesso, durante questa che per me è la terza Giornata Mondiale della Gioventù, che ho la possibilità di condividere tutto questo con voi.

2. C'è una Persona che dà luce al nostro cammino insieme

MATTEO E AGNESE RENZI

Marito e moglie - Italia

Matteo

Quando Mons. Boccardo ha chiesto ad Agnese e me di portare la nostra esperienza su quale impatto ha la fede sulla nostra vita, pensavo che volesse dare una testimonianza al contrario facendo vedere due persone come noi, perché tanta è la normalità, la quotidianità che viviamo nella nostra vita, che mi sembrava strano che proprio noi dovessimo portare una testimonianza.

Allora vi racconto la nostra storia in due parole, tanto ha meno colpi di scena di quella di Michel.

Circa sei anni fa ci siamo messi insieme. Era la classica storia tra due persone della parrocchia, noi siamo cresciuti all'interno di una comunità scout, pur avendo fatto anche altre esperienze. Non è che appena ci siamo messi insieme è apparsa la lucina rivelatrice: « Eccola, O.K., questa è quella giusta, sposala ». Anzi, ciascuno di noi ha anche coltivato dei dubbi in modo profondo. Io per esempio ero molto incerto su cosa dovevo fare, su quale era veramente la mia vocazione, così come Agnese.

Poi lungo gli anni abbiamo camminato insieme, e due anni fa abbiamo deciso di sposarci. Non avevamo ancora finito gli studi, non avevamo ancora trovato la casa, considerate anche che in Italia il matrimonio non va molto di moda in questo periodo, anzi; considerate il fatto che eravamo e siamo abbastanza giovani – io avevo 23 anni e Agnese 22: quindi questa decisione, pur nella normalità di un cammino molto semplice e tranquillo, ha suscitato un po' di sorpresa tra i nostri ex compagni di classe, tra i compagni d'università e anche nella nostra comunità capi degli scout. In particolar modo mi ha colpito la reazione dei miei ex compagni di classe che non vedevo dalla fine del liceo, che hanno iniziato a pormi

tutta una serie di questioni anche giuste: « Ma l'università? Oggi il lavoro non è più stabile come quello di una volta, devi fare il tirocinio da avvocato e non guadagnerai per tanto tempo. Così seppellisci la tua libertà... ». Insomma, tante cose che è normale sentirsi dire da persone che non hanno vissuto la tua esperienza.

Probabilmente per me la fede è proprio questo, vedere le cose in modo diverso, pur nella quotidianità. I miei compagni mi parlavano di lavoro, di difficoltà, di comportamenti, di etica, di professione futura, e io ho fatto un po' di fatica a spiegare che per me il matrimonio era la gioia di poter scommettere sulla vita in due, la gioia di poter gridare che la vita ha un senso, ha un significato, una pienezza e che va gustata, che in due per alcuni aspetti è più difficile ma per altri anche molto più bello viverla, e che comunque noi ci sentivamo chiamati a viverla in due. È anche la gioia di non stare a guardarsi negli occhi ma di guardare insieme nella stessa direzione; spesso quando uscivamo con alcuni amici ci sembrava che altre coppie stessero a guardarsi negli occhi: « Oh, come sei bello, come siamo bravi, come siamo buoni... ».

Io credo che questo non ci renda automaticamente santi, anzi. Ieri sera stavamo perdendo il treno per venire qua – tanto per dare un esempio banale – e io ero assolutamente certo che lei avesse perso le chiavi della macchina, ero assolutamente convinto; il piccolo particolare era che le avevo perse io. Abbiamo poi perso il treno e preso quello dopo. Se voi aveste sentito le frasi carine che ci siamo detti in quel momento, vi domandereste che razza di testimonianza di coppia veniamo a fare noi qui.

Al di là delle difficoltà quotidiane, comunque, io credo che la fede incida davvero nella mia vita, nonostante tutti i miei limiti, il fatto di non pregare abbastanza, di fare tanti errori. Aver trovato la fede per me è come essere andato a sbattere contro un Tir senza essermi fatto male. Perché da quel momento tutto è diverso: è diverso come guardi tua moglie la mattina quando lei sta ancora dormendo e tu vai a lavorare, è diverso come finisci l'università, è diverso come fai educazione – noi condividiamo insieme la responsabilità educativa con un gruppo di scout –, è diverso anche

come leggi il giornale, come ti relazioni con le notizie di tutti i giorni, come vai al pub con gli amici la sera. Io mi sto impegnando un po' anche in politica, ed è diverso come vivi la politica. Mi stupisce che un importante personaggio americano abbia detto che Gesù è il suo filosofo ideale e abbia istituito la Giornata di Gesù: per me è un rischio anche vivere l'annuncio soltanto come un aspetto filosofico o comportamentale.

L'impatto con la fede ti cambia realmente in tutto. Per me il matrimonio è cercare di camminare umilmente alla presenza del Signore, sia nella piccola quotidianità di tutti i giorni, sia anche nei piccoli e grandi sogni. Per esempio Agnese e io abbiamo il sogno di costruire un domani una scuola insieme. Credo che al massimo faremo i bidelli, chissà; però l'idea è quella di condividere le piccole cose di tutti i giorni, ma anche grandi slanci.

Allora l'ultima considerazione è questa: io ho avuto personalmente e mi trovo ancora, ovviamente, di fronte a tanti dubbi e tanti bivi, ma se c'è una cosa che mi dà serenità è quella di rileggere oggi il breve cammino fatto finora e vedere che nei momenti fondamentali penso di aver fatto non tanto quel che volevo fare io, ma quello che il Signore mi chiedeva di fare. È con questa serenità che cerco di vivere ogni giorno, sapendo che poi le difficoltà ci saranno sempre, dalle chiavi della macchina a problemi un po' più seri.

Agnese

Anch'io mi sento assolutamente inadeguata a essere qui a parlare, perché come diceva Matteo, sento e vivo il nostro matrimonio come una storia molto normale e anche molto limitata. Tutti i giorni ci sono problemi come quello delle chiavi della macchina o di tante altre cose che ci fanno chiedere ogni giorno di amare sempre di più.

Io voglio soltanto ricordare il brano di Vangelo che abbiamo scelto per la celebrazione del nostro matrimonio, che è il brano dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Noi ci siamo particolarmente affezionati a questo brano, perché è l'immagine della strada che due persone percorrono par-

lando fra di loro, quindi è quasi una metafora della vita quotidiana fatta di piccole cose; il rapporto tra queste due persone cambia proprio quando riconoscono che con loro ha camminato Gesù, e dicono: « Non ci ardeva forse il cuore nel petto? » Quindi questo è un po' l'impegno che ci siamo presi quando ci siamo sposati, quello di impegnarci ogni giorno a riconoscere tra noi due la presenza di un'altra Persona che ci prende per mano e ci guida, perché se non c'è questa Persona che ci guida, allora è vero che tutto è relativo.

C'è una canzone spagnola che molti conoscono, si chiama « Dipende », e ha come sottotitolo: « Ovvero, di come siano relative tutte le verità assolute ». È l'esatto contrario della nostra idea di matrimonio. Noi con il nostro matrimonio ci impegniamo a credere che si può dire « Ti amo per sempre, per l'eternità », ma lo si può dire perché c'è Qualcuno che garantisce questa eternità. Se non ci fosse questa Persona che dà luce al nostro cammino insieme, allora davvero non si potrebbe credere che il matrimonio ha un senso; allora è vero che domani ognuno se ne può andare per la propria strada, perché è vero che tanto l'innamoramento finisce. Io la mattina quando vedo Matteo appena alzato, con i capelli dritti, non sento più quel batticuore che sentivo quando lo vedevo le prime volte e ci scambiavamo le prime parole o i primi baci, certo che non lo sento più. Però secondo me la grandezza del matrimonio è che ti immetti in un amore che è eterno, e cerchi di partecipare di quest'amore per quanto ti è possibile da essere umano, quindi cerchi di vedere nell'altra persona l'immagine dell'amore di Dio e cerchi di camminare insieme a questa persona verso l'amore eterno, che è l'unico che ci può dare davvero pienezza. Perché è vero che tutto è relativo in questa vita, è vero che niente ci soddisfa, ed è per questo che ci mettiamo in cammino verso l'unica verità che ci rende liberi. L'unica verità assoluta.

Un'ultima cosa: in Italia si dice che il matrimonio è la tomba dell'amore, e cioè che quando uno si sposa non può più fare niente, perde la sua libertà, non può più uscire specialmente quando poi nascono i figli, ecc. Noi crediamo fermamente che il matrimonio debba essere una sor-

gente d'amore eterno, ed è per questo che ci siamo sposati. Se avessimo creduto anche noi che il matrimonio è la tomba dell'amore, allora avremmo detto: prima finiamo di studiare, troviamo il lavoro, ci facciamo la nostra bella casetta con tutti i soprammobili al posto giusto, poi quando vogliamo trovare la nostra tranquillità e la nostra pace, ci acquietiamo e ci sposiamo. Noi veniamo qui semplicemente a testimoniare la bellezza di aver trovato una persona che ci può dare un'immagine in più di Gesù. Io non so se esista la persona giusta, la persona ideale per ciascuno di noi. Però sono sicura che Matteo mi aiuta perché mi fa vedere delle cose di Gesù che io da sola non vedrei, ed è per questo che l'ho sposato, perché lui mi aiuta ad arrivare alla salvezza. E questo penso sia il fine di ogni matrimonio.

3. Dio c'è e io voglio vivere la mia vita di conseguenza

Sr. REGINA MARIE DONOHUE
Religiosa - Stati Uniti

Che impatto ha avuto la fede sulla mia vita? Nel rispondere a questa domanda mi sono resa conto che è molto difficile trovare un settore della mia vita su cui la fede non abbia avuto impatto. Tale è la natura della nostra fede. Il nostro Dio ama ogni settore della nostra vita e desidera che ogni settore rifletta la Sua vita. Questo argomento mi conduce a quel che vorrei condividere con voi oggi.

Non sempre la mia fede ha influito su ogni settore della mia vita.

Sono cresciuta in una brava famiglia cattolica e mi sono sempre considerata una brava cattolica... perfino con una preparazione di fede migliore di tanti altri. Andavo a messa ogni domenica, a volte addirittura nei giorni feriali, e non facevo mai nulla che fosse veramente male.

Bene, quando entrai all'università ebbi un risveglio piuttosto brusco. Andai in Francia per un anno, per studiare francese nella città di Montpellier. Mi piacque moltissimo. Entrai in un grande gruppo di amici, che mi accolsero come una di loro. Adoravo la Francia, continuavo ad andare a messa la domenica ma non riuscivo a trovare in quella zona una chiesa frequentata anche da giovani. Tutti erano al di sopra dei 70 anni o al di sotto dei 7. Perciò una sera feci ai miei amici una domanda che poi finì per cambiarmi la vita...

« Dove posso trovare una messa in cui ci siano dei giovani? ».

Come prima risposta ebbi solo degli sguardi inespessivi, poi uno di loro disse lentamente:

« Tu vai a messa? »

« Be', sì, perché tu no? »

« No, sono agnostico ».

Non avevo mai conosciuto nessuno che si definisse agnostico. Scoprii che anche gli altri erano agnostici oppure atei. Erano sconcertati che io fossi credente, perché ero sembrata così « normale ». Improvvisamente fui bersagliata dalle domande:

Perché credi in Dio?

Come fai a sapere che esiste?

Perché tu credi e io no?

Se esiste un Dio, perché c'è tanta sofferenza nel mondo?

Qui la mia vita cominciò a cambiare... Non avevo risposta a nessuna delle loro domande. Ero sbalordita. Perché non sapevo rispondere? Che fede era la mia, che non ero neanche in grado di spiegare perché credevo in Dio? Ero imbarazzata perché mi ero già imbattuta in queste domande; mi erano passate per la mente ma non avevo mai avuto il coraggio di affrontarle seriamente. A dire la verità, avevo paura che queste fossero domande senza risposta.

Be', adesso ero costretta ad affrontarle... Tutto quello che riuscii a dire fu: « Non lo so ».

Invece i miei amici le risposte le avevano. Mi dissero, quasi compandomi: Tu credi solo perché credono i tuoi genitori. Ti hanno inculcato la religione fin da quando sei nata, e questa è l'unica ragione per cui tu credi. Dio non esiste. Dio è solo un appiglio per quelli che sono troppo deboli per affrontare la realtà. Puoi contare solo su quello che vedi.

Le loro risposte mi sembravano assolutamente sensate, sembravano effettivamente spiegarmi perché non ero stata capace di rispondere: perché la mia fede non era reale. Pensai che non avevo saputo rispondere perché non esiste nessun Dio: « Ecco perché non so perché credo, ecco perché loro non credono. La religione mi è stata inculcata; la fede non è mia, è dei miei genitori che me l'hanno passata senza che io l'abbia mai scelta ».

Nel giro di una settimana io – una studentessa di 20 anni che credeva di appartenere alla « crema » dei credenti – finii per dichiararmi atea.

Se mi aveste chiesto in quel periodo: « Che impatto ha avuto la fede sulla tua vita? », avrei risposto: « Poco o niente ». Vedevo la mia fede come una fiaba d'altri tempi. Avrei voluto credere ancora, avrei voluto che la vita fosse veramente come l'avevo immaginata, ma dovevo affrontare la realtà: avevo creduto tutta la vita e adesso con che cosa potevo dimostrarlo? Niente, non riuscivo neanche a dire perché credevo che Dio esistesse. Perciò... Dio non esisteva.

(Ebbene, ringrazio Dio per questa esperienza. Sebbene sia stata dolorosa e gran parte delle mie certezze fossero in crisi, la Verità stava cominciando ad aprirsi un varco dentro di me. Stavo affrontando me stessa e i grandi interrogativi della vita, non ero più aggrappata a qualcosa di superficiale per paura di guardare più in fondo. Credo che sia stato nostro Signore a mettermi in questa situazione, per condurmi a qualcosa di più vero e più profondo).

Non avevo mai voluto approfondire la mia fede più di tanto... non influiva su tutti i settori della mia vita. Influiva su come io vedevo me stessa – una cattolica – e influiva su quel che facevo la domenica mattina – andavo a messa. Influiva anche su quello che pensavo fosse giusto o sbagliato... ma non necessariamente su quel che facevo.

Allora volete sapere che cosa ha fatto Dio per farmi cambiare?

Per sei mesi mi impegnai duramente ad affrontare la realtà e a non usare Dio come appiglio. Poco prima di Pasqua mi scrisse un mio amico, che in quel periodo stava studiando in Irlanda, e mi chiese se volevo fare un pellegrinaggio insieme a lui. Voleva andare a Lourdes, Assisi, Roma, e poi fino a Medjugorie, dove si diceva stesse apparendo la Vergine Maria. Sapevo che lui aveva una fede molto grande, tanto che voleva diventare sacerdote. Non gli scrissi perché non volevo dirgli quel che avevo scoperto. Nel mio orgoglio, dissi a me stessa: « Lui non potrebbe sopportare questa verità; ha bisogno del sostegno della sua fede e non voglio essere io a far scoppiare la sua bolla di sapone ».

Poco tempo dopo, una mattina mia madre mi chiamò... La prima domanda che mi fece fu questa: « Ieri sei andata a messa? ».

Per farla breve... mi spezzò il cuore. Anzi, fui io a spezzarle il cuore quando alla fine le dissi: « No mamma, non vado più a messa e non credo più nella preghiera ». In lacrime, mi fece promettere di dire un rosario... solo un rosario.

Non mi ero mai decisa a disfarmi del mio rosario, che quindi stava ancora sul mio comodino. Mi sedetti per mantenere la mia promessa e diventai furiosa. Ero furiosa con mia madre che di nuovo tentava di impormi la religione, ma soprattutto ero furiosa con me stessa perché ero in conflitto interiore: proprio non sapevo in che cosa credere. Stavo cercando di vivere come se Dio non esistesse, ma stavo piombando nella depressione e cominciavo a dubitare che si potesse davvero sapere qualcosa di certo.

Mentre ero seduta là, vidi la lettera del mio amico in Irlanda... È chiaro, pensai, devo fare questo pellegrinaggio. Quando arriveremo a Medjugorie saprò per certo che è tutto un imbroglio. Saprò che Dio non esiste e tornerò a casa con dei nuovi argomenti: « Mamma, sono stata là, è tutto un imbroglio! ».

Così, per farla breve un'altra volta, viaggiammo per una settimana e mezza prima di arrivare a Medjugorie. E ogni giorno succedeva qualcosa che mi costringeva a meravigliarmi: piccoli doni inaspettati, strane coincidenze, incontri con persone con una fede incredibile. Quando arrivammo a Medjugorie era Sabato Santo. La strada verso la città passava in mezzo ai campi appena arati. Guardando i campi pensai: « Ecco come mi sento in questo momento... tutto dentro di me è stato rimescolato, sono tutta sottosopra ma sono pronta per qualunque cosa... Voglio solo sapere se esiste un Dio oppure no... ».

La mattina di Pasqua entrai in chiesa con il mio amico e mi inginocchiai davanti alla statua della Madonna... Non so quanto ci rimasi ma a un certo punto sentii che c'era una donna in piedi accanto a me, vicinissima.

Avendo gli occhi chiusi, chiesi a me stessa: « Come fai a sapere che è una donna? » « Perché sembra mia madre ». Era una sensazione così forte...

Pensai tra me e me: « Sei stanca, sai che tua madre è preoccupata e ti senti in colpa ». Ma non me ne andai. « Ti stai nutrendo di pane e arance da due settimane, sicuramente questo sta avendo il suo effetto »... Non cambiò nulla. Decisi di aprire gli occhi e di guardare. Non vedevo nessuno, ma anche con gli occhi aperti quella presenza era così forte... Era mia madre, ma non mia madre nel Minnesota... mia madre in Cielo. Era così reale. Non disse nulla ma il suo messaggio fu chiarissimo: mi amava e io stavo bene. Provai una pace profonda, che non avevo mai provato prima. Ricordo di aver pensato: « Potrei morire ora ». Sapevo che era la Madonna e sapevo che non poteva assolutamente essere reale; l'unica ragione della sua presenza era che Dio esiste.

Finalmente lo sapevo con certezza: Dio c'è e io voglio vivere la mia vita di conseguenza. Voglio che ogni aspetto della mia vita rifletta che Dio esiste e che ci ama.

Ancora non avevo risposte per tutte le domande dei miei amici francesi, ma sapevo che le risposte esistevano. E sapevo di poterle trovare perché la grande risposta ormai era chiara. Dio esiste.

CONCLUSIONE

Messaggio del Forum ai giovani del mondo

Celebrando la XV Giornata Mondiale della Gioventù nel Grande Giubileo dell'anno 2000, noi, i partecipanti al VII Forum Internazionale dei Giovani, rappresentanti delle diverse culture del mondo, vogliamo condividere i frutti delle nostre riflessioni. Abbiamo avvertito il desiderio dei giovani, alle soglie del terzo millennio, di affrontare in maniera attiva le sfide nei nostri cuori, negli ambienti religiosi e sociali, nei nostri Paesi e nel nostro mondo.

Il Santo Padre, dando voce alla chiamata della Chiesa, ci invita: « *Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio!* ».

Ma cosa significa per noi essere santi? Significa essere un segno di contraddizione rispetto ai valori della società; significa perdonare e riconciliarsi; significa operare nella nostra vita di tutti i giorni rinnovati dall'amore di Dio; significa essere portatori di speranza presso coloro che non ne hanno; significa vivere in Cristo, Colui che ci ama con tutti i nostri pregi e difetti; significa essere pronti ad andare controcorrente e a portare il peso della croce.

Sostenendo la fatica di questa croce e le difficoltà che essa comporta, dobbiamo continuare ad impegnarci e ad essere coerenti con la nostra fede. Arricchiti dalla grazia di Dio, dal sostegno e dalla premura degli altri ed anche dalle nostre esperienze, siamo fiduciosi e certi di poter affrontare qualsiasi ostacolo. Ma nella nostra battaglia quotidiana attraverso la vita la strada non è sempre facile, e nessuno ci ha mai promesso che lo sarebbe stata. Percorrendo questo scenario spirituale, dobbiamo tene-

re lo sguardo fisso verso il Signore e avere fiducia in Lui, seguendo l'esempio di Maria, nostra Madre.

La fede non è espressione della nostra volontà, è un dono di Dio che agisce nelle nostre vite, un dono che aumenta se condiviso. La comunicazione della fede risveglia la nostra capacità di amare come Cristo ama, perchè « *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi* » affinché noi potessimo abitare in Lui per sempre. Cristo, che vive in noi, è la forza che ci rende capaci di essere testimoni viventi per coloro che sono afflitti dalle sofferenze morali della società di cui facciamo parte. L'essenza di una vita in Cristo è l'appello all'unità e all'uguaglianza in un mondo pieno di culture diverse e bisognoso di rinnovarsi.

Le diverse espressioni della stessa Fede, secondo le differenti culture, sono per noi la motivazione ad assumerci le nostre responsabilità e ad essere attivi nelle nostre Chiese locali. Impegniamoci a renderle più vive, piene di giovani e più adatte alle situazioni particolari. Partecipiamo apertamente alle discussioni sul ruolo dei giovani nella Chiesa e della Chiesa nel mondo. Accettiamo e rispettiamo tutti coloro che vivono una fede diversa e prendono strade diverse nella vita per costruire un mondo di pace.

Speriamo semplicemente che queste riflessioni siano dei modi possibili per vincere le sfide del nostro tempo. L'unica risposta è Cristo... il Cristo di Ieri, di Oggi e di Sempre.

La proclamazione del Grande Giubileo

JAMES FRANCIS Card. STAFFORD

Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici

Grazie a voi, il Forum 2000 è stato per tutti noi una benedizione straordinaria. In questi giorni vi siete riuniti come Chiesa in virtù del potere e della grazia dello Spirito Santo. Avete tutti condiviso le vostre esperienze di fede, sia che proveniate dai paesi più poveri che da quelli più sviluppati.

Da circa 24 ore, fuori della nostra porta, centinaia di migliaia di giovani stanno arrivando a Roma in pellegrinaggio, in risposta all'invito del Santo Padre. Come membri del Forum Internazionale, voi li avete preceduti di qualche giorno. Durante l'Eucarestia che stiamo per celebrare, vi chiedo di pregare affinché il pellegrinaggio possa costituire una grazia per tutti questi giovani, portandoli ad approfondire specialmente il loro impegno nell'identità e nella missione battesimale.

L'apertura della XV Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà nel giorno della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in cielo. Come ha detto uno dei rappresentanti della Chiesa ortodossa, dobbiamo affidarci alla Madonna, l'*Hodigitria*, la cui icona ci ha accompagnato durante il nostro Forum. Maria è la Madre che mostra al pellegrino la via verso Gesù. Preghiamo che le centinaia di migliaia di giovani in arrivo oggi possano apprendere da Lei la via verso la felicità. Potete notare che la sua mano destra indica Gesù; è Lei quella che indica la via della salvezza. Che i giovani pellegrini in cammino verso Roma sulle strade d'Europa e degli altri continenti possano avere Maria come guida.

I vostri interventi, che ho cercato di ascoltare il più possibile, sono stati molto ricchi di contenuti. Ciascuno di noi ha imparato dagli altri che

cosa significa vivere in una Chiesa caratterizzata da una varietà infinita. In futuro la Professione di Fede non sarà più la stessa per me, soprattutto quella parte del *Credo* in cui professiamo la nostra fede nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. La Chiesa cattolica non è semplicemente una, ma è una nell'infinita varietà della sua bellezza. Dio ci ha donato una straordinaria esperienza di varietà di nazioni, razze e culture.

Durante questi giorni del Forum avete intensamente riflettuto sulla verità centrale della nostra fede: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (*Gv* 1,14). L'incredibile mistero dell'Incarnazione è l'unico motivo dell'anno giubilare. Alla luce di esso vi siete posti molte domande sulla vostra vita, sul vostro futuro nella Chiesa e nella società.

Troverete la risposta quando passerete la Porta Santa nella Basilica di San Pietro. Gesù ha detto: «Io sono la porta». Varcando la soglia della Porta Santa sentirete le parole di Gesù: «Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (*Gv* 10,9). *L'Hodigitria* ci ha indicato la via attraverso la soglia di questa porta. Qualcuno di voi ha chiamato Maria «Nostra Signora del Silenzio», ed è proprio così. Lei ha camminato insieme a noi in questi giorni dirigendo i nostri passi verso Colui che ha detto: «Io sono la porta».

Maria è stata silenziosamente accanto a noi, indicando la via verso Gesù durante le nostre discussioni. Abbiamo ripetutamente sottolineato l'importanza di contemplare in silenzio la frase centrale della Buona Novella: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

È la grande proclamazione del Giubileo. Meditiamo ancora una volta su questo mistero dei misteri: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». È la realtà gloriosa che contempliamo nel Giubileo dell'anno 2000, è la ragione del vostro pellegrinaggio a Roma. Il mistero dell'Incarnazione del Verbo eterno è totalmente nuovo, senza precedenti, unico. In nessun luogo si è mai sentita, né prima né dopo, un'affermazione come quella di Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6). La gente resta allibita di fronte a questa sua asserzione di autorità.

Voi state facendo questo pellegrinaggio romano con il tipico spirito

di ricerca giovanile. Avete molti interrogativi sul vostro futuro; volete sapere soprattutto che cosa dovete fare affinché la vostra vita sia piena di valore e di significato.

Varcare la soglia della Porta Santa è il passo decisivo del vostro pellegrinaggio. Varcando quella soglia, ricordate di nuovo che il Verbo Incarnato, Gesù di Nazaret, ha detto: «Io sono la porta». Così Gesù risponde agli interrogativi della vostra giovinezza spiegando: «Se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo».

Poiché il mistero dell'Incarnazione contiene la risposta chiave alle diverse questioni che avete sollevato durante il Forum, farò con voi una riflessione su ciascuna parola di questa frase rivoluzionaria: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Il Verbo mandato da Dio risponde a tutte le domande che i giovani potrebbero fare a Dio. Ogni singola parola è importante nella proclamazione giubilare.

1. *Il Verbo*

Non esiste un verbo con cui possiamo esprimere pienamente la nostra persona. Ma prima di tutti i secoli Dio ha generato dalla sua stessa sostanza un Verbo che è la perfetta espressione di se stesso. Non viene chiamato «il pensiero di Dio», come se la mente di Dio avesse elaborato dei pensieri per produrre un verbo. Egli è l'autentico Verbo, figlio unigenito del Padre.

Noi professiamo che Dio è Padre, e questo significa che ha un Figlio. Questo Figlio è chiamato il Verbo di Dio ed è Dio stesso. Egli è «unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1,14).

«In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (*Gv* 1,1). Che principio era questo? La rivelazione che il Verbo «era», disorienta sempre l'immaginazione umana. In effetti, riflettendo sul verbo «era», la nostra ragione non riesce a trovare soluzione di continuità. Perciò l'espressione «In principio» significa esistenza perpetua, senza fine.

Nell'amorevole Dio trino esiste l'Uno, l'Altro e la loro unione. Il Verbo è l'eterno Figlio del Dio vivente, il Santo di Dio, la Saggezza di Dio. Il Verbo è la più piena espressione del Padre. Egli è Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. È Lui il centro dell'intero dramma della storia, ed è Lui che dà senso alla nostra storia. Il Verbo, il *Logos*, ha creato un testo dal nulla e ha dato al testo un significato. Luce, vita e saggezza non si trovano dentro di noi. Il Verbo eterno è la Luce, la Vita e la Saggezza del mondo. «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (*Gv* 1,4).

2. *Il Verbo si fece*

Nell'Incarnazione, «la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata», «Il Figlio di Dio [...] ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato» (*Gaudium et spes*, 22).

3. *Il Verbo si fece carne*

L'eterno Verbo di Dio è diventato Figlio di una madre. Tutto ciò che è umano si è aperto al divino e nello stesso tempo, tutto ciò che è divino è entrato nell'umano. La carne di Dio tocca la nostra. Il Verbo non è semplicemente disceso su Gesù, entrato dentro di lui o andato ad abitare in lui. In Cristo, Dio diventa nostro prossimo. Un conto è dire che il Verbo di Dio è entrato nella carne; un altro è dire che il Verbo di Dio si è fatto carne. Coloro che ascoltano il verbo di Dio e lo accolgono, sono inabitati dal verbo; ma solo il Verbo di Dio si è *fatto* carne.

Come il ferro ha la capacità di diventare incandescente, così il Figlio dell'Uomo aveva dentro di sé la qualità della vita divina. Gesù di Nazaret sapeva di essere la perfetta ed esatta espressione del Padre celeste. Gesù

non solo parlava del Padre, ma lo rappresentava. Egli rivelava il Padre onnipotente non solo nella sua forza umana, ma anche nella sua debolezza, nelle sue parole e nei suoi silenzi, in quel che rivelava e in quel che nascondeva alla vista, nella sua morte e sepoltura e nella sua resurrezione.

4. *E venne ad abitare in mezzo a noi*

La vita di Gesù è la storia del Verbo incarnato. Egli ha sperimentato tutti gli eventi principali della vita e della morte, come ogni altro essere umano. L'Incarnazione segnala il mortificarsi di Dio, la sua *kenosis*, il suo svuotarsi a tal punto da abbassarsi a entrare in un uomo – un uomo che, per quanto unico, non ha mai cessato di essere uomo tra gli uomini.

Doveva essere parte fondamentale del progetto del Padre che il suo Figlio prediletto, il Verbo eterno, l'Unico senza macchia, scendesse nell'abisso di due tentazioni. La sua discesa nella carne andò oltre, perché lo condusse fino alla Croce e all'inferno stesso. Si legge nel Credo degli Apostoli: «Discese agli inferi».

Centinaia di migliaia di giovani varcheranno la soglia della Porta Santa. Entrerete nella «Casa di Pietro» e vi riunirete presso la tomba di Pietro, principe degli apostoli e fondamento della Chiesa. Là, nella presenza sacramentale di Gesù, professerete il *Credo* originale di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16).

Abbiamo parlato a lungo anche del rinnovamento del catecumenato e dei tre sacramenti di iniziazione: battesimo, cresima ed eucarestia. Rivediamo adesso le origini della nostra identità di cristiani.

Le persone veramente libere nel nuovo millennio saranno i battezzati! La Giornata Mondiale della Gioventù vi aiuterà a recuperare la sorgente di questa libertà, ossia il battesimo. San Paolo ha detto: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi» (Gal 5,1). Prima del battesimo, eravate schiavi dell'ingratitude, non sapevate come usare il dono della libertà. Eravate incapaci di rendere grazie a Dio.

Il battesimo nella morte di Cristo è il miracolo di un nuovo inizio, le sue acque si sono riversate su di voi. Il Crisma vi ha sigillato con il dono dello Spirito Santo.

Cari giovani, le persone veramente libere nel nuovo millennio siete voi! Con la vista aguzza di una seconda innocenza, scoprite che il mondo naturale è stato fatto nuovo. Nel miracolo battesimale di una genesi assoluta, i figli di Dio sanno che è il cuore giovanile a pulsare nel mondo.

Rendere grazie a Dio diventa professione suprema di libertà finita. Siete chiamati a essere Eucarestia in Cristo Gesù. Tutto è dono. Tutto il vostro essere, la vostra libertà, la vostra esistenza, la vostra giovinezza, la vostra realizzazione, la vostra autodeterminazione, la vostra soggettività in-comunicabile, voi stessi, tutto quel che è vostro – tutto è dono dell'infinita libertà di Dio e del suo amore. Tutto ha origine in Dio. Nulla è di vostra proprietà, e nulla vi è stato semplicemente prestato. «Tutto è grazia».

In questi giorni, Gesù vi ha preparati al grande evento che seguirà il Forum. Abbiamo implorato Dio di mandarci il suo Spirito e di renderci testimoni – il che costituisce l'essenza della Chiesa evangelizzatrice.

I discepoli nella Pentecoste sono stati travolti dall'inatteso uragano dello Spirito Santo, sono stati cacciati dalle mura protettive del cenacolo di Gerusalemme. Lo Spirito Santo ha ordinato loro di andare nel mondo ostile a proclamare Cristo.

È questo il significato dell'esperienza che state vivendo nel mondo come giovani adulti. Molti di voi si stanno avventurando in una cultura sull'orlo del nichilismo. I tempi hanno bisogno di cristiani che implorino Dio di mandare il suo Spirito, per poi essere in grado di testimoniare il Signore Risorto nel mondo. Altri di voi si staranno avventurando in società afflitte da grave povertà fisica. In Asia, con l'eccezione di una o due nazioni, siete parte di una piccola minoranza, spesso perseguitata.

Solo l'amore è credibile. Solo l'amore di Dio è autentico. Con questo concludo il mio discorso. Non stancatevi mai di leggere e contemplare il racconto della Passione di Gesù nei Vangeli. Rivela l'amore appassionato, la bellezza e la gloria di Dio.

VII FORUM INTERNAZIONALE DEI GIOVANI

APPENDICE

Lista dei delegati

Abirached Claire	<i>Libano</i>
Addis Janet	<i>Sud Africa</i>
Adoukpe Elzèa	<i>Benin</i>
Aguilar Merino Damaris Nebit	<i>El Salvador</i>
Alexander Roshan	<i>India</i>
Alexander Shervone	<i>Antille (S. Vincenzo)</i>
Alfonso Pavon Any Gabriela	<i>Honduras</i>
Andersson Lars	<i>Svezia</i>
Antwi – Boateng Francis	<i>Ghana</i>
Argoneto Pierluigi	<i>Italia</i>
Balode Baiba	<i>Lettonia</i>
Barrientos Reyes Sandra Pamela	<i>Cile</i>
Barrouk Maher	<i>Territori Palestinesi</i>
Bathish Fadi	<i>Israele</i>
Baxla Prashant	<i>Comunità di Taizé</i>
Bentoglio Francesca	<i>Svizzera</i>
Bernard Timothy A. X.	<i>Sud Africa</i>
Berzina Iluta	<i>Lettonia</i>
Bhatti Azeem Shiraz	<i>Pakistan</i>
Bibi Brian	<i>Seychelles</i>
Bien Aimé Marie Lise Cinthia	<i>Isola Maurizio</i>
Blaise Dacheca	<i>Haiti</i>
Borjigin Myagmarsuren	<i>Mongolia</i>
Bosili Benjamin	<i>Papua Nuova Guinea</i>
Bourdoukan Naim	<i>Libano</i>
Braga da Cunha Ferreira Martim Maria	<i>Equipes Notre Dame Jeunes</i>
Braykeh Rim – Pierre	<i>Siria</i>

VII Forum internazionale dei Giovani – Appendice

Bright Shannoh	<i>Liberia</i>
Brljafa Gordana	<i>Croazia</i>
Buo-Ruey Tsao (Augustine)	<i>Taiwan</i>
Cabascango Guajan José Alejandro	<i>Ecuador</i>
Cabral Zarza Elsa María	<i>Paraguay</i>
Cailliaux Emmanuel	<i>Famiglia dell'Assunzione</i>
Camacho Diego	<i>Incontri di Promozione Giovanile</i>
Camacho Danielle	<i>Guam (Pacifico)</i>
Canu Maria Grazia	<i>Italia</i>
Capua Alessandro	<i>Cammino Neocatecumenale</i>
Carretero Morilla Leopoldo Antonio	<i>Repubblica Dominicana</i>
Castorani Gianni	<i>Jeunesse Lumière</i>
Černoga Mirna	<i>Croazia</i>
Cervera Casanueva Montserrat	<i>Movimento Regnum Christi</i>
Cesareo Agostino-Luca	<i>Movimento Eucaristico Giovanile</i>
Champagne Guillaume	<i>Francia</i>
Charbonneau Benoit	<i>Comunità Chemin Neuf</i>
Chonta Mutale Martin	<i>Zambia</i>
Christensen Barbara	<i>Danimarca</i>
Chu Chi-Hsin (Teresa)	<i>Taiwan</i>
Chudová Ludmila	<i>Slovacchia</i>
Čičiūnas Juozas	<i>Lituania</i>
Clemente David	<i>Omaecec – Giovani</i>
Collado Rodriguez Maria Ramona	<i>Repubblica Dominicana</i>
Colley Joseph	<i>Gambia</i>
Contreras Macarena	<i>Svezia</i>
Corvera Córdoba Juan Carlos	<i>Unione Internaz. Guide e Scout d'Europa</i>
Cristiano Paolo	<i>Comunità di Sant'Egidio</i>
D'Halluin Amélie	<i>CICG (Guidismo Cattolico Internazionale)</i>
D'Silva Celine	<i>India</i>
Da Cruz Lucilia Conceição	<i>Angola</i>
Darby Derek	<i>Irlanda</i>
De Carvalho Carlos Paulo Fernandes	<i>Angola</i>
De Changy Jordane	<i>Unione Internaz. Guide e Scout d'Europa</i>
De Pasquale Ceratti Stefano	<i>Movimento Regnum Christi</i>
Di Stasi Sandra	<i>Svizzera</i>
Dick Felix E.	<i>Antille (S. Vincenzo)</i>

Lista dei delegati

Dinichert Olivier	<i>Svizzera</i>
Dixon Fernandez George	<i>MIJARC (Gioventù Rurale Cattolica)</i>
Doumanova Nikoleta	<i>Bulgaria</i>
Draguet Florence	<i>Belgio</i>
Dragus Anna	<i>Conferenza delle Chiese Europee</i>
Duarte Franco Victor Manuel	<i>Paraguay</i>
Dunn Shaun	<i>Fimcap</i>
Ebcim Mario Antonio	<i>Turchia</i>
Ekomie Ogandaga Hermine M. Laure	<i>Gabon</i>
Elias Badie	<i>Israele</i>
Emmen Leon	<i>Paesi Bassi</i>
Engon Bernadette-Marie	<i>Ass. Catt. Internaz. Gioventù Femminile</i>
Erard Véronique	<i>Francia</i>
Etzold Bastian	<i>Schönstatt – Gioventù maschile</i>
Eusebio Ricardo	<i>Guam (Pacifico)</i>
Evangelisti Chiara	<i>Italia</i>
Falero Rodríguez Raúl Waldemar	<i>Uruguay</i>
Falo German	<i>Argentina</i>
Farfán Caballero Christian Alberto	<i>Movimento di Vita Cristiana</i>
Farrugia Ivan	<i>Malta</i>
Feydash Maryana	<i>Ucraina (Chiesa greco-cattolica)</i>
Fichefeux Marie	<i>Comunità dell'Emmanuel</i>
Fortin Stéphane	<i>Fondazione per un Mondo Nuovo</i>
François de Paul Voahanginirina	<i>Gioventù Mariana Vincenziana</i>
Franz Larissa Anne-Marie	<i>Finlandia</i>
Gagné Rosalie	<i>Canada</i>
Gahan Linda	<i>Irlanda</i>
Gaiffe Frédéric	<i>OMAAEEC - Giovani</i>
Gami Jean-Pierre	<i>Ciad</i>
Garba Emmanuel	<i>Nigeria</i>
García – Carpintero Martin José Joaquín	<i>Spagna</i>
García Concepción Eric. I.	<i>Portorico</i>
García Sande Laura	<i>Istituzione Teresiana</i>
Garosi Giordano	<i>Centro Volontari della Sofferenza</i>
Gebhard Laurensius	<i>Namibia</i>
Ginther Clara	<i>Conferenza delle Chiese Europee</i>
Góis Mendonça Sandra Cristina	<i>Portogallo</i>

VII Forum internazionale dei Giovani – Appendice

Gomez Rodríguez Tania	<i>Cuba</i>
Gómez Silvia Karolina	<i>Movimento Teresiano di Apostolato</i>
Gómez Barahona Koritza Elizabeth	<i>Honduras</i>
González Karen Yasmin	<i>CICG (Guidismo Cattolico Internazionale)</i>
Gonzalez Martínez Francisco Geogni	<i>Cuba</i>
Gorenc Tanja	<i>Slovenia</i>
Govoni Giovanni	<i>Mov. Giovani per un Mondo Unito (Focolari)</i>
Grant Alan	<i>Nuova Zelanda</i>
Grech Marisa	<i>Malta</i>
Greguolo Francesca	<i>Italia</i>
Grigis Libero	<i>Rinnovamento nello Spirito Santo</i>
Guadalix Iglesias Sonsoles	<i>Comunione e Liberazione</i>
Haddad Laila	<i>Giordania</i>
Hadonou Akouavi Inès Laurenda	<i>Benin</i>
Hamada Akihisa	<i>Giappone</i>
Han Clara In-Sil	<i>CICS (Scoutismo Cattolico Internazionale)</i>
Hanson Augustina	<i>Ghana</i>
Harkins Joseph	<i>Scozia</i>
Heiramo Teemu	<i>Finlandia</i>
Hemengdi Koumassigue Claudine	<i>Ciad</i>
Hemmert Tilo	<i>Germania</i>
Henrik Pamela Vanessa	<i>Argentina</i>
Hijazin Handal	<i>Giordania</i>
Hoarau Laurent	<i>Isola Riunione (Francia)</i>
Holden Matthew	<i>Inghilterra e Galles</i>
Hwang Eun-Ah	<i>Corea</i>
Iijima Yuko	<i>Giappone</i>
Imoh Confidence Ifeyinwa	<i>Nigeria</i>
Irace Giuseppe	<i>Italia</i>
Ivashkiv Nataliya	<i>Ucraina (Chiesa greco-cattolica)</i>
Izos Dalba Ibeth	<i>Panama</i>
Izquierdo García Raúl	<i>Fede e Luce – Internazionale</i>
Jahncke Benavente Javier	<i>Perù</i>
Joseph Iqbal	<i>Pakistan</i>
Juevesano Mary Grace	<i>Filippine</i>
Kahema Christine Mueni	<i>Kenya</i>

Lista dei delegati

Karri Abraham	<i>Foyer de Charité</i>
Kavale Ambrosia	<i>Papua Nuova Guinea</i>
Kayastha Purnima	<i>Nepal</i>
Khaloul Rany	<i>Israele</i>
Kisakürek İrem	<i>Turchia</i>
Koffi Gérardine – Nathalie	<i>Claire Amitié</i>
Kojoukhovski Mikhail	<i>Conferenza delle Chiese Europee</i>
Kölln Rodríguez Silvia María	<i>Uruguay</i>
Kuběnová Hana	<i>Repubblica Ceca</i>
Lago Martín Elena María	<i>Schönstatt – Gioventù Femminile</i>
Lamanna Carla	<i>Italia</i>
Langer Arianna	<i>AGESCI</i>
Lapka Claudia	<i>Austria</i>
Lema Guaman Blanca María	<i>MIJARC (Gioventù Rurale Cattolica)</i>
Lenkiewicz Michał	<i>Polonia</i>
Leproux Marie-Béatrice	<i>Foyer de Charité</i>
Letsoela Magdalene	<i>Lesotho</i>
Limodo Inês John	<i>Mozambico</i>
Llazi Esmaina	<i>Albania</i>
Lo Chi Fan	<i>Macao</i>
Lordes Dias Vinicius	<i>ICCRS (Rinnovamento Carismatico)</i>
Lupeanu Corina Maria	<i>Romania</i>
Macevičiūtė Dalia	<i>Lituania</i>
Macuiane Paulo Jaime	<i>Mozambico</i>
Madombi Susan	<i>Zimbabwe</i>
Madrigal Alejandro	<i>U.S.A.</i>
Makhmudov Ruslan	<i>Kazakistan</i>
Mamaliga Octavian	<i>Moldavia</i>
Manache Aline	<i>Siria</i>
Manfreda Emanuela	<i>Italia</i>
Mardjonović Bruna	<i>Rep. Fed. di Jugoslavia</i>
Marset Juan Francisco Efrén	<i>Istituzione Teresiana</i>
Martyn Julian Rajiv	<i>Pax Christi International – Youth Forum</i>
McGarrity Claire Irene	<i>Scozia</i>
Medecin Marie-Pierre	<i>Monaco (Principato)</i>
Medel Rezusta Francisco Javier	<i>J.I.C.I. (Gioventù Cristiana Indipendente)</i>
Medernach Richard M.	<i>Canada</i>

Melendez Coria José Luís	Messico
Méndez Andrés Natàlia	MIEC (Mov. Internaz. Studenti Cattolici)
Mhlanga June	Swaziland
Mikalef Michele	Grecia
Mikeln Petra	Slovenia
Mironchenko Aliciya	Turkmenistan
Mivšek Mitja	Comunità dell'Emmanuel
Monti Paolo	Italia
Motjoli Christopher	Lesotho
Mtilatila George	Malawi
Mutiso Cosmas Kaloki	Kenya
Mutolo Andrea	Opera di Nàzaret
Näscher Philipp	Liechtenstein
Nassar Alice	FIMCAP (Gioventù parrocchiale)
Nau Joseph	Haiti
Nget Viney	Cambogia
Ngo Huong Giang	Vietnam
Nikogosova Kristina	Georgia
Nzamba Thierry	Gabon
O'Neil Mark	Australia
Ontibon Echeverri Claudia Beatriz	Colombia
Opata Peter Paul	Uganda
Oriol Irina	Moldavia
Ornano Jaén Eugenio	Panama
Ortega Armijos Yadira Fernanda	Ecuador
Ottosen-Stoett Nikolaj	Danimarca
Ouedraogo D. David Armel	Burkina Faso
Ouendeno André Yamba	Repubblica di Guinea
Ovalle Pellecer Guillermo Arturo	Guatemala
Pacheco Jara Antonieta	Perù
Padilla Arlene Marina	Incontri di Promozione Giovanile
Palla Alessandro	Cammino Neocatecumenale
Palladino Emilia	Rinnovamento nello Spirito Santo
Parrado Flores Gissela Roxana	Bolivia
Pérez Martín María	Movimento Teresiano di Apostolato
Petrelli Evangelina Monica	Movimento Giovanile Salesiano – FMA
Pezzarossi Rodriguez Lucía Paola	Guatemala

Lista dei delegati

Pham Thi Lien	<i>Vietnam</i>
Picado Diaz Brenda del Socorro	<i>Nicaragua</i>
Pierre Sylvie	<i>C.I.GI.O.C (Gioventù Operaia Cattolica)</i>
Piotrowska Stanislawa	<i>Polonia</i>
Pizarro Brandling Pinto Basto Sara	<i>Equipes Notre Dame Jeunes</i>
Pizzinat Anna	<i>Ex Allieve/i Figlie Maria Ausiliatrice</i>
Placer Fleitas Daylin	<i>Gioventù Mariana Vincenziana</i>
Popescu Magdalena	<i>Romania</i>
Popik Peter	<i>Slovacchia</i>
Potani Mercy	<i>Malawi</i>
Pradhan Raju	<i>Nepal</i>
Priest Alice	<i>Australia</i>
Pugh Laura	<i>Inghilterra e Galles</i>
Queirós Pinto Pedro Miguel	<i>C.I.GI.O.C. (Gioventù Operaia Cattolica)</i>
Ramiadana Julien	<i>Madagascar</i>
Ramirez Hernandez Damaris Maria	<i>Nicaragua</i>
Ramirez Saucedo Carmen Edaly	<i>Messico</i>
Randrianarisoa Bodo Tahina	<i>Comore</i>
Raphael Koba Georgina	<i>Sudan</i>
Razanamahefa Désirée Marie Stella	<i>Madagascar</i>
Reyes Liscano Carmen Amelia	<i>Venezuela</i>
Ricciotti Ingrid	<i>Gioventù Francescana</i>
Richardson Christine	<i>Bangladesh</i>
Rimmaudo Salvatore	<i>CICS (Scoutismo Cattolico Internazionale)</i>
Robledo Patricia	<i>Comunità Missionaria di Cristo Risorto</i>
Rocchi Gianna	<i>Mov. Giovani per un Mondo Unito (Focolari)</i>
Rodrigues Tutul Peter	<i>Bangladesh</i>
Roule Tomáš	<i>Repubblica Ceca</i>
Rovira Quesada Carolina	<i>Opera di Nàzaret</i>
Rualo Francisco Valentin	<i>Filippine</i>
Ruiz Diaz Manuel Antonio	<i>Colombia</i>
Ruzzante Gilberto	<i>Movimento Giovanile Salesiano – SDB</i>
Samir Azer Rania	<i>Movimento Eucaristico Giovanile</i>
Sanon K. Ursule Viviane	<i>Burkina Faso</i>
Santhanawit Nattaporn	<i>Thailandia</i>
Santini Sara	<i>Italia</i>

VII Forum internazionale dei Giovani – Appendice

Santoro Anna	<i>Italia</i>
Santos Borba José Leonardo	<i>Brasile</i>
Sarr Léonie	<i>Senegal</i>
Sauer Dennys	<i>Comunione e Liberazione</i>
Sauer Catherine	<i>Lussemburgo</i>
Savrio Ayik Uokwon Paskale	<i>Sudan</i>
Schaden Susanne	<i>Austria</i>
Scialanga Claudia	<i>Fede e Luce – Internazionale</i>
Seigneur Ségolène	<i>Comunità delle Beatitudini</i>
Shyngle Mbisin Anna	<i>Gambia</i>
Sirulik Viktoriya	<i>Turkmenistan</i>
Skoče Stipe	<i>Rep. Fed. di Jugoslavia</i>
Snyman Frans	<i>Namibia</i>
Somé Athanase	<i>Algeria</i>
Sonwa Denis Jean	<i>MIEC (Mov. Internaz. Studenti Cattolici)</i>
Sorribas Fierro Mario	<i>Spagna</i>
Soumaoro Bernadette Zogbili	<i>Repubblica di Guinea</i>
Stancu Adina	<i>Forum Internaz. Azione Cattolica</i>
Steinke Daniel Maria	<i>Comunità delle Beatitudini</i>
Stellino Dario	<i>Italia</i>
Stevanus Wijiantoro Stevanus	<i>Indonesia</i>
Suarez Cardenas Innaris	<i>Comunità di Sant'Egidio</i>
Sun Ka Lok Magdalene	<i>Hong Kong</i>
Sund Munkherdene	<i>Mongolia</i>
Suon Hangly	<i>Cambogia</i>
Süveges Gergö	<i>Ungheria</i>
Süveges Margit	<i>Ungheria</i>
Tan Yih Soo, Aloysius	<i>JECI (Gioventù Studentesca Cattolica)</i>
Tankoano Soan Guimpali Timothée	<i>Marocco</i>
Tannousis Michael	<i>Cipro</i>
Tašev Dimitar	<i>Macedonia</i>
Tavares Ribeiro da Costa Augusto	<i>Portogallo</i>
Borges	
Tejada Isadodelis	<i>U.S.A.</i>
Tellechea Carvajal Luis Omar	<i>Venezuela</i>
Temcharoen Narudee	<i>Thailandia</i>
Tersigni Marta	<i>Centro Volontari della Sofferenza</i>

Lista dei delegati

Theisen Ute	<i>Germania</i>
Thesenvitz Dirk	<i>Conferenza delle Chiese Europee</i>
Thielemann Elisabeth	<i>Norvegia</i>
Thiombiano D-Ludovic Parfait	<i>Fondazione per un Mondo Nuovo</i>
Torres Norambuena Fernando Robinson	<i>Cile</i>
Traore Brigitte	<i>Claire Amitié</i>
Trejos Espinoza María Valeria	<i>Movimento di Vita Cristiana</i>
Uhm Ki-Ho	<i>Corea</i>
Ushkalov Sergo	<i>Georgia</i>
Vakameilalo-Kioa Cecilia	<i>Nuova Zelanda</i>
Valdez René	<i>Bolivia</i>
Valeeva Anna	<i>Kirghizistan</i>
Vamvakaris Eleuterio	<i>Grecia</i>
Vandermersch Zoé	<i>Famiglia dell'Assunzione</i>
Vargas Paredes Ana Cecilia	<i>JECI (Gioventù Studentesca Cattolica)</i>
Vázquez Maldonado Mariny del Rosario	<i>Portorico</i>
Verhaevert Jo	<i>Belgio</i>
Vito Pierluigi	<i>Azione Cattolica Italiana</i>
Vonhögen Mayke	<i>Paesi Bassi</i>
Wangwor Jagire Hope	<i>Zambia</i>
Wansetto Rosilene	<i>Brasile</i>
Wijayanto Felix Iwan	<i>Indonesia</i>
Yelekessa Nkouzou Larissa Gwladys	<i>Congo</i>
Zafirov Martin	<i>Bulgaria</i>
Zako Joyce	<i>Uganda</i>
Zaldaña Funes Manuel Alfredo	<i>El Salvador</i>
Zborek Joanna Agnieszka	<i>Comunità Chemin Neuf</i>
Zezei Boniface	<i>Zimbabwe</i>

(Totale: 311 delegati)

Ospiti

ANTILLE (ST VINCENT)	<i>Sr. Patricia Ann Douglas</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile
AUSTRIA	<i>P. Franz Herz</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile
CANADA	<i>P. Thomas Rosica</i> , Direttore del Comitato Canadese per la GMG 2002
CANADA	<i>Jim O'Hara</i> , Comitato Canadese per la GMG 2002
CANADA	<i>Larissa Gray</i> , Comitato Canadese per la GMG 2002
CANADA	<i>Robert Mignella</i> , Comitato Canadese per la GMG 2002
CANADA	<i>Raymond J. De Souza</i> , Corrispondente del <i>National Catholic Register</i>
COLOMBIA	<i>P. Armelím de Sousa Andrade</i> , Segretario Esecutivo del CELAM – SEJ
CUBA	<i>Liana del Carmen Lorigados Pedre</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile
INGHILTERRA	<i>Margaret Connolly</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile
ISRAELE	<i>P. Elie Kurzum</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile
KENYA	<i>P. David A. Lemkuhl</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile
MONGOLIA	<i>P. Pierre Kasemuana</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile
PORTOGALLO	<i>Manuel Oliveira de Sousa</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile

Ospiti

ROMANIA	<i>Sr. Liana Antonia Petrizzo</i> , Presidente, Segreteria per il Giubileo dei Giovani
SPAGNA	<i>Victor Cortizo</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile
SVIZZERA	<i>P. Aldo Giordano</i> , Segretario Generale, Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa
U.S.A.	<i>Ana Villamil</i> , Responsabile di Pastorale Giovanile

Paesi e Regioni rappresentati al Forum

Albania	Gabon	Macao
Algeria	Gambia	Macedonia
Angola	Georgia	Madagascar
Antille	Germania	Malawi
Argentina	Ghana	Malta
Australia	Giappone	Marocco
Austria	Giordania	Messico
Bangladesh	Grecia	Moldavia
Belgio	Guam	Monaco (Principato)
Benin	Guatemala	Mongolia
Bolivia	Haiti	Mozambico
Brasile	Honduras	Namibia
Bulgaria	Hong Kong	Nepal
Burkina Faso	India	Nicaragua
Cambogia	Indonesia	Nigeria
Canada	Inghilterra e Galles	Norvegia
Ciad	Irlanda	Nuova Zelanda
Cile	Isola Maurizio	Paesi Bassi
Cipro	Isola Riunione	Pakistan
Colombia	Israele	Panama
Comore	Italia	Papua Nuova Guinea
Congo	Kazakistan	Paraguay
Corea del Sud	Kenya	Perù
Croazia	Kirghistan	Polonia
Cuba	Lesotho	Portogallo
Danimarca	Lettonia	Portorico
Ecuador	Libano	Rep. Ceca
El Salvador	Liberia	Rep. di Guinea
Filippine	Liechtenstein	Rep. Dominicana
Finlandia	Lituania	Rep. Fed. di Jugoslavia
Francia	Lussemburgo	Romania

Paesi e Regioni rappresentanti al Forum

Scozia	Svizzera	Ungheria
Senegal	Swaziland	Uruguay
Seychelles	Taiwan	Venezuela
Siria	Territori Palestinesi	Vietnam
Slovacchia	Thailandia	Zambia
Slovenia	Turchia	Zimbabwe
Spagna	Turkmenistan	
Sud Africa	U.S.A.	
Sudan	Ucraina	
Svezia	Uganda	(Totale: 119)

Movimenti, Associazioni e Comunità rappresentati al Forum

ACISJF (Associazione al Servizio della Giovane)
AGESCI
Azione Cattolica Italiana
Cammino Neocatecumenale
Centro Volontari della Sofferenza
CIJOC-ICYCW (Gioventù Operaia Cristiana)
Claire Amitié
Comunione e Liberazione
Comunità Chemin Neuf
Comunità dell'Emmanuel
Comunità delle Beatitudini
Comunità di S. Egidio
Comunità di Taizé
Comunità Missionaria di Cristo Risorto
Conferenza Internazionale Cattolica del Guidismo
Conferenza Internazionale Cattolica dello Scoutismo
Conferenza delle Chiese Europee (Osservatori)
Equipes Notre Dame Jeunes
Ex Allieve/i Figlie Maria Ausiliatrice
Famiglia dell'Assunzione
Fede e Luce – Internazionale
Forum Internazionale dell'Azione Cattolica
FIMCAP (Gioventù Cattolica Parrocchiale)
Fondazione per un Mondo Nuovo
Foyer de Charité
Gioventù Francescana
Gioventù Mariana Vincenziana
ICCRS (Rinnovamento Carismatico)
Incontri di Promozione Giovanile

Movimenti, Associazioni e Comunità rappresentati al Forum

Istituzione Teresiana
JICI (Gioventù Cristiana Indipendente)
JECI (Gioventù Studentesca Cattolica)
Jeunesse Lumière
MIEC (Studenti Cattolici)
MIJARC (Gioventù Cattolica Agricola e Rurale)
Movimento Giovani per un Mondo Unito (Focolari)
Movimento di Vita Cristiana
Movimento Eucaristico Giovanile
Movimento Giovanile Salesiano – FMA
Movimento Giovanile Salesiano – SDB
Movimento Regnum Christi
Movimento Teresiano di Apostolato
OMAAEEC – Giovani (Ex Alunni/e Scuole Cattoliche)
Opera di Nàzaret
Pax Christi International – Youth Forum
Rinnovamento nello Spirito Santo
Schönstatt – Gioventù Femminile
Schönstatt – Gioventù Maschile
Unione Internazionale Guide e Scout d'Europa

(Totale: 49)

INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Messaggio del Santo Padre ai giovani del mondo in occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù</i>	9

I

XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ GIUBILEO DEI GIOVANI

1. CERIMONIA DI APERTURA CON I GIOVANI ITALIANI - 15 AGOSTO 2000	
Saluto dei giovani romani	19
Saluto del Card. Camillo Ruini al Santo Padre	21
Parole del Santo Padre Giovanni Paolo II	22
2. CERIMONIA DI ACCOGLIENZA DEI GIOVANI DI ALTRE NAZIONI	
15 AGOSTO 2000	
Saluto del Card. James Francis Stafford al Santo Padre	25
Saluto dei giovani	27
Saluto del Santo Padre Giovanni Paolo II	29
Parole del Santo Padre Giovanni Paolo II	31
3. MESSA PER I GIOVANI DEL VII FORUM INTERNAZIONALE	
17 AGOSTO 2000	
Saluto dei giovani	36
Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II	37
4. INCONTRO DI UNA DELEGAZIONE DI GIOVANI CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA - 19 AGOSTO 2000	
Saluto dei giovani	40
Discorso del Presidente Carlo Azeglio Ciampi	43

5. VEGLIA DI PREGHIERA A TOR VERGATA - 19 AGOSTO 2000	
Parole del Santo Padre Giovanni Paolo II	47
Testimonianze di alcuni giovani	54
6. MESSA DI CHIUSURA DELLA XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ - 20 AGOSTO 2000	
Discorso del Card. Camillo Ruini	62
Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II	64
Discorso del Card. James Francis Stafford	70
Saluto del Santo Padre al momento dell' <i>Angelus Domini</i> . . .	72

APPENDICE

Parole del Santo Padre Giovanni Paolo II all'udienza generale del 23 agosto 2000	76
---	----

II

VII FORUM INTERNAZIONALE DEI GIOVANI

PROGRAMMA	81
LINEE GUIDA PER I LAVORI DI GRUPPO	85
SESSIONE DI APERTURA	
«Le antiche pietre di Roma vi condurranno a una scoperta spi- rituale» (James Francis Card. Stafford).	87
«In cammino con la Croce» (Saluto dei giovani italiani al momento della consegna della Croce)	98

Indice

RELAZIONI

1. «Cristo, risposta alle attese dell'uomo»
(Mons. André-Mutien Léonard) 101
2. «Perché credere? Le sfide della fede oggi»
(Mons. Rino Fisichella) 105
3. «Una fede che incida sulla vita» (Ernesto Olivero) 121
4. «La santità: chiamata e risposta» (P. Jesús Castellano Cervera) 127
5. «La fede, dono da condividere» (Timothy O'Donnell) . . . 135
6. «Le vie che conducono alla fede» (P. Dominique Sentucq) 147

TESTIMONIANZE

L'impatto della fede sulla vita

1. «Sentivo che mi mancava qualcosa» (Michel Remery) . . . 157
2. «C'è una Persona che dà luce al nostro cammino insieme»
(Matteo e Agnese Renzi). 160
3. «Dio c'è e io voglio vivere la mia vita di conseguenza»
(Sr. Regina Marie Donohue). 165

CONCLUSIONE

- Messaggio del Forum ai giovani del mondo 170
- «La proclamazione del Grande Giubileo»
(James Francis Card. Stafford) 172

APPENDICE

- Lista dei delegati 179
- Ospiti 188
- Paesi e regioni rappresentati al Forum 190
- Movimenti, Associazioni e Comunità rappresentati al Forum . 192

I volumi della collana LAICI OGGI e della collana GIOVANI, i DOCUMENTI e il NOTIZIARIO pubblicati dal Pontificio Consiglio per i Laici si possono ricevere versando una quota annuale complessiva di Euro 31,00.

L'ordine può essere fatto direttamente presso i nostri uffici o tramite assegno bancario intestato al Pontificio Consiglio per i Laici.

Le pubblicazioni sono edite in italiano, francese, inglese e spagnolo.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

Uffici: Piazza San Calisto, 16 (Trastevere) - Roma

Tel. 06.698.87322 - Fax 06.698.87214

Indirizzo postale: Palazzo San Calisto

00120 Città del Vaticano

E-mail: pcpl@laity.va

